dal 1994

Consorzio Interuniversitario

AlmaLaurea

XXVII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2025

Con il sostegno del

MUR

Ministero dell'Università e della Ricerca

dal 1994

Consorzio Interuniversitario

AlmaLaurea

XXVII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2025

Con il sostegno del

MUR

Ministero dell'Università e della Ricerca

Alla realizzazione del Rapporto 2024 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Ferioli, Silvia Galeazzi, Claudia Girotti, Marianna Grassetti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Leonardo Pagliacci, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Viale Masini, 36 – 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

Sintesi del Rapporto AlmaLaurea 2025 sulla Condizione occupazionale dei Laureati (XXVII Indagine) **7**
1. L'indagine e il suo contesto 9
2. Tasso di occupazione 11
3. Tasso di disoccupazione 14
4. Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame e disponibilità della documentazione 15
4.1 Tipologia dell'attività lavorativa 15
4.2 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto 18
4.3 Retribuzione 19
4.4 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa 22

CAPITOLO 1 – Caratteristiche dell'indagine **25**
1.1 Popolazione analizzata 27
1.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta 28

CAPITOLO 2 – Prosecuzione della formazione universitaria e post-laurea **29**
2.1 Prosecuzione della formazione universitaria 31
2.1.1 Motivazione delle scelte compiute 34
2.1.2 Continuità con gli studi di primo livello 35
2.1.3 Scelte post-laurea e motivazioni: un'analisi temporale 37
2.2 Attività di formazione post-laurea 39
2.2.1 Differenze per gruppo disciplinare 43

CAPITOLO 3 – Occupazione e disoccupazione **45**
3.1 Tasso di occupazione 47
3.1.1 Differenze per gruppo disciplinare 49
3.1.2 Differenze di genere 51
3.1.3 Differenze territoriali 53
3.1.4 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica 56
3.2 Tasso di disoccupazione 61
3.2.1 Differenze per gruppo disciplinare 63
3.2.2 Differenze di genere 64
3.2.3 Differenze territoriali 64

CAPITOLO 4 – Ingresso nel mercato del lavoro **65**
4.1 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea 67
4.2 Tempi di ingresso nel mercato del lavoro 70

CAPITOLO 5 – Caratteristiche dell'ente o impresa **73**
5.1 Ripartizione geografica di lavoro 75
5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare 76
5.1.2 Differenze di genere 78
5.2 Settore di attività dell'ente o impresa: pubblico, privato e non profit 79
5.2.1 Differenze per gruppo disciplinare 80
5.2.2 Differenze di genere 81
5.2.3 Differenze territoriali 82
5.3 Ramo di attività economica dell'impresa 83
5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare 84
5.3.2 Differenze di genere 86
5.3.3 Differenze territoriali 87

CAPITOLO 6 – Caratteristiche dell'attività lavorativa **89**
6.1 Tipologia dell'attività lavorativa 91
6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare 94
6.1.2 Differenze di genere 98
6.1.3 Differenze territoriali 100
6.1.4 Differenze per settore pubblico e privato 101
6.2 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto 104
6.3 Lavoro digitale: utilizzo di piattaforme online 106
6.4 Lavoro a tempo pieno e a tempo parziale 107
6.4.1 Differenze per gruppo disciplinare 108
6.4.2 Differenze di genere 110
6.4.3 Differenze territoriali 111
6.4.4 Part-time involontario 112

CAPITOLO 7 – Retribuzione **117**
7.1 Retribuzione 119
7.1.1 Differenze per gruppo disciplinare 122
7.1.2 Differenze di genere 124
7.1.3 Differenze territoriali 128
7.1.4 Differenze per settore pubblico e privato 129
7.1.5 Differenze per ramo di attività economica 130
7.1.6 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare 130

CAPITOLO 8 – Efficacia della laurea e soddisfazione per il lavoro svolto **137**
8.1 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa 139
8.1.1 Differenze per gruppo disciplinare 141
8.1.2 Utilizzo delle competenze acquisite all'università e richiesta della laurea per lo svolgimento del proprio lavoro 143
8.2 Soddisfazione per l'attività lavorativa 145

CAPITOLO 9 – Approfondimenti **149**
9.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari 151
9.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro 153
9.3 Lavoro all'estero 155
9.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero 155
9.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero 156
9.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia 159

Note metodologiche **161**

Riferimenti bibliografici **187**

Sintesi del Rapporto AlmaLaurea 2025 sulla Condizione occupazionale dei Laureati (XXVII Indagine)

SINTESI DEL RAPPORTO ALMALAUREA 2025 SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI (XXVII INDAGINE)

1. L'indagine e il suo contesto

La XXVII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati, svolta nel 2024, ha coinvolto complessivamente 690 mila laureati di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico)[1], di 81 Atenei aderenti ad AlmaLaurea[2]. Si tratta in particolare di 307 mila laureati di primo e secondo livello del 2023, contattati a un anno dal termine degli studi, 132 mila laureati di secondo livello del 2021, contattati a tre anni dal termine degli studi, 123 mila laureati di secondo livello del 2019, contattati a cinque anni dal termine degli studi, 68 mila e 60 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2021 e del 2019, che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati mediante una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario online ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, per contattare i non rispondenti al questionario online. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 69,0% tra i laureati, di primo e secondo livello, a un anno dal titolo, al 67,0% tra i laureati di secondo livello a tre anni e al 65,2% tra i laureati di secondo livello a cinque anni. I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece contattati mediante un'indagine esclusivamente di tipo CAWI, che ha raggiunto tassi di risposta, calcolati sul totale delle e-mail inviate, pari al 16,7% a tre anni e al 12,0% a cinque anni; si tratta di tassi naturalmente più contenuti vista la metodologia di rilevazione utilizzata e la popolazione coinvolta. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani, i risultati sono stati sottoposti a una particolare procedura statistica di calibrazione[3].

In questo Capitolo vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo e di secondo livello[4]. Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali e delle caratteristiche del lavoro svolto, approfonditi per diverse varabili, tra cui gruppo disciplinare, genere e area territoriale.

---

[1] AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomati di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

[2] A luglio 2025 sono 82 gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea.

[3] Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche.

[4] Fino alla coorte del 2018, tra i laureati di secondo livello sono compresi, oltre ai laureati magistrali biennali e a quelli magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria. A partire dai laureati del 2019 tale popolazione è stata invece esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e della ridotta numerosità. Tutta la documentazione elaborata è disponibile, anche distintamente per tipo di corso, su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello: questa scelta coinvolge, nella coorte del 2023, il 64,7% degli intervistati. Tale valore è in diminuzione nell'ultimo anno (-3,4 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2023), confermando l'andamento non lineare osservato negli anni più recenti: in particolare, dopo l'aumento negli anni della pandemia da Covid-19, nel 2024 si registrano livelli in linea con quelli pre-pandemici. In ogni caso, il dato del 2024 evidenzia un forte aumento (+9,5 punti percentuali) rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2024. Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (34,4% tra i laureati del 2023 a un anno).

Prima di prendere in esame i risultati dell'indagine AlmaLaurea, è utile ricordare brevemente alcuni aspetti di contesto. Malgrado la disoccupazione rimanga relativamente bassa e diversi settori chiave dell'economia continuino ad essere "affamati di lavoro", anche in Europa e in Italia, dopo l'insediamento della nuova amministrazione statunitense l'economia globale ha subito uno *shock* economico-strutturale di portata straordinaria. Ciò ha determinato una crescente incertezza e volatilità dell'economia che sembra offuscare le prospettive future di molti (Antonelli, 2023, 2025).

Risulta opportuno, inoltre, descrivere brevemente alcuni aspetti dei mercati del lavoro in Italia, secondo i più recenti dati dell'Istat. A livello nazionale, il 2024 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 67,1%: un valore che risulta in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto al 2023, proseguendo così il *trend* di ripresa, registrato a partire dal 2021, dopo lo scoppio della pandemia. Il dato del 2024 rappresenta, inoltre, il più alto valore del tasso di occupazione rilevato dall'inizio degli anni Duemila (Istat, 2025a). Si tratta tuttavia di un valore in linea con l'obiettivo che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere entro il 2020, e ancora molto lontano dagli obiettivi fissati per il 2030, che prevedono per l'Italia il raggiungimento di un tasso di occupazione, nella fascia d'età 20-64 anni, pari al 73% (78% per la media europea).

Inoltre, i dati dell'Istat evidenziano come all'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduca il rischio di restare assorbiti nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti dei mercati del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono, quindi, contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo (Istat, 2025a). Il premio, in termini di occupazione, generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile nell'intero arco di vita lavorativa, ma anche nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza nei mercati del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Il tasso di occupazione rilevato tra i laureati nella fascia 25-34 anni risulta pari a 74,5% e, oltre ad essere più elevato di quello calcolato sul complesso dei 25-34enni (+5,8 punti percentuali rispetto al 68,7%), risulta maggiore di quello osservato tra i 18-29enni in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado (+31,1 punti rispetto al 43,4%). Inoltre, i dati evidenziano che nell'ultimo anno il tasso di occupazione dei laureati nella fascia di età 25-34

anni risulta in aumento di 0,5 punti percentuali, mentre tra i diplomati di 18-29 anni è in calo di 0,8 punti. Sempre nel 2024, infine, i dati Istat evidenziano un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (+3,3% rispetto alla media del 2023) e una riduzione dei dipendenti a termine (-6,8%; Istat, 2025b).

In tale contesto, la rilevazione svolta da AlmaLaurea nel 2024 restituisce un quadro occupazionale sostanzialmente positivo, sia per i neolaureati sia per quanti si sono inseriti nei mercati del lavoro da più tempo. In particolare, i dati evidenziano un generale aumento del tasso di occupazione, delle retribuzioni, nonché dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato.

I risultati dell'indagine di AlmaLaurea, inoltre, confermano la diffusione di un diverso approccio dei laureati nei confronti della ricerca del lavoro che evidenzia una loro maggiore selettività. In particolare, rispetto ai livelli retributivi i laureati sono sempre meno disponibili ad accettare lavori a basso reddito. A un anno dal titolo, infatti, tra i laureati di primo e di secondo livello, non occupati e in cerca di lavoro, la quota di chi accetterebbe una retribuzione inferiore a 1.250 euro è pari, rispettivamente, al 33,3% e al 26,2%; tali valori risultano in calo, nell'ultimo anno, rispettivamente, di 4,8 e di 6,7 punti percentuali. Per quanto riguarda la disponibilità ad accettare un lavoro non coerente con il proprio percorso formativo nel 2024 si conferma un lieve calo, ma solo per i laureati di primo livello (76,4%), mentre per quelli di secondo livello il valore resta sostanzialmente stabile nell'ultimo anno (73,2%).

Sarà interessante continuare a monitorare tali indicatori anche in futuro, alla luce dei cambiamenti in atto. L'indagine svolta da AlmaLaurea nel 2024, infatti, permette di descrivere le condizioni di partenza con cui i laureati in Italia si affacciano all'attuale contesto caratterizzato dallo *shock* economico-strutturale dell'economia globale, citato in precedenza; questa situazione aggrava ulteriormente la concomitanza di crisi in atto ("poli-crisi"[5]) osservata negli anni più recenti. Inoltre, i dati di fonte ministeriale evidenziano anche la presenza di altri cambiamenti in atto, che riguardano la composizione della popolazione di laureati, con un lento ma tendenziale aumento di coloro che conseguono il titolo in età più adulta (MUR-USTAT, 2025). I dati AlmaLaurea, inoltre, permettono di evidenziare le diverse caratteristiche di questi ultimi, rispetto ai laureati in età canonica: si tratta, infatti, di laureati spesso già inseriti nei mercati del lavoro e che al momento del conseguimento del titolo hanno aspettative, nei confronti del lavoro cercato, differenti rispetto a quelle dei laureati in età più giovane. Non stupisce, dunque, che siano associati a scelte post-laurea ed esiti occupazionali differenti, in particolare nel primo anno successivo al conseguimento del titolo.

2. Tasso di occupazione

Nel 2024 si registra un generale aumento del tasso di occupazione, che si inserisce nel *trend* osservato negli anni più recenti. Oltretutto nel 2024 si sono raggiunti i tassi più elevati dell'ultimo decennio, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello. In particolare, per questi ultimi tale risultato è confermato sia tra i neolaureati sia tra coloro che hanno conseguito il titolo da più tempo. Tra i laureati di primo livello, invece, si osserva come il valore di tale indicatore aumenti

[5] Questo termine, che vuole descrivere una situazione complessa in cui crisi multiple e interconnesse convergono e si amplificano reciprocamente rendendo più complesso affrontarle, è stato coniato dal filosofo francese Edgar Morin nel 1993. Più di recente il concetto è stato ripreso da Adam Toose (Professore di Storia alla Columbia University) utilizzando l'espressione "world of the polycrisis" sul Financial Times del 28/10/2022.

solo a un anno dal conseguimento del titolo, mentre a tre e cinque anni il tasso di occupazione registri variazioni molto contenute, mantenendosi su valori molto elevati e pari ad almeno il 90%.

Nel dettaglio, nel 2024 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 78,6% sia tra i laureati di primo livello sia tra i laureati di secondo livello del 2023 (Figura 1); tale valore risulta in aumento nell'ultimo anno (+4,5 e +2,9 punti percentuali, rispettivamente).

I laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano tassi di occupazione decisamente elevati, prossimi o addirittura superiori al 90%. Nel dettaglio, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge il 90,0% tra i laureati di primo livello e l'88,9% tra i laureati di secondo livello. A cinque anni dal conseguimento del titolo i valori sono pari al 92,8% per i laureati di primo livello e all'89,7% per quelli di secondo livello. Il confronto con la precedente rilevazione conferma il *trend* di miglioramento del tasso di occupazione dei laureati di secondo livello che nel 2024 raggiunge il più alto valore osservato in circa un quindicennio di indagini (nell'ultimo anno l'aumento è di 3,5 punti percentuali a tre anni e di 1,5 punti a cinque anni). Tra i laureati di primo livello, invece, tale indicatore risulta in calo rispetto alla rilevazione del 2023 (-0,5 punti percentuali a tre anni e -0,8 punti a cinque anni), pur rimanendo, come è stato già anticipato, su valori molto elevati, pari ad almeno il 90%.

Figura 1 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE																
P1	82,0	77,3	75,7	72,7	69,5	65,7	65,7	66,6	68,2	71,2	72,1	74,1	69,2	74,5	75,4	74,1	78,6
P3			88,4	86,1	83,9	79,6	78,4	79,4	81,7	83,8	87,6	87,6	84,9	88,3	90,3	90,5	90,0
P5					90,6	88,6	86,0	85,6	87,1	87,8	88,6	88,7	88,1	89,6	92,1	93,6	92,8
S1	80,3	74,6	73,1	70,6	69,6	67,1	65,2	66,5	66,5	68,8	69,7	71,7	68,1	74,6	77,1	75,7	78,6
S3			88,3	85,8	83,9	81,4	80,7	80,0	80,3	82,6	81,9	84,3	83,9	85,6	85,9	85,4	88,9
S5					90,4	88,0	86,6	84,7	84,6	86,8	85,5	86,8	87,7	88,5	88,7	88,2	89,7

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come verrà meglio approfondito nel successivo capitolo 3 cui si rimanda per un'analisi più dettagliata, i livelli occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni, che riguardano, in particolare, il percorso di studio concluso, il genere, la ripartizione geografica di residenza e di studio, nonché la famiglia di origine, ma anche le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio, le iniziative formative di orientamento al lavoro e le inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. Tenendo conto, congiuntamente, dei fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato a un anno dal titolo, a parità di altre condizioni, i laureati di secondo livello mostrano una maggiore probabilità di essere occupati (+45,7%) rispetto ai laureati di primo livello. In relazione al gruppo disciplinare i più favoriti, a parità di condizioni, sono i laureati provenienti del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario e farmaceutico, informatica e tecnologie ICT, così come quelli del gruppo architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i laureati dei gruppi agrario-forestale e veterinario, scientifico, economico, nonché educazione e formazione. Meno favoriti risultano, invece, i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico, letterario-umanistico, così come anche arte e design. L'analisi di genere mostra, *ceteris paribus,* la migliore collocazione degli uomini, che presentano il 13,3% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne, a un anno dal titolo. Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative; quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+41,4%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 46,9% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno. A questi, si aggiungono fattori legati al contesto familiare, alle performance di studio e alle esperienze lavorative svolte durante gli studi, che incrementano le possibilità occupazionali. Qui ci si limita ad evidenziare che, sebbene l'impatto sulla probabilità di essere occupati sia contenuto, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di essere occupati (-10,8%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. Chi ha svolto un periodo di studio all'estero riconosciuto dal proprio corso di laurea o svolto su iniziativa personale, rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali, ha maggiori probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo (+7,9%). Vi sono poi anche alcune iniziative realizzate dagli Atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che risultano innalzare le probabilità occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo. Concentrandosi, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'Ateneo, emerge una maggiore probabilità di essere occupato tra i laureati che hanno dichiarato di avervi partecipato e di esserne soddisfatto (+6,1%) rispetto a coloro che non ne hanno preso parte. Inoltre, si è registrato un aumento statisticamente significativo dell'incidenza delle esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario. Infine, il modello evidenzia come la selettività nei confronti dei livelli retributivi sia associata a minore probabilità di essere occupati, a conferma dell'importanza attribuita dai laureati alla valorizzazione anche economica del proprio investimento in istruzione.

3. Tasso di disoccupazione

Nel 2024, a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di disoccupazione è pari al 9,7% tra i laureati di primo livello e al 10,2% tra quelli di secondo livello (Figura 2). Questo risultato evidenzia una sostanziale stabilità rispetto ai valori osservati nel 2023 (+0,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -0,4 punti tra quelli di secondo livello).

Si ricorda che il tasso di disoccupazione è calcolato con riferimento alle forze di lavoro, ossia a coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un posto di lavoro. Per un'analisi completa del fenomeno, quindi, occorre tener conto anche della consistenza delle forze di lavoro. Nel 2024, a un anno dalla laurea, il valore sfiora il 90%: fa parte delle forze di lavoro, infatti, l'86,9% dei laureati di primo livello e l'87,5% di quelli di secondo livello. Rispetto all'indagine del 2023, la quota di forze di lavoro risulta in aumento (+5,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +2,8 punti per quelli di secondo livello).

Figura 2 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE																
P1	11,2	15,2	16,4	19,5	23,0	26,6	26,1	23,4	20,7	17,3	15,9	14,2	17,1	12,9	10,4	9,4	9,7
P3			7,6	9,5	12,0	15,8	16,7	14,8	12,3	10,3	7,4	7,3	9,4	7,1	5,4	5,0	5,2
P5					6,0	7,8	8,9	9,1	7,8	6,7	6,5	5,9	6,3	5,3	3,6	3,0	3,4
S1	10,4	15,3	16,7	18,9	20,0	22,7	23,4	21,0	19,9	17,1	15,5	13,8	17,1	12,5	9,8	10,6	10,2
S3			6,6	8,4	9,8	12,3	12,8	12,3	11,5	9,4	9,4	8,1	8,3	6,4	5,5	6,0	4,7
S5					5,7	7,6	8,5	9,1	8,5	6,8	6,8	6,2	5,9	4,6	4,2	4,6	4,0

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è inferiore rispetto a quello a un anno ed è del 5,2% per i laureati di primo livello (valore sostanzialmente stabile rispetto all'indagine del 2023) e del 4,7% per quelli di secondo livello (-1,3 punti). Le forze di lavoro superano il 90% sia tra i laureati di primo livello (95,0%, valore sostanzialmente stabile nell'ultimo anno) sia tra quelli di secondo livello (93,2%, in aumento di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2023).

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attesta al 3,4% tra i laureati di primo livello (+0,4 punti percentuali rispetto all'indagine del 2023) e al 4,0% tra quelli di secondo livello (-0,6 punti). L'analisi delle forze di lavoro, a cinque anni dal conseguimento del titolo, rileva quote pari al 96,1% per i laureati di primo livello (valore stabile rispetto al 2023) e al 93,5% per quelli di secondo livello (+1,0 punti percentuali).

4. Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame e disponibilità della documentazione

Nel Rapporto 2025 le caratteristiche del lavoro sono analizzate per tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea, quali, ad esempio, tirocinio, praticantato, dottorato di ricerca e scuola di specializzazione[6]. Tale impostazione è stata adottata a partire dal Rapporto 2023, dopo i necessari approfondimenti, documentati nei precedenti Rapporti, volti a valutarne l'impatto. Il passaggio a questa definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nell'entità del collettivo oggetto di analisi; ciò è particolarmente accentuato in quei gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse tali attività di formazione. È però vero che i valori dei singoli indicatori presi in esame non si modificano in misura apprezzabile[7]. A tal proposito, seppure sia stato il Rapporto 2023 a dare avvio a questa nuova impostazione, il questionario di rilevazione è stato modificato a partire dal 2018 e, dunque, è possibile analizzare la documentazione derivante dalle indagini potendo contare su una serie storica di sette anni.

4.1 Tipologia dell'attività lavorativa

Nel 2024 si conferma il *trend* di progressivo aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, tanto da raggiungere per tutti i collettivi in esame il più alto valore nel periodo osservato. Più nel dettaglio, le forme di lavoro più diffuse, tra i laureati occupati a un anno dal titolo (Figura 3), sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (39,5% tra gli occupati di primo livello e 29,8% tra quelli di secondo livello), i contratti a tempo determinato (28,0% e 23,6%, rispettivamente) e i contratti formativi[8] (15,3% e 22,3%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio il 10,4% degli occupati di primo livello e l'8,3% degli occupati di secondo livello. Come ci si

[6] Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo per coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita (dunque escludendo le attività di formazione post-laurea). La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea all'impostazione dell'Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle forze di lavoro.

[7] Le modifiche apportate al questionario di rilevazione tra il 2018 e il 2022 hanno permesso di verificare la tenuta degli indicatori. Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche.

[8] Comprendono, in particolare, l'apprendistato e lo stage in azienda.

poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca[9] sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (9,8%), mentre sono residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda lo 0,9% dei laureati di primo e lo 0,7% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali[10] riguardano rispettivamente il 5,5% e il 5,4% degli occupati.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo, vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per entrambi i collettivi presi in esame, che si conferma il *trend* di aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla rilevazione del 2023, +4,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,3 punti per quelli di secondo livello). Nell'ultimo anno, invece, figurano in calo sia i contratti formativi (-2,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -2,7 punti tra quelli di secondo livello) sia i contratti alle dipendenze a tempo determinato (-2,0 punti e -1,5 punti, rispettivamente). Risultano, infine, sostanzialmente stabili, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, le attività in proprio.

Figura 3 Laureati degli anni 2017-2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
PRIMO LIVELLO							
A	12,8	13,0	12,4	10,8	10,4	10,1	10,4
I	22,5	23,6	24,8	27,3	31,9	34,9	39,5
D	33,0	31,9	33,1	35,1	31,1	30,0	28,0
F	17,7	18,0	17,6	17,6	18,1	17,5	15,3
B	0,5	0,7	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3
AC	9,4	9,6	9,4	7,3	6,6	5,9	5,5
SC	3,6	2,8	2,0	1,5	1,4	1,1	0,9
SECONDO LIVELLO							
A	8,4	9,0	10,8	9,6	8,2	8,4	8,3
I	18,7	20,0	18,3	19,3	23,2	26,5	29,8
D	25,7	23,8	26,0	27,4	25,1	25,1	23,6
F	27,4	27,6	26,0	27,3	27,7	25,0	22,3
B	7,8	8,2	8,9	8,7	8,9	8,8	9,8
AC	8,5	8,4	8,0	6,3	5,6	5,2	5,4
SC	3,2	2,8	1,8	1,2	1,1	0,9	0,7

Legenda
A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

[9] Si tratta, nello specifico, di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

[10] Comprendono, in particolare, le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni occasionali e il lavoro intermittente o a chiamata.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. Tra i laureati del 2021 a tre anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 59,5% dei laureati di primo livello e il 44,5% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato (13,1% tra i laureati di primo livello e 17,9% tra quelli di secondo livello) e i contratti formativi (10,5% e 13,5%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio l'8,8% dei laureati di primo livello e il 12,0% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (8,6%), mentre risultano decisamente residuali tra quelli di primo livello (0,2%).

Tra i laureati del 2019, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 4), la quota di chi è assunto con contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge addirittura il 73,9% tra i laureati di primo livello e il 54,6% tra quelli di secondo livello. È assunto con contratto a tempo determinato l'8,4% dei laureati di primo livello e il 13,5% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono rispettivamente il 4,3% e il 9,4% degli occupati. Le attività in proprio riguardano invece il 7,9% degli occupati di primo livello e ben il 15,2% di quelli di secondo livello. Il lavoro non regolamentato riguarda meno dell'1% degli occupati (0,5% tra i laureati di primo livello e 0,3% tra quelli di secondo livello). Sono piuttosto contenute tutte le altre forme contrattuali, che evidenziano percentuali inferiori al 5%.

Figura 4 Laureati degli anni 2013-2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
A	11,0	10,6	9,0	9,3	7,9	8,9	7,9
I	58,5	60,9	65,3	64,8	68,2	72,7	73,9
D	16,9	14,4	13,8	14,1	13,1	8,8	8,4
F	4,3	5,6	4,6	4,9	3,9	4,1	4,3
B	0,2	0,1	0,2	0,4	0,3	0,1	0,2
AC	6,2	6,3	5,8	5,3	5,1	4,5	4,6
SC	1,7	1,5	1,1	0,6	1,0	0,7	0,5

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
A	19,2	17,7	19,2	18,1	16,7	17,3	15,2
I	47,8	49,6	50,3	50,6	51,1	52,6	54,6
D	15,9	15,0	13,9	15,3	16,6	13,9	13,5
F	7,9	9,0	8,0	7,8	7,8	9,0	9,4
B	3,8	3,8	4,4	4,9	4,9	4,7	4,8
AC	4,1	3,7	3,5	2,9	2,6	2,1	2,1
SC	1,1	0,9	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3

Legenda
A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Rispetto all'analoga rilevazione del 2023 a cinque anni si registra un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (+1,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +2,0 per quelli di secondo livello); al contrario, le attività in proprio figurano in calo (-1,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e -2,1 punti per quelli di secondo livello). Per le altre forme di lavoro le variazioni rispetto all'indagine precedente sono decisamente contenute.

4.2 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo[11], ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. L'emergenza sanitaria ha infatti determinato un improvviso e forte ricorso a tale modalità di lavoro, la cui diffusione si è successivamente ridotta a seguito del contenimento della pandemia. Ad oggi, tuttavia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2024), nel 2024 il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto risulta sostanzialmente stabile, nel suo complesso, rispetto al 2023, ma con differenze per dimensione dell'impresa. Tale tendenza, infatti, è confermata solo nelle microimprese e nella Pubblica Amministrazione. Nelle grandi imprese, invece, il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto figura in aumento; nelle piccole e medie imprese, al contrario, risulta in calo.

La rilevazione AlmaLaurea del 2024 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 17,6% dei laureati di primo livello e il 30,8% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (Figura 5). Dopo il tendenziale calo nella diffusione dello *smart working*, osservato fino al 2023, a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale, nel 2024 si registra un aumento rispetto a quanto osservato nel 2023 (+1,9 punti percentuali tra i laureati di primo e +5,9 punti tra quelli di secondo livello). Resta vero che questa modalità di lavoro è comunque più diffusa rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche tra i laureati del 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo, dove le percentuali sono pari al 22,3% tra i laureati di primo livello e al 32,3% tra quelli di secondo livello, evidenziando, anche in tal caso, un aumento nell'ultimo anno (rispettivamente, +4,7 e +5,2 punti percentuali).

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working* comprendendovi, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (a un anno riguarda, complessivamente, lo 0,6% dei laureati di primo livello e l'1,0% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (9,2% e 15,1%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,8% e 14,7%, rispettivamente).

[11] Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Figura 5 Laureati del 2023 e 2019 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione dello *smart working* per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono invece relativamente meno occupati in quei contesti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca, nonché in quello dei servizi sociali e personali. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato. Tali risultati sono generalmente confermati, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, a uno e cinque anni dalla laurea.

4.3 Retribuzione

Dopo il calo registrato negli ultimi due anni, soprattutto a causa dei forti tassi di inflazione, che si sono ripercossi su tutti i collettivi esaminati nel 2024, nell'ultimo anno le retribuzioni mensili nette figurano in crescita. Tale aumento riporta le retribuzioni su valori prossimi a quelli del 2021, anno in cui si sono registrati i più elevati livelli retributivi nel periodo di osservazione[12].

Più nel dettaglio, nel 2024 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.492 euro per i laureati di primo livello e a 1.488 euro per i laureati di secondo livello (Figura 6). Tali valori risultano in aumento nell'ultimo anno del 6,9% per i laureati di primo livello e del 3,1% per quelli di secondo livello.

I livelli retributivi osservati risentono inevitabilmente della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2024 coinvolge il 17,3% dei laureati di primo livello e il 14,2% di quelli di secondo livello (peraltro, rispettivamente, il 10,5% e l'8,6% rientrano nel part-time involontario, ossia svolge un lavoro

[12] L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto.

a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno). Rispetto a quanto rilevato nel 2023, per i laureati di primo livello si registra un calo della diffusione del lavoro part-time (-1,1 punti percentuali), confermando la tendenziale diminuzione osservata già da diversi anni. Per i laureati di secondo livello, invece, il differenziale rispetto alla precedente rilevazione è di +0,4 punti. In ogni caso, tali valori non influenzano i *trend* retributivi illustrati. La diversa incidenza del lavoro part-time impatta, invece, sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2024, infatti, se è vero che complessivamente non si rilevano differenze nella retribuzione mensile netta percepita dai laureati di primo e secondo livello, è altrettanto vero che, considerando solo coloro che lavorano a tempo pieno, si evidenzia un differenziale retributivo pari all'1,7% a favore dei laureati di primo livello.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.664 euro per i laureati di primo livello e i 1.663 euro per i laureati di secondo livello, registrando un aumento nell'ultimo anno (+2,8% e +3,0%, rispettivamente).

Figura 6 Laureati degli anni 2013-2023 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE						
P1	1.314	1.357	1.427	1.476	1.416	1.396	1.492
P3	1.551	1.564	1.619	1.683	1.632	1.619	1.664
P5	1.660	1.644	1.716	1.781	1.738	1.720	1.770
S1	1.375	1.420	1.487	1.529	1.452	1.444	1.488
S3	1.579	1.617	1.659	1.707	1.641	1.615	1.663
S5	1.709	1.748	1.810	1.865	1.804	1.782	1.847

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.770 euro per i laureati di primo livello e a 1.847 euro per quelli di secondo livello. Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni reali rispetto all'analoga rilevazione del 2023: +2,9% per i laureati di primo livello e +3,6% per quelli di secondo livello.

Si conferma anche in questo caso l'opportunità di tener conto della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2024 coinvolge l'11,2% dei laureati di primo livello e il 6,7% di quelli di secondo livello (valori entrambi sostanzialmente stabili rispetto al 2023). Tra i laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del part-time involontario, peraltro, coinvolge il 6,4% dei laureati di primo livello e il 3,7% dei laureati di secondo livello. Anche in tal caso la diversa incidenza del lavoro part-time non impatta sui *trend* retributivi osservati, ma sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello. Questi ultimi percepiscono complessivamente una retribuzione mensile netta del 4,3% superiore a quella rilevata tra i laureati di primo livello; se però si circoscrive il confronto a quanti lavorano a tempo pieno, il differenziale retributivo scende al 2,4%.

Nonostante i dati mostrino un miglioramento sul fronte retributivo è interessante rilevare che oltre il 30% degli occupati ritiene la propria retribuzione poco o per niente adeguata rispetto alla professione e al ruolo che ricopre: a un anno dalla laurea tale quota è pari al 31,5% tra i laureati di primo livello e al 35,0% tra quelli di secondo livello. Le tendenze evidenziate sono sostanzialmente confermate anche dopo cinque anni dal conseguimento del titolo universitario.

Uno specifico approfondimento ha analizzato congiuntamente i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati a un anno dal titolo. Rimandando al successivo capitolo 7 per una descrizione dettagliata dei risultati, qui ci si limita a riportare le principali evidenze. Anche a parità di altre condizioni si conferma il vantaggio retributivo dei laureati di secondo livello, rispetto a quelli di primo livello, di 76 euro netti in più al mese. Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+305 euro mensili netti), ingegneria industriale e dell'informazione (+218 euro), informatica e tecnologie ICT (+185 euro), economico (+116 euro), nonché educazione e formazione (+104 euro), scienze motorie e sportive (+103 euro) e scientifico (+95 euro). All'opposto, sono svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo giuridico (-102 euro). Inoltre, si confermano significative le tradizionali differenze di genere, che vedono, in media, un vantaggio retributivo degli uomini rispetto alle donne, di 59 euro netti in più al mese. Si rilevano differenziali retributivi anche in termini territoriali, che confermano il vantaggio retributivo di chi lavora al Nord (+66 euro mensili netti) e, soprattutto, di chi lavora all'estero (619 euro netti mensili in più) rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno. È opportuno, tuttavia, tenere in considerazione le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, differenze che sortiscono un impatto sulle retribuzioni. Anche le caratteristiche specifiche del lavoro evidenziano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive in termini contrattuali: rispetto ai contratti alle dipendenze a tempo determinato chi è occupato con contratti alle dipendenze a tempo indeterminato o svolge attività in proprio, corrispondere a maggiori retribuzioni (rispettivamente, +32 euro e +233 euro). I risultati dell'approfondimento mostrano come a forme contrattuali a termine corrispondano retribuzioni meno elevate; in particolare, minori livelli retributivi sono riscontrati tra i laureati impegnati in attività di tirocinio, praticantato e stage in

azienda. In relazione alla professione svolta dai laureati a parità di altre condizioni, chi svolge una professione di livello elevato (come imprenditore, dirigente o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione) percepisce 65 euro in più rispetto a chi svolge una professione di livello inferiore. Le differenze retributive variano anche in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale, evidenziando, tra l'altro, uno svantaggio in particolare per coloro che rientrano nel part-time involontario: rispetto a quanti svolgono un part-time involontario, chi lavora a tempo pieno ha un vantaggio di 328 euro, mentre chi lavora a tempo parziale per scelta ha un vantaggio di 31 euro. Inoltre, le stime rivelano che all'aumentare della dimensione dell'azienda (in termini di numero di persone che vi lavorano) aumentano le retribuzioni medie percepite.

4.4 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite nel corso degli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa, si rileva che a un anno dalla laurea il titolo è "molto efficace o efficace" per il 60,8% degli occupati di primo livello e per il 68,2% di quelli di secondo livello (Figura 7). Complessivamente, rispetto all'indagine del 2023, i livelli di efficacia risultano in calo sia tra i laureati di primo livello (-0,9 punti percentuali), sia tra quelli di secondo livello (-1,3 punti).

Figura 7 Laureati degli anni 2017-2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	56,8	58,7	62,6	59,9	59,3	61,7	60,8
A	25,8	25,7	23,5	26,4	26,9	25,5	26,5
P	17,4	15,6	13,8	13,8	13,8	12,8	12,8

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	66,2	67,5	70,6	71,3	68,7	69,5	68,2
A	23,2	22,7	21,4	21,1	23,3	23,1	23,7
P	10,6	9,8	8,0	7,6	8,0	7,4	8,1

Legenda
M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo dal conseguimento della laurea migliorano le valutazioni sulle caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2021 a tre anni, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 62,3% dei laureati di primo livello (-1,8 punti percentuali rispetto all'indagine del 2023) e per il 70,9% dei laureati di secondo livello (-3,3 punti nell'ultimo anno).

A cinque anni i livelli di efficacia si attestano, rispettivamente, al 67,8% e al 74,8% degli occupati di primo e di secondo livello (Figura 8). Rispetto all'analoga rilevazione del 2023, i livelli di efficacia risultano in diminuzione (-1,6 punti percentuali tra gli occupati di primo livello e -0,9 punti tra quelli di secondo livello). Tale andamento interrompe il *trend* di lento miglioramento registrato negli ultimi anni, che aveva portato a raggiungere nel 2023 i più alti livelli di efficacia osservati nel periodo in esame.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 8 Laureati degli anni 2013-2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	64,9	60,2	65,9	66,3	67,6	69,4	67,8
A	21,8	24,7	21,2	21,7	20,9	20,0	22,0
P	13,2	15,1	13,0	12,0	11,5	10,6	10,2

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	68,4	68,1	71,1	72,1	72,7	75,7	74,8
A	22,3	23,0	22,0	22,1	21,3	19,1	20,0
P	9,3	8,9	6,9	5,8	6,1	5,2	5,2

Legenda
M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Caratteristiche dell’indagine

CAPITOLO 1

1. CARATTERISTICHE DELL'INDAGINE

1.1 Popolazione analizzata

L'Indagine del 2024 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti[1]. In particolare, la rilevazione del 2024 ha riguardato tutti i laureati di primo e di secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2023 (307 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2021 (132 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo e quelli del 2019 (123 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2021 e del 2019 che non hanno proseguito la formazione universitaria (68 mila e 60 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto.

La rilevazione ha riguardato 81 Atenei degli 82 aderenti ad AlmaLaurea[2] a luglio 2025, coinvolti nell'indagine a uno, tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli Atenei partecipanti alla rilevazione, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

La popolazione dei laureati degli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di Atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, a una procedura particolare di calibrazione denominata *raking*.

La rilevazione consente alle università del Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 1154/2021 e D.M. 289/2021).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004.

[1] Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

[2] Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2024 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia.

1.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (97,3% per i laureati del 2023[3], 97,7% per quelli del 2021 e 96,7% per i laureati del 2019[4]), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario online ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 69,0% tra i laureati –di primo e secondo livello- del 2023 a un anno dal conseguimento del titolo (rispettivamente, 68,7% per i primi e 69,5% per i secondi). A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 67,0% dei laureati di secondo livello del 2021. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2019, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 65,2%.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati, invece, coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR e in possesso di posta elettronica (95,3% a tre anni e 95,1% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 16,7% a tre anni e al 12,0% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate). Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati[5], ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze comunque contenute e che non compromettono la rappresentatività complessiva dei risultati.

[3] Risulta pari al 97,0% per i laureati di primo livello e al 97,7% per quelli di secondo livello.

[4] Tali valori fanno riferimento ai laureati che hanno dato il consenso ad essere contattati per finalità di indagini statistiche.

[5] Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta comunque molto contenuto per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine, con valori pari a circa l'1%.

Prosecuzione della formazione universitaria e post-laurea

CAPITOLO 2

2. PROSECUZIONE DELLA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E POST-LAUREA

2.1 Prosecuzione della formazione universitaria

Al conseguimento del titolo universitario, per i laureati di primo livello si aprono diverse possibilità, che riguardano non solo l'inserimento diretto nel mercato del lavoro (tema approfondito nei successivi capitoli) ma anche la prosecuzione della formazione universitaria, che spesso porta a posticipare l'entrata nel mercato del lavoro. Dopo il conseguimento del titolo di primo livello, la maggior parte dei laureati del 2023 decide, infatti, di proseguire la formazione universitaria iscrivendosi a un corso di laurea (Tavola 2.1): il 64,7% sceglie un corso di secondo livello, mentre è del tutto marginale (1,0%) la quota di chi si iscrive a un altro corso di primo livello[1]. Più nel dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo il 63,9% dei laureati è ancora iscritto a un corso di secondo livello, mentre lo 0,9% a un corso di primo livello; una quota del tutto marginale non è più iscritta, o perché lo ha abbandonato (0,5%), o perché lo ha già concluso (0,4%)[2]. Al contrario, il 34,4% decide, al termine del percorso triennale, di non iscriversi ad alcun corso di laurea.

Tavola 2.1 Laureati di primo livello dell'anno 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione della formazione universitaria (valori percentuali)

		Iscrizione a un altro corso di laurea dopo la laurea di primo livello			
		Iscritti a un corso di secondo livello	Iscritti a un corso di primo livello	Mai iscritti ad altro corso	Totale laureati di primo livello
Attuale iscrizione a un altro corso di laurea	Attualmente iscritti	63,9	0,9	-	64,8
	Hanno abbandonato il corso	0,5	0,0	-	0,5
	Hanno concluso il corso	0,3	0,1	-	0,4
	Mai iscritti ad altro corso	-	-	34,4	34,4
	Totale laureati di primo livello	64,7	1,0	34,4	100,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La quota di chi, a un anno dal titolo, ha dichiarato di essersi iscritto a un corso di laurea di secondo livello risulta in calo di 3,4 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno. Come si vedrà nel paragrafo 2.1.3, tale risultato conferma l'andamento non lineare della propensione a proseguire gli studi osservato negli anni più recenti: dopo l'aumento registrato negli anni della pandemia da Covid-19, nel 2024 infatti i livelli si attestano su valori in linea con quelli pre-pandemici. In ogni caso, il dato del 2024 evidenzia un forte aumento (+9,5 punti percentuali) rispetto al 2014, anno in cui, secondo le

[1] I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso, di primo (0,1%) o secondo livello (0,2%), presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).
[2] Si tratta di situazioni del tutto particolari, relative a carriere molto brevi, frutto di conversioni di precedenti percorsi formativi.

indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2024.

Contestualmente, nell'ultimo anno aumenta la quota di coloro che dichiarano di non proseguire la formazione universitaria; dinamica quest'ultima associata a molteplici fattori, tra i quali un lento ma tendenziale cambiamento delle caratteristiche strutturali della popolazione dei laureati e dei relativi obiettivi formativi e occupazionali. L'aumento di coloro che conseguono il titolo in età più adulta[3] e il conseguente aumento di laureati già inseriti nel mercato del lavoro comporta inevitabilmente un cambiamento nelle scelte post-laurea, in particolare nel primo anno successivo al conseguimento del titolo. I laureati in età più adulta, infatti, presentano una minore propensione a proseguire gli studi universitari dopo la laurea di primo livello: nel 2024 riguarda il 44,0% rispetto al 76,9% dei laureati in età più giovane. Tali valori risultano in calo rispetto all'analoga rilevazione del 2023, soprattutto tra i laureati in età più adulta. Sarà interessante continuare a monitorare l'evoluzione della propensione all'iscrizione ai corsi di secondo livello, anche alla luce delle modifiche strutturali della popolazione dei laureati.

Come già rilevato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso triennale appena concluso (Figura 2.1). A un anno dal titolo, dichiara di essersi iscritta a un altro corso (indipendentemente dal fatto che al momento dell'intervista sia ancora iscritto o meno) la grande maggioranza dei laureati di primo livello dei gruppi psicologico (87,4%), letterario-umanistico (83,9%), ingegneria industriale e dell'informazione (83,4%), scientifico (83,3%) e architettura e ingegneria civile (76,2%). La prosecuzione degli studi raggiunge invece il minimo assoluto (16,0%) tra i laureati del gruppo medico-sanitario; si tratta delle classi di laurea delle professioni sanitarie, ossia di corsi che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su un'elevata richiesta da parte del mercato del lavoro in quanto lauree dal contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo. Infine, valori inferiori alla media, ma comunque consistenti, si rilevano fra i laureati dei gruppi giuridico (41,1%) e informatica e tecnologie ICT (52,6%).

[3] Tenuto conto della diversa durata dei percorsi di primo e di secondo livello e della relativa età canonica di iscrizione (19 anni per i corsi di laurea di primo livello e magistrali a ciclo unico e 22 anni per i corsi di laurea magistrali biennali), per "laureati in età più adulta" si intende coloro che hanno conseguito il titolo a "25 anni e oltre" per i laureati di primo livello e a "27 anni e oltre" per quelli di secondo livello; per "laureati in età più giovane" invece si intende coloro che hanno conseguito il titolo "al più a 22 anni" per i laureati di primo livello e "al più a 24 anni" per quelli di secondo livello.

Figura 2.1 Laureati di primo livello dell'anno 2023 intervistati a un anno dal titolo: iscrizione a un corso di laurea di secondo livello per gruppo disciplinare (valori percentuali)

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

È interessante analizzare anche le differenze di genere e territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari.

A un anno dal conseguimento del titolo, nel complesso gli uomini hanno una propensione relativamente maggiore, rispetto alle donne, a proseguire gli studi, iscrivendosi a un corso di secondo livello (+3,9 punti, rispettivamente 66,9% gli uomini e il 63,0% le donne). Tuttavia, questo risultato dipende fortemente, anche, dal gruppo disciplinare e dalla composizione di genere di ciascun gruppo. Tenendo conto anche del gruppo disciplinare, infatti, le differenze di genere tendono a ridursi. Dai dati, inoltre, emerge come, al contrario, siano le donne più propense a proseguire gli studi, rispetto agli uomini, nei gruppi giuridico (+9,6 punti percentuali), scienze motorie e sportive (+7,6 punti) ed ingegneria industriale e dell'informazione (+ 7,0 punti).

A un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essersi iscritto a un corso di secondo livello il 60,0% dei laureati residenti al Nord e il 68,5% di quelli residenti nel Mezzogiorno (valori entrambi in calo di 3,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2023). Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie chance occupazionali, come si vedrà meglio nel paragrafo 2.1.1. Inoltre è interessante ricordare l'effetto della famiglia di origine sulle scelte formative e professionali dei laureati (AlmaLaurea, 2025): qui ci si limita a evidenziare che la prosecuzione degli studi è maggiore tra chi proviene da famiglie culturalmente avvantaggiate

(prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 77,3% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati e il 71,9% di chi ha un solo genitore laureato rispetto al 63,5% dei laureati con genitori che hanno al più il diploma di scuola secondaria superiore).

Si rimanda al paragrafo 2.1.3 per ulteriori approfondimenti.

Le tendenze fin qui evidenziate sono confermate anche considerando la sola quota di coloro che risultano attualmente iscritti a un corso di laurea di secondo livello[4].

2.1.1 Motivazione delle scelte compiute

L'analisi delle motivazioni alla base delle scelte compiute aiuta a completare il quadro. Tra l'altro, come si vedrà meglio nel paragrafo 2.1.3, che approfondisce l'analisi temporale della propensione alla prosecuzione degli studi e delle relative motivazioni, su di esse si riflettono le dinamiche del mercato del lavoro.

Come si è accennato, circa due terzi dei laureati di primo livello decidono di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda il 52,1% dei laureati (-2,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2023): il 33,4% (-2,6 punti percentuali rispetto allo scorso anno) intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 18,2% (+0,4 punti percentuali) ritiene che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e un altro 0,5% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego (in linea con la scorsa rilevazione). Il 38,2% dei laureati (+0,8 punti percentuali rispetto all'indagine del 2023) è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, il 9,6% dei laureati (+1,3 punti rispetto al 2023) dichiara di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

La tendenza è confermata all'interno di quasi tutti i gruppi disciplinari, tranne per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, medico-sanitario, nonché ingegneria industriale e dell'informazione, arte e design e architettura e ingegneria civile per i quali è più elevato della media il desiderio di migliorare la propria formazione culturale (47,7%, 46,2%, 43,9%, 43,4% e 41,8% rispettivamente) o il proprio lavoro (19,4% per informatica e tecnologie ICT, 14,3% per ingegneria industriale e dell'informazione e 14,2% per medico-sanitario). Inoltre, per i laureati del gruppo psicologico e del gruppo letterario-umanistico, più di altri, l'iscrizione alla laurea di secondo livello viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (38,7% e 31,3%, rispettivamente).

Tra i giovani residenti nel Mezzogiorno è più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (19,4%, rispetto al 16,7% di coloro che risiedono al Nord). Tra i laureati residenti al Nord, invece, è relativamente più elevata la quota di chi ha proseguito gli studi di secondo livello per migliorare il proprio lavoro (10,8% rispetto all'8,6% dei residenti nel Mezzogiorno).

A fianco di quanti hanno deciso di iscriversi a un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (il già citato 34,4%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria

[4] La quota di coloro che non risultano più iscritti, o perché hanno abbandonato gli studi o perché li hanno già conclusi, risulta sempre residuale, senza differenze degne di nota per gruppo disciplinare, genere, ripartizione geografica di residenza e titolo di studio dei genitori.

formazione universitaria. Per oltre la metà di essi la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro (54,5%); il 13,9% dichiara di essere interessato ad altra formazione post-laurea, mentre il 14,3% dichiara di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione. Inoltre, l'6,8% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 3,9% adduce motivi economici. Infine, il 4,0% lamenta la mancanza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Queste tendenze, pressoché invariate rispetto alla rilevazione del 2023, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT ma anche ingegneria industriale e dell'informazione è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 68,8% e 64,7%), mentre tale motivazione è più bassa della media soprattutto nei gruppi letterario-umanistico (39,7%) e psicologico (41,5%). Sono interessati a proseguire gli studi con una formazione post-laurea differente da un corso di laurea di secondo livello in particolare i laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (23,5%), arte e design (22,2%) e letterario-umanistico (21,4%).

Le motivazioni alla base della decisione di non proseguire ulteriormente la formazione universitaria sono strettamente legate anche al *background* formativo della famiglia d'origine. I laureati che provengono da famiglie culturalmente meno avvantaggiate adducono, in maggior misura, motivazioni lavorative (56,2%, rispetto al 50,6% di quanti hanno almeno un genitore laureato), ma anche economiche (4,9% rispetto a 2,7%). Al contrario, la decisione di non proseguire con una laurea di secondo livello, perché interessato ad altra formazione post-laurea, è prevalente tra quanti hanno almeno un genitore laureato, rispetto a coloro che provengono da contesti culturalmente meno avvantaggiati (rispettivamente 19,2% e 10,8%).

2.1.2 Continuità con gli studi di primo livello

Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché il 77,8% dei laureati (-2,1 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2023) si è orientato verso corsi di laurea di secondo livello ritenuti, dai laureati stessi, un "naturale" proseguimento del titolo triennale (Figura 2.2); coerenza che aumenta in particolare tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (88,3%), psicologico (87,3%), scienze motorie e sportive (86,1%) e ingegneria industriale e dell'informazione (83,3%). Pur se con valori elevati, si rileva una coerenza relativamente minore nel gruppo politico-sociale e comunicazione e in quello linguistico dove, rispettivamente, il 65,7% e il 67,8% dei laureati ritiene la magistrale il "naturale" proseguimento del titolo di primo livello.

Inoltre, il 18,4% dei laureati (+1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente) si è iscritto a un corso che, pur non essendo il proseguimento "naturale" della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (3,7%) ha scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati del gruppo linguistico (11,3%) e di quello politico-sociale e comunicazione (8,2%).

Iscrivendosi a un corso di secondo livello, il 69,7% dei laureati ha confermato la scelta dell'ateneo di conseguimento della laurea triennale (Figura 2.2). Il restante 30% circa ha, invece, cambiato ateneo: l'11,9% ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica, il 16,2% ha scelto

un ateneo italiano ma in una ripartizione geografica differente da quella di conseguimento del titolo di primo livello[5] e il 2,0% ha deciso di iscriversi presso un ateneo estero.

Figura 2.2 Laureati di primo livello dell'anno 2023 iscritti a un corso di laurea di secondo livello: natura della laurea di secondo livello e ateneo scelto rispetto a quello della laurea di primo livello (valori percentuali)

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Particolarmente "fedeli" al proprio ateneo sono i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell'ateneo nel 73,3% dei casi), mentre meno "fedeli" sono i laureati delle università del Mezzogiorno (il 69,6% conferma la scelta dell'ateneo, mentre il 21,2% ha cambiato anche ripartizione geografica, valore decisamente più elevato rispetto a quello osservato tra i laureati in atenei appartenenti alle altre ripartizioni territoriali). Più propensi a iscriversi in un ateneo estero sono, infine, i laureati delle università del Nord-Est (4,0%), seguiti dai laureati del Nord-Ovest (2,8%).

I laureati più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli dei gruppi disciplinari politico-sociale e comunicazione (37,3%), psicologico (35,1%), arte e design ed economico (35,0% per entrambi) e linguistico (34,6%) all'interno dei quali i laureati iscritti alla magistrale hanno optato per un'università differente da quella di conseguimento della triennale. Si evidenzia, inoltre, una tendenza relativamente maggiore a iscriversi in un ateneo estero soprattutto tra i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione (3,6%) ed economico (3,5%). Naturalmente è opportuno ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso spostarsi per ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, preferisce proseguire gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello l'80,0% di laureati di architettura e ingegneria civile, il 78,5% di quelli in ingegneria industriale e dell'informazione, il 76,8% dei laureati del letterario-umanistico, il 75,4% di quelli di educazione e formazione, il 74,4% di quelli in informatica e tecnologie ICT e il 73,9% dei laureati del gruppo agrario-forestale (per tutti esiste un'ampia offerta formativa in tutto il Paese).

Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal proprio percorso di studio (che coinvolge il 6,7% dei laureati di primo livello) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede

[5] Si tenga presente che i risultati tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studio. Si ricorda che per gli atenei telematici si fa riferimento alla sede legale dell'ateneo.

universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 49,7% cambia ateneo rispetto al 28,6% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza (inoltre, sceglie di proseguire gli studi in un ateneo estero rispettivamente il 9,0% e l'1,4%). Tale comportamento è confermato in tutti i gruppi disciplinari.

2.1.3 Scelte post-laurea e motivazioni: un'analisi temporale

Come anticipato, larga parte dei laureati decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea dopo il conseguimento del titolo di primo livello. L'analisi temporale mostra nel 2024 un calo della propensione a proseguire gli studi universitari di -3,4 punti percentuali, rispetto al 2023; tale risultato conferma l'andamento non lineare osservato negli anni più recenti (Figura 2.3), strettamente legato alle dinamiche del mercato del lavoro ma anche dei più recenti cambiamenti strutturali della popolazione. Infatti, nel periodo 2008-2014, anni duramente segnati dalla crisi economica, si osserva un tendenziale calo della quota di laureati di primo livello che hanno proseguito gli studi universitari (-3,9 punti percentuali), seguito da un progressivo aumento negli anni successivi, tanto che nel 2024 si osserva un incremento di ben 9,5 punti percentuali rispetto al 2014.

Figura 2.3 Laureati di primo livello degli anni 2007-2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: andamento dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello per titolo di studio dei genitori. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
EL	76,6	76,5	75,9	76,5	74,6	74,5	72,4	72,7	71,6	73,3	75,3	76,8	77,8	79,7	77,8	78,2	77,3
UL	70,4	69,0	68,6	69,0	67,6	66,3	65,0	64,7	64,4	65,9	68,8	70,7	71,9	73,8	72,0	72,8	71,9
noL	57,3	56,6	55,9	54,9	53,1	52,7	52,0	52,8	53,0	54,9	58,6	60,7	63,9	66,6	64,9	65,7	63,5
TOT	59,1	58,8	58,3	58,0	56,4	56,1	55,2	55,6	56,0	58,4	61,9	64,1	66,5	69,0	67,2	68,1	64,7

ANNO DI INDAGINE

Legenda
EL: entrambi i genitori con laurea; UL: un solo genitore con laurea; noL: genitori con al più scuola secondaria superiore; TOT: totale.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il desiderio di migliorare le possibilità di trovare lavoro rappresenta la motivazione più diffusa alla base della scelta di iscriversi a un corso di laurea di secondo livello nel periodo 2010-2024[6], anche se con andamento non lineare nel tempo. La quota di laureati che indica questa come motivazione principale, infatti, risulta in aumento (+3,1 punti percentuali) tra il 2010 e il 2014 e, al contrario, figura

[6] Per motivi di confrontabilità dei dati, l'analisi delle motivazioni della prosecuzione degli studi universitari è limitata alle indagini dal 2010 al 2024.

in diminuzione tra il 2014 e il 2024 (-7,4 punti). Tale calo si conferma nell'ultimo anno (-2,5 punti rispetto al 2023). Tra il 2014 e il 2024, inoltre, diminuisce anche la quota di chi ritiene la laurea di secondo livello necessaria per trovare lavoro (-3,8 punti rispetto al 2014).

La quota di chi si è iscritto non avendo trovato lavoro conferma nel 2024 il *trend* di sostanziale stabilità osservato negli anni più recenti, ma in calo di -3,6 punti rispetto al 2014. Risulta invece in forte aumento la quota di chi si è iscritto a un corso di secondo livello per migliorare la propria formazione culturale (+12,2 punti tra il 2014 e il 2024), tanto che negli ultimi tre anni questa motivazione risulta essere la principale per la prosecuzione degli studi, peraltro in aumento di 0,8 punti percentuali nell'ultimo anno.

Per tutto l'arco temporale in esame le motivazioni di natura lavorativa sono le più diffuse anche tra coloro che, al contrario, hanno deciso di non proseguire gli studi. Tuttavia, nel periodo 2008-2014, coerentemente con le difficoltà del mercato del lavoro, diminuisce di 9,4 punti percentuali la quota di laureati che dichiara di non aver proseguito gli studi universitari per motivi lavorativi, mentre aumenta di 5,2 punti la quota di chi ha fatto tale scelta per motivi economici e di 6,1 punti quella di chi non è interessato per altri motivi. Dal 2014 in poi, invece, si assiste a una modifica del peso delle principali motivazioni legate alle scelte post-laurea, in particolare con riferimento ai motivi lavorativi (+16,9 punti percentuali; +3,4 punti nell'ultimo anno) e all'interesse verso un altro tipo di formazione post-laurea (+3,3 punti; sostanzialmente stabile nell'ultimo anno). I dati evidenziano inoltre che per tutto il periodo 2008-2024 è diminuita di 7,2 punti percentuali la quota di chi lamentava la mancanza di un corso di laurea di interesse.

Ulteriori approfondimenti hanno inoltre mostrato come la propensione a proseguire gli studi universitari sia legata ad alcuni fattori socio-demografici. Complessivamente, tra il 2008 e il 2024 non si rilevano forti differenze di genere nell'aumento della prosecuzione degli studi (+5,0 punti percentuali per gli uomini e +6,0 punti per le donne). Tuttavia, ciò è il frutto di dinamiche differenti. È naturale che su tali risultati incidano vari fattori, tra cui il percorso di studio concluso, ma anche il *background* culturale e la ripartizione territoriale di residenza e studio. In termini di motivazioni delle scelte post-diploma a livello di genere si confermano sostanzialmente le tendenze evidenziate sul complesso dei laureati.

In termini di *background* familiare, per tutto il periodo 2008-2024 all'aumentare del titolo di studio dei genitori aumenta la quota di laureati che prosegue gli studi di secondo livello. Inoltre, nel medesimo periodo, la propensione a proseguire gli studi universitari è aumentata in misura relativamente maggiore tra coloro che provengono da famiglie con genitori non laureati, lasciando sottintendere un ampliamento dell'accesso all'istruzione di secondo livello: +6,2 punti percentuali, rispetto ai +1,5 e +0,7 punti osservati, rispettivamente, tra coloro che hanno un solo o entrambi i genitori laureati. Approfondendo ulteriormente, si nota come ciò sia particolarmente accentuato nel periodo 2014-2024: l'aumento della quota di laureati di primo livello che proseguono gli studi universitari, infatti, è decisamente più consistente tra coloro che provengono da un contesto culturalmente meno avvantaggiato (+11,5 punti percentuali), rispetto a coloro che hanno un solo o entrambi i genitori laureati (+6,9 e +4,9 punti percentuali, rispettivamente). Tali tendenze fanno sì che il differenziale per *background* familiare nella quota di iscritti a un corso di secondo livello tenda a ridursi nel tempo: da +20,4 punti percentuali nel 2014 a +13,8 punti nel 2024 a favore di chi ha entrambi i genitori laureati rispetto a chi ha genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore. Considerando coloro

che hanno un solo genitore laureato, rispetto a chi ha genitori non laureati, il differenziale si riduce da +13,0 punti nel 2014 a +8,4 punti nel 2024.

L'analisi delle motivazioni legate alla scelta di proseguire gli studi di secondo livello, distintamente per *background* familiare, conferma sostanzialmente quanto visto in precedenza. Ci si limita a evidenziare che la volontà di migliorare la propria formazione culturale è più diffusa tra coloro che hanno entrambi i genitori laureati, rispetto a coloro che hanno genitori con al più il diploma di scuola secondaria superiore. Inoltre, la quota di chi indica questa come motivazione principale rispetto al 2014 è aumentata in egual misura sia tra questi ultimi (+12,3 punti percentuali) sia tra chi proviene da famiglie con entrambi i genitori laureati (+12,2 punti), mantenendo quindi costante il differenziale. Nel 2024, rispetto all'anno precedente, non si evidenziano differenze significative, poiché si conferma in entrambi i casi il già citato calo -di circa un punto percentuale- rilevato sul complesso dei laureati che proseguono gli studi.

Interessanti risultati emergono, inoltre, dall'analisi delle motivazioni alla base della scelta di non proseguire gli studi universitari, distintamente per *background* familiare. Pur confermando le tendenze evidenziate sul complesso dei laureati, dai dati emerge che per tutti gli anni di osservazione i motivi lavorativi e quelli economici sono più diffusi tra coloro che hanno genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore, rispetto a coloro che hanno almeno un genitore laureato; tra questi ultimi, invece, risulta maggiore la quota di chi non si è iscritto perché interessato ad altro tipo di formazione post-laurea. I dati, dunque, sembrano confermare, anche nelle motivazioni delle scelte post-laurea, l'influenza della famiglia d'origine sia per il diverso livello socio-economico sia per il diverso valore attribuito all'investimento in formazione.

Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato come, anche a parità di *background* familiare, le donne siano meno propense a proseguire gli studi universitari, per tutto il periodo di osservazione. Inoltre, esse risentono maggiormente delle dinamiche del mercato del lavoro, soprattutto se provenienti da famiglie culturalmente meno avvantaggiate: è proprio negli anni di crisi economica che le donne hanno proseguito meno gli studi di secondo livello.

2.2 Attività di formazione post-laurea

La scelta di dedicarsi ad attività di formazione post-laurea riguarda in maniera differente i collettivi analizzati in termini di tipologia e gruppo disciplinare del corso concluso. Inoltre, in alcuni casi si tratta di attività non retribuite, ma comunque necessarie all'accesso alla libera professione. Ciò evidenzia dunque, per alcuni percorsi professionali, che riguardano soprattutto i laureati di secondo livello, la necessità di investire in un ulteriore percorso formativo, rimandando di fatto l'entrata nel mercato del lavoro.

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, infatti, meno di due terzi dei laureati di primo livello decide di continuare gli studi iscrivendosi a un altro corso di laurea. Non stupisce dunque che tra i laureati di primo livello la partecipazione ad altre attività di formazione post-laurea sia decisamente più contenuta rispetto a quanto osservato tra i laureati di secondo livello. A un anno dalla laurea, infatti, dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea il 10,5% dei laureati di primo livello e il 29,7% di quelli di secondo livello; tali percentuali salgono, rispettivamente, al 21,9% e al 50,1% se si considerano anche le attività già concluse al momento dell'intervista. Nello specifico (Figura

2.4) gli stage in azienda costituiscono l'attività più frequente tra i laureati di primo livello (9,9% nel complesso: 6,8% già conclusi dopo un anno dalla laurea e 3,1% ancora in corso al momento dell'intervista), seguiti dai master universitari di primo livello (5,3%: 1,6% concluse e 3,7% ancora in corso); anche per i laureati di secondo livello gli stage costituiscono l'attività principale (17,1%: 12,8% concluse e 4,3% ancora in corso), ma risultano molto frequenti anche i tirocini e praticantati finalizzati all'iscrizione all'albo (13,0%: 5,2% concluse e 7,8% ancora in corso) e le scuole di specializzazione (6,5% di cui 5,7% ancora in corso), attività, queste ultime, legate in particolare alla natura stessa di alcuni percorsi di laurea che impegnano i laureati per lungo tempo. Rispetto all'indagine del 2023 non si rilevano variazioni degne di nota nella partecipazione ad attività post-laurea.

Occorre ricordare che tra i laureati di secondo livello convivono due popolazioni differenti in termini di percorso concluso e prospettive occupazionali, ma anche di altri aspetti legati ad esempio al *background* familiare. Per motivi di sintesi, ci si limita a evidenziare che i laureati magistrali a ciclo unico svolgono con maggior frequenza un'attività di formazione post-laurea rispetto ai laureati magistrali biennali. Tale diversa propensione rispecchia le caratteristiche dei corsi di studio[7] che compongono i percorsi magistrali a ciclo unico: si tratta di corsi che, al termine degli studi universitari, prevedono un ulteriore periodo di formazione necessario all'accesso alla professione, in particolare tirocini e praticantati, scuole di specializzazione, stage o tirocini in azienda e collaborazioni volontarie non retribuite.

Si ricorda, inoltre, l'influenza esercitata dalla famiglia di origine sulle scelte formative post-laurea, in particolare tra i laureati di secondo livello (AlmaLaurea, 2025); influenza confermata anche a un anno dal conseguimento del titolo dalla maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea tra chi proviene da famiglie culturalmente avvantaggiate. Nel complesso, infatti, tra i laureati di secondo livello hanno partecipato a tali attività il 59,3% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati e il 54,8% di chi ha un solo genitore laureato rispetto al 47,8% dei laureati con genitori che hanno al più il diploma di scuola secondaria superiore.

[7] Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali.

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: partecipazione ad attività di formazione post-laurea per tipo di corso (valori percentuali)

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo universitario, la quota di chi ha in corso un'attività di formazione post-laurea diventa, come ci si poteva attendere, più contenuta, mentre risulta più elevata la quota di chi ha partecipato a un'attività post-laurea e l'ha già conclusa al momento dell'intervista. Vista la minore partecipazione ad attività di formazione post-laurea dei laureati di primo livello, largamente impegnati in un altro corso di laurea, le analisi di medio periodo sono limitate ai soli sui laureati di secondo livello.

A tre anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati di secondo livello del 2021, ben il 58,8%, complessivamente, dichiara di aver partecipato a un'attività di formazione post-laurea (per il 22,1% tale attività è ancora in corso, mentre per il 36,7% è già conclusa). Si tratta soprattutto di stage in azienda (19,5%: 18,6% conclusi e 0,9% ancora in corso) e tirocini o praticantati finalizzati all'iscrizione a un albo (14,3% nel complesso: 13,0% conclusi e 1,2% ancora in corso; Figura 2.5).

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il 63,0% dei laureati di secondo livello del 2019 dichiara di aver partecipato a un'attività di formazione post-laurea: il 16,3% è ancora impegnato in tale attività, mentre il 46,7% l'ha già conclusa. Le attività più frequenti, che coinvolgono, ciascuno,

circa un quinto dei laureati, sono lo stage in azienda (19,8% nel complesso) e il tirocinio o praticantato (19,6% nel complesso); in entrambi i casi, per quasi la totalità, si tratta di attività già concluse al momento dell'intervista.

Figura 2.5 Laureati di secondo livello degli anni 2021 e 2019 intervistati a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: partecipazione ad attività di formazione post-laurea per anni dalla laurea (valori percentuali)

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tenendo conto della ripartizione territoriale di residenza dei laureati emergono differenze interessanti nella partecipazione ad attività di formazione post-laurea, legate anche al diverso tessuto produttivo e alle diverse opportunità occupazionali che caratterizzano il Nord rispetto al Mezzogiorno. Per motivi di sintesi qui ci si limita ad evidenziare che, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, nel breve e medio periodo, tendenzialmente i residenti nel Mezzogiorno dichiarano una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, ad eccezione dello stage in azienda e, per i laureati di secondo livello, del dottorato di ricerca, che risultano più diffusi al Nord.

2.2.1 Differenze per gruppo disciplinare[8]

Tra i laureati di primo livello del 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, sono quelli appartenenti al gruppo arte e design ad essere più frequentemente impegnati in un'attività post-laurea (29,6%: 14,4% ancora in corso al momento dell'intervista e 15,2% già concluse), seguiti dai laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (29,3%: 15,7% in corso e 13,6% concluse) e giuridico (26,6%: 13,7% in corso e 12,9% concluse). Viceversa, a fondo scala, con percentuali attorno al 15%, si ritrovano i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione e scientifico. Considerando il complesso delle attività (sia quelle in corso sia quelle concluse), gli stage in azienda vengono svolti in larga parte da laureati appartenenti al gruppo informatica e tecnologie ICT (15,5%), seguiti da quelli appartenenti al gruppo economico (15,1%) e politico-sociale e comunicazione (14,1%); a svolgere in misura relativamente più frequente un master di primo livello sono i laureati del gruppo giuridico (11,8%) e medico-sanitario (10,7%).

Tra i laureati di secondo livello del 2023, invece, le attività post-laurea vengono svolte soprattutto all'interno dei gruppi psicologico (84,5%: ben il 47,2% sono ancora in corso al momento dell'intervista e il 37,3% risultano già concluse), giuridico (76,2%: 65,4% ancora in corso e solo il 10,8% già concluse), scientifico (58,7%: 39,8% in corso e 18,9% concluse) e politico-sociale e comunicazione (52,2%: 24,6% in corso e 27,6% concluse). I laureati appartenenti al gruppo scienze motorie e sportive sono quelli che partecipano meno frequentemente ad attività post-laurea, seguiti dai laureati di educazione e formazione e da quelli di informatica e tecnologie ICT (nel complesso, la partecipazione ad attività post-laurea, per i tre gruppi citati, sfiora il 35%, equidistribuendosi sostanzialmente, tra quelle in corso e quelle concluse, tutte inferiori al 20%). Considerando ancora una volta sia le attività in corso sia quelle concluse, la partecipazione a stage in azienda è relativamente più frequente tra i laureati dei gruppi economico (30,7%) e politico-sociale e comunicazione (29,6%). Le attività di tirocinio o praticantato finalizzato all'iscrizione all'albo, invece, sono svolte soprattutto dai laureati dei gruppi psicologico (67,3%) e giuridico (56,9%), gruppi per i quali tale tipo di attività è necessaria all'inserimento nel mercato del lavoro. La partecipazione alle scuole di specializzazione caratterizza invece i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (29,1%) mentre lo svolgimento di un dottorato di ricerca è più diffuso tra i laureati dei gruppi scientifico (22,2%) e informatica e tecnologie ICT (12,1%).

Per motivi di sintesi, l'analisi a cinque anni dal conseguimento del titolo, circoscritta ai soli laureati di secondo livello, considera la partecipazione complessiva ad attività post-laurea, senza distinguere tra attività già concluse al momento dell'intervista e attività ancora in corso, vista la contenuta diffusione di queste ultime. Tra i laureati di secondo livello del 2019, si conferma la maggiore partecipazione ad attività post-laurea per i gruppi psicologico (88,4%), giuridico (82,3%), nonché medico-sanitario e farmaceutico (74,7%). A fondo scala, invece, si trovano i gruppi educazione e formazione (44,6%), informatica e tecnologia ICT (42,2%) e scienze motorie e sportive (38,5%). Il tirocinio o praticantato finalizzato all'iscrizione all'albo coinvolge quasi i due terzi dei laureati del

[8] Si evidenzia che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2019 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità dei collettivi, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2019 dei gruppi letterario-umanistico e architettura e ingegneria civile. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

gruppo psicologico (66,0%), ma è molto frequente anche tra i laureati del gruppo giuridico (63,1%) e, pur se in misura minore, tra quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (25,7%). Lo stage in azienda, invece, viene svolto soprattutto dai laureati dei gruppi economico (33,2%), politico-sociale e comunicazione (30,6%) e ingegneria industriale e dell'informazione (26,2%). Infine, la scuola di specializzazione caratterizza principalmente i laureati di due gruppi medico-sanitario e farmaceutico (51,9%) e psicologico (44,8%). Infine, dopo cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, si registrano quote importanti di partecipazione al dottorato di ricerca; in particolare tra i laureati dei gruppi scientifico (27,1%) e informatica e tecnologie ICT (15,7%).

Occupazione e disoccupazione

CAPITOLO 3

3. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

3.1 Tasso di occupazione

I risultati dell'Indagine di AlmaLaurea del 2024 restituiscono un quadro occupazionale che si inserisce nel *trend* di generale miglioramento del tasso di occupazione osservato negli anni più recenti. Nel 2024 infatti si registra un aumento del tasso di occupazione, rispetto all'anno precedente, tanto da raggiungere il valore più elevato dell'ultimo decennio, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello. In particolare, per i laureati di secondo livello tale risultato è confermato sia tra i neolaureati sia tra coloro che hanno conseguito il titolo da più tempo. Tra i laureati di primo livello, invece, il tasso di occupazione risulta in aumento solo per i laureati a un anno dal conseguimento del titolo, mentre per quelli a tre e cinque anni registra variazioni molto contenute rispetto all'anno precedente, mantenendosi su valori decisamente elevati e pari ad almeno il 90%.

Più in dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo triennale, come si è visto in modo approfondito nel precedente capitolo 2, quasi due terzi dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi a un altro corso di laurea. Tra chi prosegue gli studi universitari, oltre un quinto è impegnato anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro da loro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti. Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di limitare l'analisi solo a coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro: nel 2024 si tratta del 34,4% dei laureati a un anno dal titolo, quota in aumento di 3,4 punti percentuali rispetto allo scorso anno. I dati di fonte ministeriale, inoltre, evidenziano la presenza di alcuni cambiamenti in atto riguardanti la composizione della popolazione dei laureati e, in particolare, un lento ma tendenziale aumento di coloro che conseguono il titolo in età più adulta (MUR-USTAT, 2025). I dati AlmaLaurea permettono di approfondire il quadro evidenziandone alcune caratteristiche peculiari. Rispetto a coloro che ottengono il titolo in età canonica, infatti, i laureati in età più adulta[1] risultano, in misura relativamente maggiore, già inseriti nel mercato del lavoro prima del conseguimento del titolo: dichiarano infatti di lavorare al momento della laurea il 57,2% dei laureati in età più adulta rispetto al 29,4% di coloro che hanno conseguito il titolo in età più giovane tra i laureati di primo livello e il 46,0% e 30,0%, rispettivamente, tra quelli di secondo livello. Inoltre, al momento della laurea presentano aspettative, nei confronti dell'occupazione cercata, differenti rispetto a quelle dei laureati in età più giovane. Questi elementi incidono naturalmente sulle diverse scelte post-laurea ed esiti occupazionali, in particolare nel primo anno successivo al conseguimento del titolo.

Nel 2024, a un anno dal conseguimento del titolo, tre quarti dei laureati del 2023 risultano occupati: il tasso di occupazione è pari a 78,6% sia tra laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello (Figura 3.1). Tali valori risultano in aumento non solo rispetto a quanto rilevato nell'indagine precedente (+4,5 e +2,9 punti percentuali, rispettivamente) ma anche rispetto a quanto osservato nel

[1] Tenuto conto della diversa durata dei percorsi di primo e di secondo livello e della relativa età canonica di iscrizione (19 anni per i corsi di laurea di primo livello e magistrali a ciclo unico e 22 anni per i corsi di laurea magistrali biennali), per "laureati in età più adulta" si intende coloro che hanno conseguito il titolo a "25 anni e oltre" per i laureati di primo livello e a "27 anni e oltre" per quelli di secondo livello; per "laureati in età più giovane" invece si intende coloro che hanno conseguito il titolo "al più a 22 anni" per i laureati di primo livello e "al più a 24 anni" per quelli di secondo livello.

2019, quando il *trend* di crescita della capacità di assorbimento del mercato del lavoro non era stato ancora arrestato, seppure temporaneamente, dall'avvento della pandemia.

A tre anni dal conseguimento della laurea, il tasso di occupazione si attesta al 90,0% tra i laureati di primo livello e all'88,9% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, +0,5 e +3,5 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine del 2023).

Inoltre, come è lecito attendersi, per i laureati del 2021 tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione: rispetto a quello rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea, +14,6 punti percentuali per i laureati di primo livello (passando dal 75,4% del 2022 al già citato 90,0% del 2024) e +11,8 punti per quelli di secondo livello (dal 77,1% all'88,9%).

Figura 3.1 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE																
P1	82,0	77,3	75,7	72,7	69,5	65,7	65,7	66,6	68,2	71,2	72,1	74,1	69,2	74,5	75,4	74,1	78,6
P3			88,4	86,1	83,9	79,6	78,4	79,4	81,7	83,8	87,6	87,6	84,9	88,3	90,3	90,5	90,0
P5					90,6	88,6	86,0	85,6	87,1	87,8	88,6	88,7	88,1	89,6	92,1	93,6	92,8
S1	80,3	74,6	73,1	70,6	69,6	67,1	65,2	66,5	66,5	68,8	69,7	71,7	68,1	74,6	77,1	75,7	78,6
S3			88,3	85,8	83,9	81,4	80,7	80,0	80,3	82,6	81,9	84,3	83,9	85,6	85,9	85,4	88,9
S5					90,4	88,0	86,6	84,7	84,6	86,8	85,5	86,8	87,7	88,5	88,7	88,2	89,7

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il miglioramento del tasso di occupazione è particolarmente apprezzabile nel passaggio da uno a tre anni dal titolo, meno in quello da tre a cinque anni: nel 2024, infatti, tra i laureati del 2019 il tasso di occupazione si attesta al 92,8% per i laureati di primo livello (-0,8 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione dello scorso anno, su laureati del 2018) e all'89,7% per quelli di secondo livello (+1,5 punti percentuali rispetto all'indagine del 2023). Tra uno e cinque anni dal titolo,

per i laureati del 2019, l'aumento del tasso di occupazione è consistente: rispetto a quanto rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea, +23,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +21,6 punti per quelli di secondo livello.

È utile ricordare che anche il quadro fornito dall'Istat a livello nazionale evidenzia, per tutto l'anno 2024, un andamento non lineare del tasso di occupazione, che, nella fascia di età 20-64 anni, risulta pari al 67,1%, valore in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto al 2023 (Istat, 2025a).

Anche il confronto su scala europea consente di porre l'accento su alcuni elementi di fondamentale importanza. In primo luogo, si evidenzia un aumento del tasso di occupazione, in tutti i Paesi europei presi a riferimento (Spagna, Francia e Germania), dopo la contrazione del 2020 causata principalmente dall'epidemia da Covid-19; si tratta di aumenti, però, caratterizzati da intensità diverse. In secondo luogo, il nostro Paese mostra ancora uno storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rispetto ai partner europei (Eurostat, 2025a). Seppure il tasso di occupazione rappresenti nel 2024 il più alto valore rilevato dall'inizio degli anni Duemila (Istat, 2025a), si tratta, tuttavia, di un valore in linea con l'obiettivo che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere entro il 2020, ma ancora molto lontano dagli obiettivi fissati per il 2030, che prevedono, per il nostro Paese, il raggiungimento di un tasso di occupazione, nella fascia d'età 20-64 anni, pari al 73% (78% per la media europea).

3.1.1 Differenze per gruppo disciplinare[2]

Il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato.

Già a un anno dalla laurea di primo livello (Figura 3.2), esso risulta decisamente elevato per i gruppi disciplinari informatica e tecnologie ICT (90,1%) e medico-sanitario (89,4%). Per quanto riguarda il gruppo medico-sanitario, tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si evidenziano, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, livelli retributivi e di efficacia della laurea tra i più alti, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta di queste professionalità da parte del mercato del lavoro (peraltro nota da anni e accentuatasi particolarmente a seguito dell'emergenza pandemica da Covid-19) sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo. Al contrario, il tasso di occupazione risulta contenuto in particolare tra i laureati dei gruppi arte e design (60,9%), letterario-umanistico (62,6%) e linguistico (66,8%).

Tra i laureati di secondo livello il tasso di occupazione è decisamente elevato, dopo un anno dal conseguimento del titolo, per i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (92,9%) e quello di informatica e tecnologie ICT (92,7%); è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi giuridico (58,1%), psicologico (60,7%), ma anche in quello letterario-umanistico (61,9%) e arte e design (67,9%). Non è però detto che questo sia necessariamente sintomo della scarsa capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Come evidenziato nel precedente capitolo 2, infatti, larga parte dei laureati dei

[2] Si ricorda che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2019 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità dei collettivi, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2019 dei gruppi letterario-umanistico e architettura e ingegneria civile. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

gruppi psicologico e giuridico decide più frequentemente di altri di proseguire la propria formazione partecipando ad attività quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti.

In tutti i gruppi disciplinari si evidenzia un generale aumento nell'ultimo anno del tasso di occupazione.

Figura 3.2 Laureati degli anni 2023 e 2019 intervistati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. I laureati di primo livello del 2019, a cinque anni, dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal titolo si può parlare, sostanzialmente, di piena occupazione (con valori superiori al 90%) per i laureati -di primo e secondo livello- dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie ICT, medico-sanitario e farmaceutico nonché economico, agrario-forestale e architettura e ingegneria civile. Per i laureati di secondo livello si aggiunge anche il gruppo architettura e ingegneria civile e quello economico.

Al contrario, gli esiti occupazionali sono più modesti tra i laureati dei gruppi arte e design, letterario-umanistico, politico-sociale e comunicazione, linguistico e, per i laureati di secondo livello, anche giuridico; è tuttavia necessario sottolineare che per tutti i gruppi citati il tasso di occupazione è prossimo o addirittura superiore all'80%.

L'analisi condotta sui laureati del 2019 mostra che, tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, l'incremento del tasso di occupazione ha coinvolto soprattutto i laureati di primo livello dei gruppi disciplinari linguistico (+35,4 punti), letterario (34,7 punti) ed anche il gruppo arte e design (32,2 punti percentuali). Anche tra i laureati di secondo livello l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari, con un differenziale massimo per i gruppi psicologico (+45,4 punti percentuali) e giuridico (+39,2 punti). Si tratta dei gruppi disciplinari che nel 2020, a un anno dal titolo, presentavano i più bassi valori del tasso di occupazione e che ancora a cinque anni registrano valori inferiori alla media, in particolare per i laureati di secondo livello del gruppo giuridico; percorsi che nel breve periodo risultano penalizzati, a livello occupazionale, frequentemente a causa dell'ampia partecipazione ad attività di formazione post-laurea, come già detto, spesso non retribuite, in particolare per i laureati di secondo livello, e che quindi richiedono tempi maggiori di inserimento nel mercato del lavoro.

3.1.2 Differenze di genere

Da anni i Rapporti di AlmaLaurea dedicano specifici approfondimenti sulle differenze di genere , non solo nelle scelte formative (AlmaLaurea, 2025) ma anche negli esiti occupazionali nel breve e medio periodo (AlmaLaurea, 2022). Nel 2024, a un anno dal conseguimento del titolo (Figura 3.3), tra i laureati di primo livello il differenziale occupazionale è pari a 3,3 punti percentuali a favore degli uomini (il tasso di occupazione è infatti pari all'80,5% per gli uomini e al 77,2% per le donne). Tra i laureati di secondo livello il differenziale di genere risulta pari a 5,2 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile (tasso di occupazione: 81,7% per gli uomini e 76,5% per le donne).

I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono evidenti in quasi tutti i gruppi disciplinari, pur con intensità variabile rispetto ai diversi tipi di corso e agli anni trascorsi dalla laurea. A un anno dal titolo, tra i laureati di primo livello gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi giuridico (+10,7 punti percentuali), architettura e ingegneria civile (+8,5 punti) e, infine, politico-sociale e comunicazione (+7,8 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, i differenziali più elevati, sempre a favore degli uomini, sono registrati in particolare nei gruppi psicologico (+5,1 punti percentuali), scientifico (+4,5 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (+3,9 punti).

Anche a cinque anni si confermano le differenze di genere, sempre a favore degli uomini: +1,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione è pari al 93,9% per gli uomini e al 92,3% per le donne) e +3,7 tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione è pari al 91,9%, rispetto all'88,2% rilevato tra le donne).

Rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati del 2019, a un anno dal conseguimento del titolo, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello tale differenziale è in diminuzione: nel 2020 era pari a +4,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione risultava infatti pari al 72,0% per gli uomini e al 67,5% per le donne) e a +8,3 punti percentuali tra quelli di secondo livello (tasso di occupazione: 72,9% per gli uomini e 64,6% per le donne).

Figura 3.3 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per genere e tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE																
P1-U	85,1	79,6	78,1	76,1	72,8	68,7	69,3	70,0	71,2	74,3	75,1	77,1	72,0	76,4	77,2	75,2	80,5
P1-D	80,0	75,7	74,2	70,5	67,5	63,8	63,6	64,6	66,5	69,3	70,3	72,2	67,5	73,3	74,3	73,3	77,2
S1-U	84,6	78,2	76,1	74,7	73,4	71,5	69,6	70,8	71,0	73,0	74,2	76,4	72,9	78,4	80,8	79,5	81,7
S1-D	77,1	72,2	71,0	67,8	67,1	64,0	62,2	63,6	63,3	65,8	66,6	68,2	64,6	71,9	74,5	73,1	76,5
P5-U					92,5	90,9	87,4	88,4	89,1	90,5	91,6	91,3	92,4	93,0	93,3	94,9	93,9
P5-D					89,5	87,2	85,1	83,9	86,0	86,3	87,1	87,4	86,0	87,8	91,6	92,9	92,3
S5-U					92,6	91,1	89,8	89,1	88,4	90,2	88,4	89,8	91,2	90,9	91,0	90,2	91,9
S5-D					88,9	85,8	84,4	81,8	82,1	84,5	83,5	84,8	85,2	86,7	87,0	86,8	88,2

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo;
U: uomini; D: donne.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, tra i laureati di primo livello, dopo cinque anni dal conseguimento del titolo universitario, non si evidenziano particolari differenze di genere all'interno dei gruppi disciplinari, ad eccezione del gruppo medico-sanitario e farmaceutico in cui si rileva un vantaggio occupazionale degli uomini pari a 2,0 punti percentuali. Tra i laureati di secondo livello, invece, maggiori differenze si evidenziano tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive (+13,3 punti percentuali a favore degli uomini), seguito dal gruppo giuridico (+4,6 punti a favore degli uomini).

Le differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. Considerando i laureati di secondo livello, a un anno dalla laurea, la percentuale di coloro che hanno figli è pari al 3,1% tra gli uomini e al 5,0% tra le donne; a cinque anni dalla laurea, la quota sale rispettivamente al 6,0% e all'11,5%. L'analisi puntuale, condotta solo su coloro che non lavoravano al momento della laurea, mostra, già a un anno dal conseguimento del titolo, un differenziale nel tasso di occupazione molto elevato e a favore della componente maschile: tra quanti hanno figli, infatti, raggiunge i 16,8 punti percentuali (il tasso di occupazione è pari al 63,6% per gli uomini e al 46,8% per le donne); le differenze di genere sono invece più contenute, seppure sempre a favore degli uomini,

tra coloro che non hanno figli (+5,9 punti percentuali; il tasso di occupazione è pari al 77,9% tra gli uomini e al 72,0% tra le donne). A cinque anni dalla laurea, il differenziale di genere si conferma decisamente elevato e pari a 15,5 punti percentuali a favore della componente maschile tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 94,4% tra gli uomini e al 78,9% tra le donne), mentre si riduce a 3,1 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 91,0% e all'87,9%).

3.1.3 Differenze territoriali

Considerando la ripartizione geografica di residenza del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, i dati sugli esiti occupazionali mostrano un differenziale occupazionale Nord-Mezzogiorno rilevante per ciascuna popolazione in esame, sia nel breve sia nel medio periodo. Nel presente paragrafo vengono analizzate le differenze territoriali in termini descrittivi. Tuttavia, specifici approfondimenti dimostrano che tali differenze sono significative anche a parità di condizioni; si rimanda al successivo paragrafo 3.1.4, per una descrizione dettagliata di tale analisi multivariata.

A un anno dal conseguimento del titolo (Figura 3.4), tra i laureati di primo livello si registra un differenziale occupazionale tra Nord e Mezzogiorno pari a 8,4 punti percentuali (il tasso di occupazione è infatti pari all'82,3% tra i laureati residenti al Nord e al 73,9% tra quelli residenti nel Mezzogiorno). Tra i laureati di secondo livello il differenziale risulta più elevato e pari a 12,3 punti percentuali (il tasso di occupazione è pari all'85,0% tra i residenti al Nord e al 72,7% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali).

In questo contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: il tasso di occupazione dei laureati di primo livello a un anno dalla laurea è pari al 78,2% e quello dei laureati di secondo livello al 79,8%.

Figura 3.4 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza e tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE																
P1-N	87,8	82,8	82,0	81,1	78,0	74,1	75,3	76,2	77,1	78,9	79,8	80,6	74,1	78,8	80,0	77,8	82,3
P1-C	82,1	76,9	75,9	71,9	69,0	66,2	66,5	65,2	68,8	70,7	71,9	73,9	68,1	74,0	74,3	73,9	78,2
P1-M	74,5	70,5	68,2	62,8	58,8	54,2	51,8	53,8	55,4	60,4	60,9	64,8	62,6	68,3	69,1	69,1	73,9
S1-N	86,4	82,4	81,9	80,3	79,7	76,9	75,9	77,3	77,3	78,3	79,1	80,9	76,7	81,2	83,2	81,0	85,0
S1-C	80,4	74,8	74,3	71,6	71,2	69,1	66,4	68,4	67,8	70,9	71,8	73,2	69,7	75,5	78,5	77,3	79,8
S1-M	71,5	64,6	62,5	59,9	58,8	55,8	53,9	54,8	55,5	59,0	60,0	62,3	59,4	68,2	71,6	70,9	72,7

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
N: nord; C: centro; M: mezzogiorno.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le differenze territoriali qui illustrate sono confermate, seppur con intensità variabile, anche nell'analisi per gruppo disciplinare. A un anno dal titolo, tra i laureati di primo livello il gruppo in cui si registrano differenze territoriali più consistenti, e a favore dei residenti al Nord, è il gruppo educazione e formazione (+19,3 punti), seguito dai gruppi letterario-umanistico (+18,5 punti), scientifico (+18,3 punti) e psicologico (+17,4 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, è nel gruppo giuridico che si evidenzia il differenziale territoriale più elevato (+24,7 punti sempre a favore dei laureati residenti al Nord), seguito dai gruppi letterario (+18,3 punti), scienze motorie (+17,3 punti) e psicologico (+16,5 punti). A prescindere dal tipo di corso, tra i laureati appartenenti al gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e, per il secondo livello, anche a quello di informatica e tecnologie ICT il differenziale territoriale è tra i più contenuti (sfiora i 3 punti percentuali); si tratta dei gruppi disciplinari il cui il tasso di occupazione, indipendentemente dalla ripartizione territoriale, raggiunge valori che risultano essere tra i più elevati già a un anno dal titolo.

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui

risultati e sulle *chance* lavorative. Questo è vero soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Mezzogiorno (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 46,5% tra i primi rispetto al 36,8% dei secondi; per i laureati di secondo livello le quote sono, rispettivamente, pari a 41,5% e 31,0%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario le differenze Nord-Mezzogiorno (Figura 3.5), in termini occupazionali, si attestano sui 6,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione è pari al 95,1% tra i laureati residenti al Nord e all'88,2% tra quelli residenti nel Mezzogiorno), mentre, pur mantenendosi consistenti, scendono a 4,8 punti percentuali tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione è pari al 92,2% per i residenti al Nord e all'87,4% per quelli nel Mezzogiorno).

Figura 3.5 Laureati degli anni 2007-2019 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza e tipo di corso. Anni di indagine 2012-2024 (valori percentuali)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE												
P5-N	94,2	93,1	91,1	91,5	92,6	92,6	93,4	93,6	92,4	93,7	95,3	96,2	95,1
P5-C	90,6	86,3	83,3	86,6	86,9	86,5	87,8	88,4	86,7	88,2	90,9	92,0	92,4
P5-M	82,9	81,4	78,4	75,3	78,0	80,0	79,3	80,3	80,1	82,1	86,4	89,0	88,2
S5-N	93,6	92,2	91,1	90,4	89,9	91,8	90,2	91,2	92,7	91,2	91,8	90,4	92,2
S5-C	90,5	89,0	87,9	86,5	86,0	88,7	86,6	88,1	88,8	90,4	89,3	89,0	91,1
S5-M	85,6	82,1	80,9	78,1	78,7	80,8	80,5	82,1	82,6	85,6	85,8	86,2	87,4

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
N: nord; C: centro; M: mezzogiorno.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Mezzogiorno tende a diminuire; ciò è dovuto a un aumento maggiore del tasso di occupazione al Mezzogiorno, rispetto al Nord, che già a un anno dal titolo presenta valori molto elevati. La stessa coorte del 2019, a un anno,

presentava, infatti, un differenziale di 11,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello (corrispondente a un tasso di occupazione pari al74,1% al Nord e al 62,6% nel Mezzogiorno) e di 17,3 punti percentuali tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione era pari al 76,7% al Nord e al 59,4% nel Mezzogiorno). Tuttavia, il tasso di occupazione osservato nel Mezzogiorno a cinque anni dalla laurea è solo di pochi punti percentuali superiore a quello che il Nord raggiunge già entro il primo anno dalla laurea, a conferma dello storico ritardo di queste aree.

Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni dal titolo è confermato in tutti i gruppi disciplinari: risulta particolarmente elevato, a favore dei residenti al Nord, tra i laureati dei gruppi letterario-umanistico, giuridico, e politico -sociale e comunicazione (per i laureati di secondo livello) e agrario-forestale (per i laureati di primo livello). Anche a cinque anni dalla laurea, così come già evidenziato a un anno, tra i gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione nonché architettura e ingegneria civile, a prescindere dal tipo di corso considerato, non si rilevano differenze di genere significative; tra i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, infine, si registrano differenziali ridotti.

3.1.4 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni che, in generale, coinvolgono sia i laureati di primo sia quelli di secondo livello. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso. Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupati, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati di primo livello e di secondo livello del 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo. Tra i laureati di primo livello l'analisi riguarda quanti non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea[3].

Come riportato nella Tavola 3.1, sono stati elaborati tre modelli. Il primo modello (I) considera i soli fattori legati alle caratteristiche ascritte dei laureati e altri aspetti posseduti dai laureati prima dell'inizio del percorso di laurea: più in dettaglio, si tratta del genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza e voto di diploma. Il secondo modello (II), oltre ai fattori considerati nel precedente, analizza le caratteristiche del titolo di studio universitario acquisito (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami); sono inoltre state prese in considerazione le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (esperienze di studio all'estero o esperienze di lavoro, conoscenza degli strumenti informatici). Il terzo modello (III), infine, considera le iniziative formative di orientamento al lavoro[4],nonché le aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte, disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno,

[3] Il modello, inoltre, non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

[4] È stato tenuto in considerazione, in particolare, quanto riportato dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'ateneo, che includono, ad esempio, aiuti alla compilazione del CV e presentazioni di aziende in aula.

aspettative sul lavoro che si intende cercare dopo la laurea, in termini di acquisizione di professionalità e rispondenza ai propri interessi culturali)[5].

Il passaggio dal primo modello ai successivi garantisce al modello finale un aumento dell'apporto informativo[6]. Inoltre, questo tipo di impostazione permette una lettura maggiormente composita del contributo dei fattori presenti nei tre modelli. Ad esempio, rispetto al modello (I), nel modello (II) per la variabile genere risulta minore il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini", evidenziando così un aggiustamento al ribasso del differenziale di genere considerando un maggior numero di fattori che influenzano la probabilità di occupazione. La riduzione del differenziale di genere è infatti influenzata dall'introduzione nel modello (II) dei fattori legati alle caratteristiche del titolo di studio universitario acquisito e le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio, che mostrano una distribuzione significativamente diversa fra uomini e donne. Si noti come, infine, il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini" rimanga pressoché identico nei modelli (II) e (III) indicando, quindi, che i fattori ulteriori inseriti, legati alle iniziative formative di orientamento al lavoro, nonché alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi, pur essendo significative nello spiegare la probabilità di occupazione, non risultano essere significativamente diversi per genere.

Per semplicità di lettura di seguito vengono descritti i risultati solo del modello finale, rimandando alla Tavola 3.1 per un'analisi completa. Come risulta dalla tavola (che riporta le sole variabili risultate significative), il percorso di studio concluso esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario e farmaceutico, informatica e tecnologie ICT, così come quelli del gruppo architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i laureati dei gruppi agrario-forestale e veterinario, scientifico, economico, nonché educazione e formazione. Meno favoriti risultano, invece, i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico, letterario-umanistico, così come anche arte e design.

Inoltre, si osserva che, *ceteris paribus*, le lauree di secondo livello sembrano assicurare maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello risultano avere il 45,7% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi svolge attività propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, quali praticantati o scuole di specializzazione che, qualora retribuite, innalzano i tassi di occupazione.

L'analisi di genere mostra, sempre *ceteris paribus*, il vantaggio di cui godono gli uomini (13,3% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le

[5] Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine e ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo di diploma), nonché l'importanza attribuita alle motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea, la mobilità per motivi di studio, lo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso, la conoscenza delle lingue straniere e le aspettative sul lavoro cercato legate a: prospettive di guadagno, indipendenza e autonomia, utilità sociale del lavoro, prestigio, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), opportunità di contatti con l'estero, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso. Sono invece stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, il voto di laurea, l'importanza attribuita alle motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea, la disponibilità ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio, la disponibilità a lavorare part-time e le aspettative sul lavoro cercato legate a: possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, coerenza con gli studi compiuti, tempo libero, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, flessibilità dell'orario, rapporto con i colleghi sul luogo di lavoro.

[6] Il tasso di corretta classificazione passa dal 58,0% nel primo modello al 68,0% nel terzo modello.

tradizionali differenze di genere in termini occupazionali che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne (AlmaLaurea, 2022).

Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+41,4%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 46,9% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Sebbene l'impatto sulla probabilità di essere occupati sia contenuto, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di essere occupati (-10,8%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di posticipare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Tale ipotesi si inserisce, tuttavia, in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina e giurisprudenza, che danno accesso alla libera professione (AlmaLaurea, 2025). Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Le analisi realizzate fanno emergere risultati interessanti, anche sulle opportunità occupazionali a un anno dal titolo, in funzione delle *performance* negli studi. Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulla probabilità di essere occupati: questa a un anno dal titolo aumenta del 10,6% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali: rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno un anno di ritardo, i laureati che terminano in corso il proprio percorso di studio mostrano il 12,5% di probabilità in più di essere occupati. Infine, a parità di condizioni, all'aumentare dell'età alla laurea diminuisce la probabilità di essere occupati (-3,5% per ogni anno in più). Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più appetibili agli occhi dei datori di lavoro.

Anche il voto di diploma incide positivamente sulla probabilità di essere occupati (+0,4% per ogni unità di voto in più).

Tavola 3.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupati. Anno di indagine 2024

	(I)			(II)			(III)		
	b	S.E.	Exp(b)	b	S.E.	Exp(b)	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)									
uomini	0,267	0,018	1,306	0,106	0,021	1,112	0,125	0,022	1,133
Almeno un genitore con laurea (no=0)									
sì	-0,126	0,019	0,881	-0,146	0,021	0,864	-0,114	0,021	0,892
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)									
Nord	0,650	0,020	1,915	0,348	0,035	1,416	0,347	0,036	1,414
Centro	0,337	0,023	1,400	0,151	0,035	1,163	0,139	0,036	1,149
Voto di diploma (in 100-mi)	0,014	0,001	1,014	0,003	0,001	1,003	0,004	0,001	1,004
Tipo di corso (Primo livello=0)									
Secondo livello				0,435	0,024	1,545	0,376	0,025	1,457
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)									
Agrario-forestale e veterinario				0,699	0,072	2,011	0,697	0,074	2,008
Architettura e ingegneria civile				1,221	0,064	3,391	1,197	0,066	3,309
Arte e design				-0,258	0,056	0,773	-0,234	0,057	0,792
Economico				0,666	0,039	1,947	0,610	0,040	1,840
Educazione e formazione				0,505	0,049	1,656	0,546	0,051	1,727
Giuridico				-0,404	0,041	0,668	-0,314	0,042	0,730
Informatica e tecnologie ICT				1,704	0,111	5,496	1,663	0,115	5,276
Ingegneria industriale e dell'informazione				1,831	0,053	6,243	1,761	0,055	5,821
Letterario-umanistico				-0,390	0,050	0,677	-0,315	0,052	0,730
Linguistico				-0,005	0,046	0,995 **	-0,006	0,047	0,994 **
Medico-sanitario e farmaceutico				1,649	0,041	5,203	1,744	0,043	5,722
Psicologico				-0,632	0,050	0,532	-0,524	0,052	0,592
Scientifico				0,625	0,044	1,869	0,661	0,045	1,937
Scienze motorie e sportive				0,139	0,070	1,149 *	0,148	0,073	1,160 *
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)									
Nord				0,411	0,035	1,508	0,385	0,036	1,469
Centro				0,310	0,034	1,364	0,311	0,035	1,364
Età alla laurea				-0,037	0,003	0,964	-0,035	0,003	0,965
Regolarità negli studi (1 anno fuori corso e oltre=0)									
in corso				0,114	0,021	1,121	0,117	0,022	1,125
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)									
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano				0,088	0,021	1,092	0,101	0,021	1,106
Lavoro durante gli studi (no=0)									
lavoratore-studente				0,272	0,051	1,312	0,301	0,052	1,352
studente-lavoratore				0,308	0,020	1,361	0,312	0,021	1,366
Studio all'estero (no=0)									
sì				0,060	0,028	1,062 *	0,076	0,028	1,079
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)									
3 o 4 strumenti				0,088	0,029	1,092	0,087	0,030	1,091
5 o più strumenti				0,174	0,025	1,190	0,180	0,026	1,197
Partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'Ateneo (non usufruito=0)									
soddisfatto							0,059	0,022	1,061
non soddisfatto							0,038	0,026	1,038 **
Intende proseguire gli studi (sì=0)									
no							0,288	0,021	1,334
Disponibilità a trasferte (no=0)									
sì							0,195	0,047	1,216
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)									
sì							0,152	0,025	1,165
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)									
sì							-0,101	0,021	0,904
Disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno (inferiore a 1.250 euro=0)									
1.251 - 1.500 euro							-0,012	0,028	0,988 **
1.501 - 1.750 euro							-0,008	0,030	0,993 **
superiore a 1.750 euro							-0,161	0,030	0,851
Costante	-0,459	0,066	0,632	0,164	0,117	1,179 **	-0,334	0,136	0,716 *
Tasso di corretta classificazione (%)		58,0			67,6			68,0	
R2 Nagelkerke		0,031			0,182			0,187	
N. osservazioni		74.784			73.802			70.868	

Nota: * Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Vi sono, inoltre, alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano la probabilità di occupazione: chi ha svolto un periodo di studio all'estero (riconosciuto dal proprio corso di studio o svolto su iniziativa personale)[7] ha, *ceteris paribus*, il 7,9% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali.

Le esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario, a prescindere dalla loro natura e continuità, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulla probabilità di occupazione a un anno dalla laurea. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il 35,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno il 36,6% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. È opportuno ricordare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le probabilità di risultare occupati dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro ottenuto. Dunque, i risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, anche se non coerenti con il percorso di studi, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 19,7% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti, confermando che la conoscenza di tali strumenti è divenuta indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito gli effetti della conoscenza degli strumenti informatici distintamente per uomini e donne, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro (Girotti e Binassi, 2020).

Vi sono poi iniziative realizzate dagli atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che sembrano accrescere la probabilità di occupazione a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, ha dichiarato di aver partecipato a tali iniziative e di esserne soddisfatto ha maggiori probabilità di essere occupato (+6,1%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ne ha usufruito. Il modello evidenzia inoltre la mancanza di effetti sulla probabilità di lavorare per coloro che, pur avendo partecipato a tali iniziative, ne hanno espresso una scarsa soddisfazione. Tali risultati sottolineano l'importanza, ma anche l'efficacia di tali iniziative, solo se ben strutturate e organizzate.

Come ci si poteva attendere, coloro che al momento del conseguimento del titolo hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno una maggiore probabilità di essere occupati rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire la propria formazione (+33,4%).

Sono inoltre risultati significativi alcuni aspetti del lavoro che i laureati intendono cercare, secondo le dichiarazioni da loro rese alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi ha attribuito, nella ricerca

[7] Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas; sono ivi incluse anche le esperienze di studio all'estero svolte su iniziativa personale. Tale informazione tiene conto non solo delle esperienze svolte nel corso di laurea appena concluso, ma anche delle eventuali esperienze di studio all'estero svolte in un precedente corso di laurea.

del lavoro, una rilevante importanza (modalità “decisamente sì”) all’acquisizione di professionalità (+16,5%), aspetto per il quale risulta importante una più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (+21,6% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All’opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la rispondenza ai propri interessi culturali (-9,6%), aspetto che, verosimilmente, porta i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

Analogamente, anche la selettività nei confronti dei livelli retributivi è associata a minore probabilità di essere occupati, a conferma dell’importanza attribuita dai laureati alla valorizzazione anche economica del proprio investimento in istruzione. Chi alla vigilia della conclusione degli studi ha dichiarato di essere disponibile ad accettare una retribuzione almeno superiore ai 1.750 euro mensili netti per un’occupazione a tempo pieno ha il 14,9% di probabilità in meno di essere occupato, a un anno dalla laurea, rispetto a chi si era dichiarato disposto ad accettare una retribuzione inferiore ai 1.250 euro.

Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato una variazione, verificatasi negli ultimi anni, dell’impatto esercitato da alcuni fattori sulle opportunità occupazionali a un anno. In particolare, si è registrata una progressiva diminuzione dell’impatto connesso allo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di studi, tanto che questo risulta non significativo nell’ultimo anno. All’opposto, si è registrato un aumento statisticamente significativo dell’incidenza delle esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario. È opportuno ricordare, tuttavia, che i laureati degli anni più recenti hanno vissuto almeno parte del proprio percorso universitario durante gli anni della pandemia. Sarà pertanto interessante monitorare l’effetto dei vari fattori, tra cui il tirocinio curriculare, nel prossimo futuro per verificare se tali risultati saranno confermati anche per le coorti di laureati più recenti.

3.2 Tasso di disoccupazione

L’analisi del tasso di disoccupazione conferma sostanzialmente le considerazioni fin qui sviluppate: già da diversi anni, tra i laureati di primo livello, indipendentemente dagli anni dalla laurea, si rileva un progressivo calo del tasso di disoccupazione, interrotto –pur se momentaneamente- solo nel 2020, a causa della pandemia da Covid-19. Tale tendenza ha portato a registrare nel 2023 valori nel tasso di disoccupazione ai minimi storici, sostanzialmente confermati anche nel 2024. Per i laureati di secondo livello, invece, nell’ultimo anno si osserva un calo del tasso di disoccupazione, che porta, in particolare a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo, ai valori minimi storici.

A un anno dalla laurea, infatti, circa il 10% dei laureati risulta disoccupato, senza particolari differenze tra laureati di primo livello e di secondo livello: il tasso di disoccupazione, infatti, è rispettivamente pari a 9,7% e 10,2% (Figura 3.6). Questi valori risultano sostanzialmente in linea, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, con quelli osservati nel 2023.

Figura 3.6 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE																
P1	11,2	15,2	16,4	19,5	23,0	26,6	26,1	23,4	20,7	17,3	15,9	14,2	17,1	12,9	10,4	9,4	9,7
P3			7,6	9,5	12,0	15,8	16,7	14,8	12,3	10,3	7,4	7,3	9,4	7,1	5,4	5,0	5,2
P5					6,0	7,8	8,9	9,1	7,8	6,7	6,5	5,9	6,3	5,3	3,6	3,0	3,4
S1	10,4	15,3	16,7	18,9	20,0	22,7	23,4	21,0	19,9	17,1	15,5	13,8	17,1	12,5	9,8	10,6	10,2
S3			6,6	8,4	9,8	12,3	12,8	12,3	11,5	9,4	9,4	8,1	8,3	6,4	5,5	6,0	4,7
S5					5,7	7,6	8,5	9,1	8,5	6,8	6,8	6,2	5,9	4,6	4,2	4,6	4,0

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è pari al 5,2% tra i laureati di primo livello e al 4,7% tra quelli di secondo livello. Anche in tal caso, tra i laureati di primo livello tali valori figurano pressoché stabili rispetto all'analoga indagine del 2023 sui laureati del 2020 (+0,2 punti percentuali), mentre sono in calo tra quelli di secondo livello (-1,3 punti). L'analisi temporale sui laureati del 2021 mostra che, nel passaggio da uno a tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione figura in forte contrazione: -5,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -5,1 punti tra quelli di secondo livello (era il 10,4% e il 9,8%, rispettivamente, nel 2022 quando furono intervistati a un anno).

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attesta su valori che è possibile definire fisiologici, circa pari al 5%: nel 2024, infatti, è pari al 3,4% tra i laureati di primo livello e al 4,0% tra quelli di secondo livello. Anche in tal caso, i valori sono sostanzialmente in linea con la precedente indagine tra i laureati di primo livello mentre tra quelli di secondo livello si registra una diminuzione (-0,6 punti percentuali). Inoltre, l'analisi condotta consente di mettere in luce come, nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2019 registri una diminuzione di ben 13,7 punti percentuali per i laureati di primo livello e 13,1 punti per quelli di secondo livello.

Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2024, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro ammontano all'86,9% tra i laureati di primo livello e all'87,5% tra quelli di secondo livello. A tre anni dal conseguimento del titolo, le forze di lavoro rappresentano il 95,0% dei laureati di primo livello e il 93,2% di quelli di secondo livello. A cinque anni, tali valori sono, rispettivamente, pari al 96,1% e al 93,5%.

È utile ricordare che anche il quadro fornito dall'Istat a livello nazionale evidenzia come nel 2024 il tasso di disoccupazione si riduce di 1,2 punti percentuali sia nella fascia di età 15-74 anni (6,5%; era 7,7% nel 2023) sia tra i giovani di età 25-34 anni (9,1%; era 10,3% nel 2023; Istat, 2025c). Inoltre, si rileva come all'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduce il rischio di restare assorbiti nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti dei mercati del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Il tasso di disoccupazione rilevato tra i laureati nella fascia 25-34 anni risulta pari al 6,5% e, oltre a essere inferiore a quello calcolato sul complesso dei 25-34enni (già citato 9,1%), risulta minore anche di quello osservato tra i 18-29enni in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado (14,4%).

3.2.1 Differenze per gruppo disciplinare[8]

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari conferma le riflessioni espresse in precedenza. A un anno dal conseguimento del titolo raggiunge i valori più elevati, attorno al 20%, nei gruppi arte e design e letterario-umanistico (per i laureati di secondo livello). Presenta valori minimi, che non superano il 6%, nei gruppi architettura e ingegneria civile (per i laureati di secondo livello), giuridico (per i laureati di primo livello) e nei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione e medico-sanitario e farmaceutico, a prescindere dal tipo di corso.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati di primo livello dei gruppi politico-sociale e comunicazione (9,6%), arte e design (9,2%) e letterario-umanistico (8,7%); tra quelli di secondo livello, invece, i più alti valori del tasso di disoccupazione sono registrati nei gruppi arte e design (11,4%) e letterario umanistico (8,5%). Anche a cinque anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione assume i valori minimi (inferiori al 3%) per i laureati, di primo e secondo livello, dei gruppi architettura e ingegneria civile, ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie ICT e medico-sanitario e farmaceutico.

Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 24,5 punti percentuali per i laureati di primo livello del gruppo linguistico (che passa dal 29,7% al 5,2%) e di 25,7 punti percentuali per quelli di secondo livello del gruppo psicologico (dal 30,5% al 4,9%). La contrazione è meno elevata per il gruppo informatica e tecnologie ICT sia per i laureati di primo sia per i laureati di secondo livello: rispettivamente -3,4 punti percentuali (il tasso di disoccupazione passa dal 5,1% all'1,7%) e -0,5 punti (dal 2,9% al 2,4%), caratterizzati già a un anno da valori di disoccupazione contenuti.

[8] Si ricorda la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

3.2.2 Differenze di genere

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma la presenza di differenziali di genere a vantaggio degli uomini. A un anno dal conseguimento del titolo gli uomini presentano, infatti, un tasso di disoccupazione inferiore a quello delle donne sia tra i laureati di primo livello (-1,8 punti percentuali; il tasso di disoccupazione è infatti pari all'8,6% per gli uomini e al 10,4% per le donne) sia tra quelli di secondo livello (-3,1 punti percentuali; tasso di disoccupazione: 8,4% e 11,5%, rispettivamente).

Ancora a cinque anni permangono i differenziali di genere, a favore degli uomini, seppure più contenuti: -1,1 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -1,6 punti tra quelli di secondo livello. L'analisi temporale sui laureati del 2019 evidenzia che tra uno e cinque anni il divario di genere si contrae: a un anno era, rispettivamente, pari a -2,3 e -5,5 punti percentuali.

Tali tendenze sono confermate in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat, 2025a; Eurostat, 2025b).

3.2.3 Differenze territoriali

Anche in termini di tasso di disoccupazione si conferma il divario Nord-Mezzogiorno, che rimane a favore delle aree settentrionali: a un anno dal conseguimento del titolo tra i residenti nel Mezzogiorno, infatti, si registra un tasso di disoccupazione più elevato (+5,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +7,1 punti tra quelli di secondo livello) rispetto a quello osservato tra i residenti al Nord.

Tali tendenze sono confermate nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dal conseguimento del titolo permane il differenziale territoriale nel tasso di disoccupazione, che si conferma maggiore nelle aree del Mezzogiorno rispetto a quelle settentrionali: +3,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +2,2 punti tra quelli di secondo livello. L'analisi temporale sui laureati del 2019 evidenzia che tra uno e cinque anni il divario Nord-Mezzogiorno si contrae: a un anno era, rispettivamente, pari +8,7 e +12,0 punti percentuali.

Tali tendenze sono confermate in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Ingresso nel mercato del lavoro

CAPITOLO 4

4. INGRESSO NEL MERCATO DEL LAVORO

4.1 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A determinare gli esiti occupazionali concorrono vari fattori, tra cui le esperienze lavorative iniziate prima della laurea. Coloro che lavorano al momento della laurea sono, infatti, tendenzialmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. Inoltre, i laureati che anche dopo la laurea proseguono il medesimo lavoro si trovano ancor più favoriti, in particolare per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni, soprattutto a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Tra gli occupati a un anno dalla laurea, circa quattro laureati su dieci risultavano già inseriti nel mercato del lavoro al momento del conseguimento del titolo (Figura 4.1): una parte prosegue tale attività anche dopo un anno (29,1% tra i laureati di primo livello[1] e 23,3% tra quelli di secondo livello), una parte, invece, ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi (17,9% tra i laureati di primo livello e 16,6% tra quelli di secondo livello). La maggior parte degli occupati, invece, si è inserita nel mercato del lavoro solo al termine degli studi (52,9% tra i laureati di primo livello e 60,1% tra quelli di secondo livello). Rispetto all'indagine del 2023 la quota di coloro che proseguono il lavoro antecedente il titolo è aumentata sia tra i laureati di primo livello (+7,5 punti percentuali) sia tra quelli di secondo livello (+4,1 punti percentuali); si rileva, inoltre, una diminuzione della quota di occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro solo dopo il conseguimento della laurea, rispettivamente di 7,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 4,6 punti tra i laureati di secondo livello. Come anticipato nel precedente paragrafo 2.1 questo risultato è legato, almeno in parte, ad alcuni cambiamenti in atto, in particolare all'accesso nel sistema universitario di una quota tendenzialmente in aumento di popolazione di età più adulta rispetto a quella canonica, generalmente già inserita nel mercato del lavoro. Tra coloro che hanno conseguito la laurea in età più adulta la quota di chi prosegue il lavoro antecedente il titolo è pari al 46,1% tra i laureati di primo livello e al 35,4% tra quelli di secondo livello. Le quote scendono, rispettivamente al 14,9% e al 16,9% tra coloro che conseguono il titolo in età più giovane[2]. Rispetto all'indagine del 2023, la quota di laureati che prosegue il lavoro iniziato prima della laurea aumenta soprattutto tra i laureati di età più adulta ma anche tra quelli di età più giovane, seppur in minor misura. Sarà interessante monitorare l'evoluzione del quadro delineato, anche alla luce delle modifiche strutturali della popolazione dei laureati.

La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati di primo livello del gruppo disciplinare giuridico (71,0%), seguono a distanza i laureati di primo livello dei gruppi psicologico (49,8%), scienze motorie e sportive (48,7%), architettura e ingegneria civile (43,5%), letterario-umanistico (39,4%), educazione e formazione (37,0%) e politico-sociale e

[1] Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

[2] Tenuto conto della diversa durata dei percorsi di primo e di secondo livello e della relativa età canonica di iscrizione (19 anni per i corsi di laurea di primo livello e magistrali a ciclo unico e 22 anni per i corsi di laurea magistrali biennali), per "laureati in età più adulta" si intende coloro che hanno conseguito il titolo a "25 anni e oltre" per i laureati di primo livello e a "27 anni e oltre" per quelli di secondo livello; per "laureati in età più giovane" invece si intende coloro che hanno conseguito il titolo "al più a 22 anni" per i laureati di primo livello e "al più a 24 anni" per quelli di secondo livello.

comunicazione (36,4%); è invece relativamente meno diffusa tra i laureati del gruppo linguistico (24,6%). Tuttavia, sono i laureati del gruppo medico-sanitario quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo (4,5% degli occupati). Oltre agli occupati del gruppo scienze motorie e sportive (40,6%), tra i laureati di secondo livello[3] proseguono più frequentemente l'attività precedente al conseguimento del titolo anche quelli del gruppo educazione e formazione (38,4%); proseguono in minor misura, invece, gli occupati dei gruppi scientifico (10,0%), agrario-forestale e veterinario (15,7%), architettura e ingegneria civile (17,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (17,7%).

Trascorso un anno dalla laurea, a proseguire l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di primo livello sono soprattutto gli uomini (38,1%) rispetto alle donne (22,7%), mentre, tra i laureati di secondo livello, non si rilevano differenze di genere significative.

Considerando la ripartizione geografica di residenza, tra i laureati di primo livello si rileva una prosecuzione dell'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo in misura relativamente maggiore tra i residenti nel Mezzogiorno (30,7%) rispetto ai residenti al Nord (28,4%) e al Centro (28,8%). Tra i laureati di secondo livello, invece, a distanza di 12 mesi dalla laurea, sono i residenti al Nord a proseguire più frequentemente il lavoro già iniziato (24,9%) rispetto a coloro che risiedono nel Centro (23,7%) e, soprattutto, nel Mezzogiorno (21,8%).

Figura 4.1 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

[3] Si ricorda che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione dei laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso.

I laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea hanno caratteristiche che prescindono dal percorso formativo intrapreso. Si tratta infatti di laureati sia di primo sia di secondo livello di età mediamente più elevata rispetto al complesso dei laureati, come anticipato, che lavorano più frequentemente alle dipendenze con contratti a tempo indeterminato o svolgono un'attività in proprio e che verosimilmente auspicano, con l'acquisizione del titolo di laurea, di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, circa il 50% dei laureati, sia di primo sia di secondo livello, che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. Tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, circa la metà ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali (50,2% tra gli occupati di primo livello e 47,1% tra quelli di secondo), oltre un quarto la posizione lavorativa (26,6% tra gli occupati di primo livello e 27,5% tra quelli di secondo), a seguire il trattamento economico (11,9% tra gli occupati di primo livello e 15,0% tra quelli di secondo) e le mansioni svolte (11,2% e 9,9%, rispettivamente, tra gli occupati di primo e secondo livello). Tra coloro che dichiarano di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea (51,0% tra i laureati di primo livello e 50,0% tra quelli di secondo), oltre due terzi dichiarano di aver riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale; la restante parte, invece, non ha rilevato alcun tipo di miglioramento. È verosimile, comunque, che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo universitario.

Con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, cala la quota di laureati che prosegue l'attività lavorativa iniziata prima della laurea. Tra i laureati del 2019 a cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, la prosecuzione del lavoro riguarda l'11,2% dei laureati di primo livello e l'8,8% di quelli di secondo livello. Dichiara, invece, di aver cambiato lavoro al termine della laurea, rispettivamente, il 28,8% e il 17,6%, mentre ha iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo il 60,0% dei laureati di primo livello e il 73,5% di quelli di secondo livello. Si tratta di valori sostanzialmente in linea con quanto osservato nell'indagine del 2023.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, oltre il 60% dei laureati che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo ha riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto (65,4% tra gli occupati di primo livello e 61,0% tra quelli di secondo): il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (32,5% e 43,8% per primo e secondo livello), ma anche la posizione lavorativa (43,2% e 33,1%, rispettivamente); coinvolge, invece, meno frequentemente il trattamento economico (15,9% e 11,9% per primo e secondo livello) e le mansioni svolte (7,0% e 10,6% per primo e secondo livello). Il 34,3% dei laureati di primo livello e il 38,6% di quelli di secondo, invece, dichiara di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea; più nel dettaglio, la maggior parte ritiene di aver riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale (25,5% e 23,9% rispettivamente).

4.2 Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro[4] è circoscritta ai laureati intervistati a cinque anni dal titolo; tale scelta è dovuta al fatto che un solo anno dal conseguimento del titolo di studio è un periodo troppo ridotto per valutare i tempi di transizione dagli studi universitari al mercato del lavoro. Inoltre, la valutazione dei tempi di inserimento è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea; sono stati dunque esclusi coloro che hanno dichiarato di essere occupati al momento del conseguimento del titolo, per i quali risulta irrilevante valutare i tempi di reperimento di un impiego. I laureati di primo livello[5] si inseriscono più velocemente nel mercato del lavoro rispetto a quelli di secondo livello, i quali sono spesso impegnati in attività di formazione post-laurea non retribuite che ne ritardano inevitabilmente l'ingresso: i tempi medi di reperimento del primo impiego sono pari a 5,0 mesi e 7,0 mesi, rispettivamente; si tratta di valori sostanzialmente in linea con quelli osservati nell'analoga rilevazione dello scorso anno. Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, se tra i laureati di primo livello non si evidenziano differenze di genere, tra i laureati di secondo livello, invece, gli uomini si inseriscono più rapidamente delle donne (valore medio pari a 6,4 mesi e 7,5 mesi, rispettivamente).

Considerando il gruppo disciplinare[6], si evidenzia una maggiore rapidità di inserimento per i laureati, di primo e secondo livello, del gruppo informatica e tecnologie ICT (3,2 mesi per il primo livello e 4,7 mesi per il secondo livello) e ingegneria industriale e dell'informazione (3,4 e 3,6 mesi per primo e secondo livello, rispettivamente). A questi si aggiungono i laureati di primo livello del gruppo medico-sanitario (3,7 mesi) e quelli di secondo livello del gruppo educazione e formazione (4,8 mesi), di quello economico (5,4 mesi) nonché architettura e ingegneria civile (5,2 mesi). Al contrario, i laureati provenienti da altri percorsi formativi presentano tempi medi di inserimento più lunghi: è il caso dei laureati dei gruppi letterario-umanistico (12,2 mesi per il primo livello e 8,0 mesi per il secondo livello), giuridico (6,7 e 12,6 per primo e secondo livello, rispettivamente). A questi si aggiungono i laureati di primo livello dei gruppi arte e design (9,1 mesi) e quelli di secondo livello del gruppo psicologico (11,8 mesi). Nella maggior parte dei casi si tratta di gruppi in cui i laureati, al termine del percorso universitario, hanno scelto di proseguire con un'attività di formazione post-laurea non retribuita, rimandando quindi l'entrata nel mercato del lavoro. In alcuni casi, infatti, i laureati scelgono di investire ulteriormente nella propria formazione, svolgendo attività post-laurea, con conseguente impatto sui tempi d'inserimento nel mercato del lavoro. Complessivamente, tale impatto è particolarmente evidente tra laureati di secondo livello: coloro che hanno dichiarato di aver svolto o avere ancora in corso un'attività di formazione post-laurea non retribuita posticipano l'avvio della prima occupazione rispetto a chi non ha proseguito con la formazione (7,8 mesi e 5,4 mesi, rispettivamente). Tra i laureati di primo livello si rilevano, invece, differenze più contenute: i tempi medi di inserimento nel mercato del lavoro sono pari a 5,2 mesi per coloro che sono impegnati in

[4] I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo.

[5] Si ricorda che, anche in questo caso, tra i laureati di primo livello si è circoscritta l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

[6] Si evidenzia che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare, vista la loro numerosità decisamente ridotta: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2019 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

un'attività di formazione post-laurea non retribuita e a 4,6 mesi per coloro che non hanno intrapreso tali attività.

I tempi d'inserimento nel mercato del lavoro dipendono da numerose variabili sia individuali sia legate al percorso di laurea concluso. Al fine di tenere sotto controllo l'effetto esercitato, simultaneamente, da un insieme di variabili esplicative è stato utilizzato il modello di regressione di Cox, che ha consentito di stimare le curve dei tempi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo; l'approccio seguito è quello dei modelli sull'analisi di sopravvivenza. L'analisi considera aspetti socio-demografici, caratteristiche del percorso di studio, esperienze maturate durante gli studi e aspettative dichiarate al momento del conseguimento del titolo, rispetto al lavoro futuro[7].

Dall'analisi emerge che si inseriscono più velocemente nel mercato del lavoro gli uomini e i residenti nel Nord Italia, a cui si aggiungono coloro che hanno conseguito il titolo in un ateneo del Nord o del Centro Italia. Si confermano tempi d'inserimento più brevi per i laureati di primo livello e per coloro che provengono dai gruppi disciplinari informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione. Inoltre, si inseriscono più rapidamente nel mercato del lavoro coloro che si sono laureati al più entro un anno fuori corso, hanno svolto un'esperienza di studio o di lavoro durante gli studi e, ancora, chi conosce più strumenti informatici.

I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono influenzati anche dalle aspettative che i laureati hanno nel momento in cui concludono gli studi. In particolare, coloro che sono disponibili a trasferte, che valutano rilevanti aspetti come la possibilità di carriera hanno tempi più brevi d'inserimento. Al contrario, si confermano tempi d'inserimento nel mercato del lavoro più lunghi per i laureati del gruppo giuridico, psicologico e, naturalmente, per i laureati che hanno scelto di svolgere un'attività di formazione dopo la laurea, nonché per coloro che, alla vigilia della laurea, hanno dichiarato che, nel lavoro cercato, sono importanti l'utilità sociale del lavoro svolto, la flessibilità dell'orario di lavoro e, infine, il tempo libero a disposizione.

[7] Si è tenuto conto di fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione territoriale di residenza), al titolo di studio (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, regolarità negli studi, ossia coloro che hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio, punteggio agli esami), alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage curriculari, esperienze di lavoro e di studio durante il percorso universitario e conoscenza degli strumenti informatici) e la partecipazione ad attività di formazione post-laurea. Infine, si è tenuto conto delle aspettative sul futuro lavoro dichiarate dai laureati alla conclusione degli studi.

Caratteristiche dell’ente o impresa

CAPITOLO 5

5. CARATTERISTICHE DELL'ENTE O IMPRESA[1]

5.1 Ripartizione geografica di lavoro

L'indagine del 2024 restituisce un quadro che conferma lo storico divario in termini di opportunità occupazionali tra il Nord e le altre aree del Paese, indipendentemente dal tipo di corso e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo. Come evidenziato nel paragrafo 3.1.3, infatti, i residenti al Nord presentano livelli occupazionali superiori a quelli dei residenti nel Mezzogiorno. La ripartizione territoriale di residenza e, ancor di più, quella di lavoro, corrispondono inoltre a diverse caratteristiche del lavoro svolto, come sarà illustrato nelle pagine che seguono.

A un anno dalla laurea, la metà degli occupati lavora al Nord (54,3% tra i laureati di primo livello[2] e 49,1% tra quelli di secondo livello; Figura 5.1). Circa un quinto, invece, è occupato al Centro (19,2% tra i laureati di primo livello e 22,6% tra quelli di secondo livello) e una quota analoga nel Mezzogiorno (23,2% e 22,6%, rispettivamente). Risulta decisamente più contenuta la quota di occupati all'estero (3,0% tra i laureati di primo livello e 5,5% tra quelli di secondo livello). Il quadro emerso nel 2024 risulta tendenzialmente in linea con quanto osservato nel 2023.

Figura 5.1 Laureati degli anni 2023, 2021, 2019 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati di primo livello è il 62,3% a lavorare al Nord, mentre tra quelli di secondo livello la quota si attesta al 49,5%. Coloro che hanno trovato un impiego al Centro costituiscono il 18,3% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 22,5% tra quelli di

[1] Le analisi descritte nel presente capitolo fanno riferimento alle caratteristiche degli enti pubblici o imprese private in cui sono occupati i laureati. Per semplicità di lettura, laddove non diversamente specificato, con il termine "imprese" si intendono anche gli enti pubblici.
[2] Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

secondo livello, mentre gli occupati nel Mezzogiorno rappresentano il 14,6% e il 22,4% degli occupati, rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello. Il lavoro all'estero, invece, riguarda, rispettivamente, il 4,3% e il 5,5% degli occupati.

Il quadro risulta sostanzialmente confermato tra i laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo: gli occupati al Nord rappresentano il 62,4% tra i laureati di primo livello e il 49,3% tra quelli di secondo livello; quote decisamente inferiori, invece, sono rappresentate dagli occupati al Centro (17,7% e 21,9%, rispettivamente) e nel Mezzogiorno (15,0% e 22,7%). La quota di occupati all'estero, infine, raggiunge il 4,8% tra i laureati di primo livello e il 5,8% tra quelli di secondo livello.

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare[3]

L'analisi per gruppo disciplinare evidenzia un quadro piuttosto eterogeneo, benché coerente con le quote registrate sul complesso dei laureati. In particolare, la maggiore o minore concentrazione in una determinata ripartizione geografica di lavoro piuttosto che in un'altra sembra dipendere più dal tipo di corso che non dagli anni trascorsi dal conseguimento della laurea.

A un anno dal conseguimento del titolo (Figura 5.2), a essere impegnati in maggior misura al Nord sono gli occupati di primo livello del gruppo politico-sociale e comunicazione (61,5%), ma anche quelli dell'economico e dello scientifico (58,7% per entrambi). A lavorare al Centro sono invece soprattutto gli occupati dei gruppi arte e design (28,7%) e medico-sanitario (21,1%), mentre nel Mezzogiorno gli occupati del gruppo architettura e ingegneria civile (35,5%), seguiti da quelli del gruppo giuridico (31,2%), scienze motorie e sportive (29,3%) e informatica e tecnologie ICT (27,4%). Infine, coerentemente con il percorso di studio compiuto, trovano in misura maggiore un lavoro all'estero gli occupati di primo livello del gruppo linguistico (9,9%), seguiti dai gruppi letterario-umanistico (8,2%), psicologico (5,8%), architettura e ingegneria civile (5,6%) e del gruppo politico-sociale e comunicazione (4,8%). Tra i laureati di secondo livello, invece, si concentrano in misura maggiore al Nord gli occupati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (56,6%), ingegneria industriale e dell'informazione (54,2%), economico (51,8%) e scientifico (51,0%). Sono occupati al Centro soprattutto i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (28,0%), educazione e formazione (25,9%), architettura e ingegneria civile (25,8%) e politico-sociale e comunicazione (25,7%); mentre lavorano nel Mezzogiorno in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (31,0%), architettura e ingegneria civile (28,8%) e educazione e formazione (28,1%). Infine, all'estero, lavorano in particolare gli occupati di secondo livello dei gruppi linguistico (9,9%), scientifico (9,6%) e informatica e tecnologie ICT (8,5%).

[3] Si ricorda che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2019 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità dei collettivi, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2019 dei gruppi letterario-umanistico e architettura e ingegneria civile. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Figura 5.2 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal titolo, le tendenze sono simili a quelle osservate tra i laureati a un anno, indipendentemente dal tipo di corso (Figura 5.3). Tra gli occupati di primo livello, infatti, risultano occupati al Nord soprattutto i laureati dei gruppi giuridico (76,8%) e agrario-forestale (71,6%); nel Centro i laureati del gruppo educazione e formazione (23,1%); nel Mezzogiorno soprattutto quelli del gruppo medico-sanitario (18,1%), mentre all'estero quelli del gruppo linguistico (12,6%) e del gruppo informatica e tecnologie ICT (9,8%). Considerando i laureati di secondo livello, gli occupati che risultano impegnati maggiormente al Nord appartengono ai gruppi scienze motorie e sportive (59,4%), agrario-forestale e veterinario (56,1%) ed ingegneria industriale e dell'informazione (56,0%); a lavorare in misura relativamente maggiore al Centro sono, in particolare, i laureati dei gruppi arte e design (26,3%), educazione e formazione e architettura e ingegneria civile (24,9%, per entrambi), mentre nel Mezzogiorno quelli dei gruppi giuridico (31,2%), architettura e ingegneria civile (28,1%) e medico-sanitario e farmaceutico (27,1%). Infine, a lavorare all'estero sono soprattutto gli occupati di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT (14,4%), scientifico (11,0%), politico-sociale e della comunicazione (10,6%) nonché ingegneria industriale e dell'informazione (10,3%).

Figura 5.3 Laureati dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze di genere

Dai risultati dell'indagine del 2024 si confermano le tradizionali differenze di genere anche in termini di ripartizione geografica di lavoro.

A un anno dal conseguimento del titolo, tra i laureati di primo livello lavora al Nord il 51,3% degli uomini e il 56,5% delle donne, al Centro lavora rispettivamente il 19,6% e il 18,9%, mentre nel Mezzogiorno il 25,9% degli uomini e il 21,2% delle donne. Tra i laureati di secondo livello, invece, lavora al Nord il 50,4% degli uomini e il 48,1% delle donne, al Centro lavora rispettivamente il 22,0% e 23,0%, mentre nel Mezzogiorno il 21,4% degli uomini e il 23,5% delle donne. Anche nel 2024 tra i laureati di secondo livello si conferma la maggiore tendenza degli uomini, rispetto alle donne, a lavorare all'estero (6,0% e 5,1%, rispettivamente, con un differenziale di +0,9 punti a favore della componente maschile), mentre tra i laureati primo livello non si evidenziano differenze degne di nota (la quota di occupati all'estero è infatti pari al 2,7% tra gli uomini e al 3,2% tra le donne, con un differenziale di 0,5 punti, in questo caso a favore delle donne).

Tali tendenze sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni. Tra i laureati di primo livello lavora al Nord il 60,3% degli uomini e il 63,5% delle donne, al Centro il 18,0% degli uomini e il 17,5% delle donne, mentre nel Mezzogiorno il 16,7% e il 14,1%, rispettivamente. Tra i laureati di secondo livello lavora al Nord il 50,0% degli uomini e il 48,8% delle donne, al Centro il 21,4% e il 22,3%, rispettivamente, mentre nel Mezzogiorno il 21,2% degli uomini e il 23,8% delle donne. Il lavoro all'estero risulta maggiormente diffuso per la componente maschile: riguarda, infatti, il 5,1% degli

uomini e il 4,7% delle donne tra i laureati di primo livello (+0,4 punti percentuali) e il 7,2% degli uomini e il 4,8% delle donne tra i laureati di secondo livello (+2,4 punti).

5.2 Settore di attività dell'ente o impresa: pubblico, privato e non profit

Gli esiti occupazionali dei laureati sono strettamente legati anche al settore di attività dell'ente o impresa in cui lavorano, in particolare rispetto allo svolgimento della propria attività lavorativa distintamente per settore pubblico, privato e non profit.

In dettaglio, a un anno dalla laurea, la maggior parte degli occupati è assorbita all'interno del settore privato, soprattutto tra i laureati di primo livello (73,9%), ma anche tra quelli di secondo livello (66,6%). Il settore pubblico assorbe invece, rispettivamente, il 20,1% e il 29,2% degli occupati, mentre una quota residuale lavora nel settore non profit (5,9% e 4,1%, rispettivamente; Figura 5.4).

Figura 5.4 Laureati degli anni 2023, 2021 e 2019 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: settore di attività dell'impresa per tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il quadro si modifica, almeno parzialmente, considerando i laureati del 2021 occupati, nel 2024, a tre anni dalla laurea, tra i quali le differenze risultano più contenute. Si conferma la maggiore occupazione nel settore privato, sia tra i laureati di primo livello (65,4%) sia tra quelli di secondo livello (62,4%). È invece occupato nel settore pubblico il 25,2% dei laureati di primo livello e più di un terzo dei laureati di secondo livello (34,1%), mentre la restante parte nel non profit (rispettivamente 9,1% e 3,4%).

A cinque anni dalla laurea, si conferma ancora una volta la netta prevalenza del settore privato, che assorbe il 56,7% degli occupati di primo livello e il 60,4% di quelli di secondo livello. Il 35,0% degli occupati di primo livello e il 36,9% di quelli di secondo livello svolgono la propria attività nel settore pubblico, mentre l'8,1% e il 2,6%, rispettivamente, lavora nel settore non profit. Il quadro emerso nel 2024 risulta pressoché in linea con quanto osservato nel 2023.

5.2.1 Differenze per gruppo disciplinare[4]

L'analisi per gruppo disciplinare mostra un quadro eterogeneo, soprattutto tra i laureati di secondo livello, già a un anno dal conseguimento del titolo (Figura 5.5). Si osserva un'elevata quota di occupati nel settore privato in particolare nei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, economico, (con valori che superano il 90% tra i laureati di primo livello e prossimi o superiori all'80% tra quelli di secondo livello). Trovano invece occupazione nel settore pubblico in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (32,5% tra i laureati di primo livello e 58,9% tra quelli di secondo livello) e, tra i laureati di primo livello, giuridico (58,0%), nonché, tra quelli di secondo livello, i laureati dei gruppi educazione e formazione (55,5%), scientifico (48,1%) e letterario-umanistico (44,5%). Infine, il settore non profit assorbe soprattutto i laureati dei gruppi educazione e formazione (30,8% tra i laureati di primo livello e 15,4% tra quelli di secondo livello) e psicologico (13,0% e 20,6%, rispettivamente).

Figura 5.5 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività dell'impresa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo si registrano differenze apprezzabili per gruppo disciplinare in particolare tra i laureati di secondo livello (Figura 5.6). Tra i laureati di primo livello, infatti, in quasi tutti i gruppi disciplinari oltre l'80% degli occupati lavora nel settore privato; si evidenzia invece un'elevata concentrazione di occupati nel settore pubblico tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (56,6%) e giuridico (23,8%) e nel settore non profit tra quelli di educazione e formazione (44,5%). Tra i laureati di secondo livello, invece, si rileva una maggiore variabilità. Come

[4] Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

già osservato a un anno dal titolo, il settore privato assorbe in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (87,3%), economico (87,0%) e architettura e ingegneria civile (80,3%). Il settore pubblico, invece, assorbe larga parte degli occupati nei gruppi educazione e formazione (74,4%), medico-sanitario e farmaceutico (66,9%) e letterario-umanistico (66,7%); si registrano quote di occupati nel settore pubblico superiori alla media anche tra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (52,1%), linguistico (44,9%) e scientifico (44,3%). Infine, a lavorare in misura relativamente maggiore nel settore non profit sono gli occupati dei gruppi psicologico (12,9%), educazione e formazione (8,8%) e politico-sociale e comunicazione (7,6%).

Figura 5.6 Laureati dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: settore di attività dell'impresa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.2.2 Differenze di genere

Le differenze di genere mostrano tendenze molto chiare: a prescindere dal tipo di corso considerato e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo, gli uomini trovano più frequentemente sbocchi lavorativi nel settore privato, mentre le donne sono assorbite in misura relativamente maggiore nel settore pubblico e in quello non profit. In dettaglio, a un anno dalla laurea, è occupato nel settore privato il 77,4% degli uomini tra i laureati di primo livello e il 73,3% tra quelli di secondo livello, rispettivamente +6,0 e +11,8 punti percentuali rispetto al 71,4% e al 61,5% registrati, rispettivamente, tra le donne. Queste ultime, invece, risultano maggiormente occupate, rispetto agli uomini, nel settore pubblico soprattutto quando si tratta di laureate di secondo livello (+0,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello, con quote rispettivamente pari al 20,2% e al 19,9%; +7,9 punti percentuali tra i laureati di secondo livello: il 32,6% delle donne rispetto al 24,7% degli uomini) e nel settore non profit (+5,8

punti percentuali tra i laureati di primo livello, con quote rispettivamente pari a 8,3% e 2,5%; +3,8 punti tra i laureati di secondo livello, con valori pari a 5,7% e 1,9%, rispettivamente).

Le differenze di genere osservate a livello complessivo sono tendenzialmente confermate anche all'interno dei gruppi disciplinari, seppur con qualche eccezione. A differenza di quello osservato a livello complessivo, si evidenzia, in particolare, una quota relativamente maggiore di occupati nel settore privato tra le donne, rispetto agli uomini, nel gruppo giuridico e politico-sociale e comunicazione, a cui si aggiungono i gruppi educazione e formazione (per i laureati di primo livello) e scientifico (per quelli di secondo livello); sono invece occupati nel settore pubblico in misura relativamente maggiore gli uomini, rispetto alle donne, tra i laureati di primo e di secondo livello del gruppo politico-sociale e comunicazione e quello giuridico (inoltre, per i soli laureati di primo livello, i laureati del gruppo letterario-umanistico e, per i laureati di secondo livello, quelli del gruppo scientifico).

A cinque anni dal titolo, non solo si confermano le tendenze osservate a un anno, ma i differenziali di genere risultano ancora più accentuati. Gli uomini sono più frequentemente occupati nel settore privato rispetto alle donne (+15,1 punti percentuali tra i laureati di primo livello, con valori, rispettivamente, pari a 66,7% e 51,6%; +11,9 punti tra i laureati di secondo livello, con valori pari a 67,2% tra gli uomini e 55,3% tra le donne). Si conferma ad appannaggio della componente femminile il settore pubblico (tra i laureati di primo livello +8,9 punti percentuali, con quote pari a 38,0% tra le donne e 29,1% tra gli uomini; tra quelli di secondo livello +9,9 punti, con valori rispettivamente pari a 41,2% e 31,3%) e il non profit (+6,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello, tra i quali lavora in tale settore il 10,2% delle occupate, rispetto al 4,0% registrato per gli uomini; +2,0 punti tra i laureati di secondo livello, con quote rispettivamente pari a 3,4% e 1,4%). Tali tendenze sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare.

5.2.3 Differenze territoriali

In termini territoriali si osserva un quadro differenziato rispetto al settore di attività dell'impresa, frutto del diverso tessuto produttivo che caratterizza le varie aree del Paese: nel medio periodo, in particolare, gli occupati al Nord, infatti, sono più frequentemente assorbiti nel settore privato, mentre gli occupati nel Mezzogiorno lavorano in misura relativamente maggiore nel settore pubblico.

A un anno dal conseguimento del titolo sono occupati nel settore privato il 73,6% degli occupati al Nord tra i laureati di primo livello e il 68,5% tra quelli di secondo livello; al Centro il settore privato assorbe, invece, il 74,2% tra i laureati di primo livello e il 65,9% tra quelli di secondo livello, mentre nel Mezzogiorno tali quote scendono, rispettivamente, a 73,4% e 63,6%. Considerando gli occupati all'estero, invece, il settore privato coinvolge l'86,3% dei laureati di primo livello e il 65,2% di quelli di secondo livello. Nel settore pubblico, invece, lavora il 20,4% dei laureati di primo livello e il 27,6% di quelli di secondo livello tra gli occupati al Nord; al Centro tali quote sono, rispettivamente, pari a 19,0% e 29,9%. È nel Mezzogiorno che si osservano le quote più elevate di occupati nel settore pubblico, pari a 21,1% tra i laureati di primo livello e 32,0% tra quelli di secondo livello. Tra gli occupati all'estero, invece, lavora nel settore pubblico il 10,1% dei laureati di primo livello e il 29,9% di quelli di secondo livello. Sono, infine, occupati nel settore non profit il 5,9% tra i laureati di primo livello e il 3,8% tra i laureati di secondo livello che lavorano al Nord, il 6,8% e il 4,2%, rispettivamente, dei

laureati che lavorano al Centro, il 5,5% e 4,4%, rispettivamente, dei laureati che lavorano nel Mezzogiorno e il 3,5% e il 4,9%, rispettivamente, di coloro che lavorano all'estero.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di settore di attività dell'impresa confermano una quota relativamente maggiore di occupati nel settore pubblico e in quello non profit nel Mezzogiorno e, al contrario, un peso relativamente maggiore del settore privato al Nord. In dettaglio, al Nord sono occupati nel settore privato il 56,8% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 63,1% tra quelli di secondo livello, mentre al Centro tali quote sono rispettivamente pari a 58,3% tra i laureati di primo livello e 58,2% tra quelli di secondo livello; nel Mezzogiorno, invece, i valori scendono, rispettivamente, al 52,3% e 55,8%. All'estero, invece, il settore privato coinvolge il 64,6% dei laureati di primo livello e il 65,3% di quelli di secondo livello. Nel settore pubblico sono occupati al Nord il 34,3% dei laureati sia di primo livello sia di secondo livello; al Centro il 33,9% tra i laureati di primo livello e il 39,2% tra quelli di secondo livello; mentre nel Mezzogiorno tali quote salgono, rispettivamente, a 40,5% e 41,8%. Considerando gli occupati all'estero, il settore pubblico coinvolge il 30,5% dei laureati di primo livello e il 30,8% di quelli di secondo livello. Sono, infine, occupati nel settore non profit l'8,8% tra i laureati di primo livello e il 2,5% tra quelli di secondo livello che lavorano al Nord e il 7,6% e il 2,5%, rispettivamente, dei laureati che lavorano al Centro, il 7,0% tra i laureati di primo livello e il 2,4% tra quelli di secondo livello che lavorano nel Mezzogiorno e, infine, il 4,9% e il 3,8%, rispettivamente, dei laureati che lavorano all'estero.

5.3 Ramo di attività economica dell'impresa

La coerenza tra percorso formativo e sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'impresa in cui il laureato è occupato. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché la mancata corrispondenza tra ramo di attività economica dell'impresa e ambito disciplinare non necessariamente è sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera solo l'ambito in cui opera l'impresa si potrebbe non tenere conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'industria chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studio in quanto potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale.

La maggior parte dei laureati, indipendentemente dal tipo di corso e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo, trova uno sbocco lavorativo nel settore dei servizi; gli occupati nel settore industriale non raggiungono neanche un quinto del totale, mentre coloro che trovano un impiego nel settore agricolo costituiscono una quota del tutto residuale.

In dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo, gli occupati assorbiti nel settore dei servizi raggiungono l'85,3% tra i laureati di primo livello e l'80,6% tra quelli di secondo livello (Figura 5.7). Il settore industriale assorbe invece il 13,2% dei laureati di primo livello e il 18,2% di quelli di secondo livello, mentre risultano residuali le quote di occupati nel settore agricolo (1,1% e 0,8%, rispettivamente). Il quadro emerso nel 2024 risulta tendenzialmente in linea con quanto osservato nel 2023.

Figura 5.7 Laureati degli anni 2023, 2021, 2019 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: ramo di attività economica dell'impresa per tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il quadro risulta sostanzialmente confermato anche a una maggiore distanza temporale dalla laurea. Tra i laureati del 2021 a tre anni dal conseguimento del titolo, infatti, il settore dei servizi assorbe oltre l'80% degli occupati (82,8% tra i laureati di primo livello e 80,5% tra quelli di secondo livello). Sono decisamente più ridotte le quote di occupati nel settore industriale (14,3% e 18,3%, rispettivamente) e in quello agricolo (1,5% e 0,7%, rispettivamente). Tra i laureati del 2019 a cinque anni dal conseguimento del titolo, invece, il settore dei servizi coinvolge l'85,8% degli occupati di primo livello e l'80,6% di quelli di secondo livello; le quote di occupati nel settore industriale si attestano, rispettivamente, al 12,2% e al 18,4%, mentre quelle nel settore agricolo sono anche in questo caso decisamente residuali (1,0% e 0,7%).

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare[5]

A un anno dal conseguimento del titolo, per la stragrande maggioranza dei gruppi disciplinari, la maggior parte dei laureati lavora nel settore dei servizi, settore che assorbe la quasi totalità degli occupati provenienti dai gruppi medico-sanitario e farmaceutico (98,9% tra i laureati di primo livello e 95,3% tra quelli di secondo livello), educazione e formazione (97,8% e 98,7%, rispettivamente), scienze motorie e sportive (94,5% e 98,0%), giuridico (93,1% e 93,9%) e psicologico (90,0% e 96,0%). Risultano invece occupati in misura relativamente maggiore nel settore industriale gli occupati provenienti dai gruppi architettura e ingegneria civile (47,6% tra i laureati di primo livello e 46,7% tra quelli di secondo livello) e ingegneria industriale e dell'informazione (47,3% e 50,2%, rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello). A trovare più frequentemente occupazione nel settore agricolo, come era facile attendersi, sono i laureati appartenenti al gruppo agrario-forestale e veterinario (31,0% e 23,3%, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello; Figura 5.8).

[5] Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

Figura 5.8 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ramo di attività economica dell'impresa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati; inoltre, la distribuzione degli occupati all'interno dei diversi rami di attività economica dell'impresa, seppur eterogenea, mostra tendenze interessanti. A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (all'interno del quale i laureati di primo livello si concentrano nel solo ramo della sanità, mentre quelli di secondo livello in due rami: sanità e commercio), educazione e formazione (nel ramo dei servizi sociali e personali e in quello dell'istruzione e della ricerca), informatica e tecnologie ICT (oltre al ramo dell'informatica, anche quello delle consulenze professionali tra i laureati di primo livello e quello dell'istruzione e della ricerca tra i laureati di secondo livello) e, per i soli laureati di secondo livello, anche scienze motorie e sportive (oltre al ramo dei servizi ricreativi e culturali, anche quello dell'istruzione e della ricerca). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale e comunicazione, nel quale ben dieci rami per i laureati di primo livello e nove rami per quelli di secondo livello raccolgono il 75% degli occupati. Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. Tra i laureati del 2019, si concentrano in pochi rami di attività economica coloro che provengono dai gruppi medico-sanitario e farmaceutico (sanità e, per i laureati di secondo livello, anche istruzione e ricerca, nonché commercio), educazione e formazione (istruzione

e ricerca e, per i laureati di primo livello, anche servizi sociali e personali) e, per i soli laureati di secondo livello, il gruppo di scienze motorie e sportive (istruzione e ricerca e servizi ricreativi e culturali, in entrambi i gruppi) e quello letterario-umanistico (istruzione e ricerca, servizi ricreativi e culturali e pubblica amministrazione). All'estremo opposto si collocano gruppi che distribuiscono i propri laureati in almeno otto settori economici: politico-sociale e comunicazione, economico.

Il quadro qui delineato conferma l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

5.3.2 Differenze di genere

Dai risultati dell'indagine del 2024 emergono evidenti differenze di genere in termini di ramo di attività economica dell'impresa. In generale, gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore, rispetto alle donne, nel settore agricolo e in quello industriale, mentre le donne si concentrano in misura relativamente più frequente nel settore dei servizi. Inoltre, le donne presentano una maggiore propensione a trovare un impiego in pochi settori specifici (principalmente nel ramo dell'istruzione e della ricerca, della sanità e dei servizi sociali e personali), mentre gli uomini si distribuiscono su più rami di attività economica dell'impresa; ciò ovviamente è anche frutto delle diverse scelte formative dei laureati e della diversa composizione di genere per gruppo disciplinare.

A un anno dal titolo, tra gli uomini sono assorbiti nel settore industriale il 18,3% dei laureati di primo livello e il 24,1% dei laureati di secondo livello, valori superiori di circa 10 punti percentuali rispetto a quelli osservati tra le donne (9,5% e 13,7%, rispettivamente). Viceversa, sono le donne a concentrarsi in misura maggiore nel settore dei servizi, sia tra i laureati di primo livello (l'89,4% delle donne rispetto al 79,6% registrato tra gli uomini) sia tra quelli di secondo livello (l'85,2% rispetto al 74,5%). Benché contenute, risultano significative anche le differenze registrate per il settore agricolo, nel quale si osserva una presenza relativamente maggiore di uomini (l'1,7% rispetto allo 0,7% delle donne tra i laureati di primo livello; l'1,1% rispetto allo 0,6% delle donne tra quelli di secondo livello).

Il quadro è sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo. Gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore rispetto alle donne nel settore industriale (tra i laureati di primo livello, il 16,5% rispetto al 10,0% delle donne; tra quelli di secondo livello, il 24,3% rispetto al 13,9%) e in quello agricolo, seppure con quote contenute (l'1,4% e 0,8% degli uomini, rispetto allo 0,8% e allo 0,5% delle donne tra i laureati, rispettivamente, di primo e secondo livello); le donne, invece, si confermano maggiormente occupate nel settore dei servizi (l'88,0% tra i laureati di primo livello e l'85,1% tra quelli di secondo livello rispetto all'81,5% e 74,5% degli uomini).

Sia a uno sia a cinque anni, gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore nel ramo dell'informatica e in quello della metalmeccanica e meccanica di precisione, mentre le donne nei rami della sanità, dell'istruzione e della ricerca e, infine, in quello dei servizi sociali e personali.

5.3.3 Differenze territoriali

Come era lecito attendersi, visto il diverso tessuto produttivo che caratterizza il Paese, si evidenziano forti differenze territoriali, che vedono al Nord una presenza relativamente maggiore di occupati nel settore industriale rispetto al Mezzogiorno, dove risulta invece relativamente maggiore la quota di occupati nel settore dei servizi.

A un anno dal titolo, sono assorbiti nel settore industriale il 15,2% tra i laureati di primo livello e il 20,8% tra quelli di secondo livello degli occupati al Nord; tali quote risultano inferiori tra gli occupati nel Centro (11,4% e 16,6%, rispettivamente) e, soprattutto, tra quelli del Mezzogiorno (9,8% e 13,8%, rispettivamente). Nel settore dei servizi è invece assorbito l'83,4% dei laureati di primo livello e il 78,3% di quelli di secondo livello tra gli occupati al Nord, l'87,1% e l'82,3%, rispettivamente, tra gli occupati al Centro e l'88,8% e l'84,9%, rispettivamente, degli occupati nel Mezzogiorno. Residuali le quote di coloro che risultano occupati nel settore agricolo.

Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni dal titolo. Tra gli occupati al Nord, infatti, sono assorbiti nel settore industriale il 14,4% dei laureati di primo livello e il 21,1% di quelli di secondo livello, valori superiori a quelli osservati tra gli occupati al Centro (9,8% e 17,1%, rispettivamente) e nel Mezzogiorno (7,0% e 12,5%, rispettivamente). Sono assorbiti, invece, nel settore dei servizi al Nord l'83,6% dei laureati di primo livello e il 77,9% di quelli di secondo livello, al Centro l'88,5% e l'82,1%, rispettivamente, mentre nel Mezzogiorno le quote salgono, rispettivamente, al 91,0% e all'86,4%. Residuali, anche in questo caso, le quote di coloro che risultano occupati nel settore agricolo.

Caratteristiche dell’attività lavorativa

CAPITOLO 6

6. CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÁ LAVORATIVA

6.1 Tipologia dell'attività lavorativa

Complessivamente, a un anno dal titolo, le forme di lavoro prevalenti sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che interessano il 39,5% degli occupati di primo livello[1] e il 29,8% di quelli di secondo livello, i contratti a tempo determinato, che raggiungono il 28,0% dei laureati di primo livello e il 23,6% di quelli di secondo livello e i contratti formativi che interessano il 15,3% dei laureati di primo livello e il 22,3% di quelli di secondo livello (Figura 6.1). Svolge invece un'attività in proprio il 10,4% degli occupati di primo livello e l'8,3% degli occupati di secondo livello. Come ci si poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (9,8%), mentre risultano residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda lo 0,9% dei laureati di primo e lo 0,7% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali riguardano, rispettivamente, il 5,5% e il 5,4% degli occupati di primo e di secondo livello.

Figura 6.1 Laureati degli anni 2017-2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
PRIMO LIVELLO							
A	12,8	13,0	12,4	10,8	10,4	10,1	10,4
I	22,5	23,6	24,8	27,3	31,9	34,9	39,5
D	33,0	31,9	33,1	35,1	31,1	30,0	28,0
F	17,7	18,0	17,6	17,6	18,1	17,5	15,3
B	0,5	0,7	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3
AC	9,4	9,6	9,4	7,3	6,6	5,9	5,5
SC	3,6	2,8	2,0	1,5	1,4	1,1	0,9
SECONDO LIVELLO							
A	8,4	9,0	10,8	9,6	8,2	8,4	8,3
I	18,7	20,0	18,3	19,3	23,2	26,5	29,8
D	25,7	23,8	26,0	27,4	25,1	25,1	23,6
F	27,4	27,6	26,0	27,3	27,7	25,0	22,3
B	7,8	8,2	8,9	8,7	8,9	8,8	9,8
AC	8,5	8,4	8,0	6,3	5,6	5,2	5,4
SC	3,2	2,8	1,8	1,2	1,1	0,9	0,7

Legenda
A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

[1] Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per entrambi i collettivi presi in esame, un aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla rilevazione del 2023, +4,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,3 punti per quelli di secondo livello), confermando il *trend* di aumento degli ultimi anni. Nell'ultimo anno, invece, figurano in calo sia i contratti formativi (-2,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -2,7 punti tra quelli di secondo livello) sia i contratti alle dipendenze a tempo determinato (-2,0 punti e -1,5 punti, rispettivamente). Risultano, infine, sostanzialmente stabili, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, le attività in proprio.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. Com'era facile attendersi, maggiore è il tempo trascorso dal conseguimento del titolo, più diffuse sono le tipologie di attività lavorativa caratterizzate da maggiore stabilità. A tre anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 59,5% dei laureati di primo livello e il 44,5% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea, sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato, che coinvolgono il 13,1% dei laureati di primo livello e il 17,9% di quelli di secondo livello, e i contratti formativi, che coinvolgono, rispettivamente, il 10,5% e il 13,5% dei laureati di primo e di secondo livello. Svolge invece un'attività in proprio l'8,8% dei laureati di primo livello e il 12,0% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (8,6%), mentre risultano residuali tra quelli di primo livello (0,2%).

Rispetto alla rilevazione del 2023 si registra un aumento del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (+0,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,2 per quelli di secondo livello), mentre calano i contratti a tempo determinato (-1,0 e -1,1 punti, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello) e i contratti formativi (-0,9 e -2,0 punti, rispettivamente). Infine, il lavoro in proprio risulta in lieve aumento tra i laureati di primo livello (+0,9 punti percentuali), mentre si osserva una lieve diminuzione tra quelli di secondo livello (-0,9 punti percentuali).

Considerando i laureati del 2021, nel passaggio tra la rilevazione a un anno e quella a tre anni dalla laurea, aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+27,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +21,3 punti tra quelli di secondo livello), mentre si riducono i contratti a tempo determinato (-18,0 e -7,2 punti, rispettivamente) e i contratti formativi (-7,6 e -14,2 punti). Si osserva, inoltre, una contrazione, seppur più contenuta, della quota di lavoro non regolamentato (-0,4 e -0,7 punti, rispettivamente). Infine, nonostante la diversa natura dei percorsi di studio, le attività in proprio figurano in calo tra i laureati di primo livello, mentre risultano in aumento tra quelli di secondo livello (rispettivamente, -1,6 punti e +3,8 punti).

Tra i laureati del 2019, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 6.2), la quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge addirittura il 73,9% tra i laureati di primo livello e il 54,6% tra quelli di secondo livello. È assunto con un contratto a tempo determinato l'8,4% dei laureati di primo livello e il 13,5% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono, rispettivamente, il 4,3% e il 9,4% degli occupati. Le attività in proprio riguardano il 7,9% degli occupati di primo livello e il 15,2% di quelli di secondo livello. Il lavoro non

regolamentato riguarda meno dell'1% degli occupati (0,5% tra i laureati di primo livello e 0,3% tra quelli di secondo livello). Sono piuttosto contenute tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali al più pari al 5% circa.

Rispetto alla rilevazione del 2023 si registra un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (+1,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +2,0 per quelli di secondo livello); al contrario, si osserva una contrazione delle attività in proprio (-1,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e -2,1 punti per quelli di secondo livello). Per le altre forme di lavoro le variazioni rispetto all'indagine precedente sono decisamente contenute.

Per tutti i collettivi in esame si conferma il tendenziale aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, tanto che sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, nel 2024, si raggiunge il più alto valore degli ultimi sette anni.

Figura 6.2 Laureati degli anni 2013-2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
A	11,0	10,6	9,0	9,3	7,9	8,9	7,9
I	58,5	60,9	65,3	64,8	68,2	72,7	73,9
D	16,9	14,4	13,8	14,1	13,1	8,8	8,4
F	4,3	5,6	4,6	4,9	3,9	4,1	4,3
B	0,2	0,1	0,2	0,4	0,3	0,1	0,2
AC	6,2	6,3	5,8	5,3	5,1	4,5	4,6
SC	1,7	1,5	1,1	0,6	1,0	0,7	0,5

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
A	19,2	17,7	19,2	18,1	16,7	17,3	15,2
I	47,8	49,6	50,3	50,6	51,1	52,6	54,6
D	15,9	15,0	13,9	15,3	16,6	13,9	13,5
F	7,9	9,0	8,0	7,8	7,8	9,0	9,4
B	3,8	3,8	4,4	4,9	4,9	4,7	4,8
AC	4,1	3,7	3,5	2,9	2,6	2,1	2,1
SC	1,1	0,9	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3

Legenda
A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Considerando i laureati del 2019, nel passaggio dalla rilevazione a un anno a quella a cinque anni aumenta notevolmente la quota di contratti di lavoro a tempo indeterminato, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello (rispettivamente, +49,1 e +36,3 punti percentuali); viceversa, diminuiscono le quote di occupati con contratti di lavoro a tempo determinato (-24,7 e -12,5 punti, rispettivamente), con contratti formativi (-13,3 e -16,6 punti) e di coloro che lavorano senza regolare contratto (-1,5 punti per entrambi i collettivi). Infine, le attività in proprio, nel passaggio da uno a

cinque anni, mostrano una contrazione tra i laureati di primo livello (-4,5 punti percentuali), mentre figurano in aumento per i laureati di secondo livello (+4,4 punti).

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2019 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività in proprio o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza permane nella medesima condizione il 38,6% e addirittura l'86,7%, rispettivamente, tra i laureati di primo livello e il 38,5% e l'81,2%, rispettivamente, tra quelli di secondo livello. Riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni dal conseguimento del titolo la maggioranza di coloro che a un anno aveva un contratto formativo (78,5% tra i laureati di primo livello e 64,6% tra quelli di secondo livello) o un contratto a tempo determinato (78,9% tra i laureati di primo livello e 60,3% tra quelli di secondo livello); la percentuale scende al 67,1% tra i laureati di primo e al 40,8% tra quelli di secondo se si considerano coloro che a un anno erano occupati con un'altra forma contrattuale. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: l'11,0% tra i laureati di primo livello e il 28,5% tra quelli di secondo svolgono un lavoro in proprio, il 49,3% e il 31,3% lavorano con un contratto a tempo indeterminato, il 7,0% e il 14,1% lavorano con un contratto a tempo determinato; il 10,3% tra i laureati di primo livello e solo l'1,8% tra i laureati di secondo livello continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che l'11,2% e il 10,6% si dichiarano non occupati.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, il 48,9% degli occupati di primo livello e il 46,0% di quelli di secondo livello, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali; rispettivamente, il 44,0% e il 43,9% afferma di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge. Il 43,2% degli occupati di primo livello e il 30,4% degli occupati di secondo livello, inoltre, dichiara di coordinare il lavoro svolto da altre persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 24,3% e il 22,1% degli occupati.

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare[2]

Differenze per tipologia dell'attività lavorativa si riscontrano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari. A un anno dalla conclusione degli studi di primo livello, le attività in proprio sono particolarmente diffuse tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive (28,2%), ma anche tra quelli dei gruppi architettura e ingegneria civile (22,0%), medico-sanitario (15,8%) e agrario-forestale (14,0%; Figura 6.3). Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati dei gruppi giuridico[3] (70,0%), informatica e tecnologie ICT (53,7%), ingegneria industriale e

[2] Si evidenza che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2019 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità dei collettivi, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2019 dei gruppi letterario-umanistico e architettura e ingegneria civile. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

[3] Si ricorda, che tale gruppo è caratterizzato da un'elevata quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo.

dell'informazione (52,0%) e medico-sanitario[4] (44,4%). Il lavoro a tempo determinato coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi educazione e formazione (51,9%), ma anche quelli dei gruppi agrario-forestale (38,4%), linguistico (36,5%) e medico-sanitario (32,6%). I contratti formativi connotano, in particolare, i gruppi informatica e tecnologie ICT (30,5%) ed economico (29,8%), mentre le altre forme contrattuali coinvolgono soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (25,5%). Infine, a un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, sono in particolare i laureati del gruppo arte e design (2,7%), nonché i laureati dei gruppi linguistico e psicologico (2,0% per entrambi) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali.

Anche tra i laureati di secondo livello, la maggiore diffusione di attività in proprio, a un anno dal titolo, si rileva all'interno del gruppo architettura e ingegneria civile (26,7%), seguito dall'agrario-forestale e veterinario (19,1%) e scienze motorie e sportive (18,2%). I contratti a tempo indeterminato sono più diffusi in particolare tra i laureati in informatica e tecnologie ICT (54,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (52,1%), ma anche economico (37,6%). Il lavoro a tempo determinato connota larga parte dei laureati dei gruppi educazione e formazione (61,8%), letterario-umanistico (44,3%), linguistico (43,5%) e scienze motorie e sportive (35,1%). I contratti formativi coinvolgono in particolare i laureati dei gruppi giuridico (48,2%), medico-sanitario e farmaceutico (34,7%) ed economico (33,0%). Le altre forme contrattuali, invece, riguardano soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (30,6%) e, a seguire, quelli dei gruppi arte e design (12,8%) e psicologico (12,3%). In quest'ultimo gruppo tra l'altro si rileva, a un anno dal conseguimento del titolo, la più alta quota di occupati senza regolare contratto di lavoro (3,3%). Si tratta anche in questo caso di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale. Le tendenze evidenziate sono pressoché analoghe a quelle rilevate nell'indagine del 2023.

[4] Si ricorda che in tale gruppo disciplinare confluiscono le classi di laurea delle professioni sanitarie; si tratta di corsi che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su un'elevata richiesta da parte del mercato del lavoro.

Figura 6.3 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal titolo di primo livello, le attività in proprio rimangono poco diffuse, pur presentando valori superiori alla media tra i laureati del gruppo medico-sanitario (10,0%; Figura 6.4). Si osserva, invece, una forte diffusione dei contratti a tempo indeterminato, in particolare tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (93,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (91,1%); mentre il lavoro a tempo determinato rimane particolarmente diffuso, ancora a cinque anni dal titolo, tra i laureati dei gruppi agrario-forestale (19,7%) ed educazione e formazione (19,1%).

Come visto poc'anzi, sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea di secondo livello che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali; a cinque anni dal titolo di studio, tuttavia, il quadro si modifica profondamente: le attività in proprio, infatti, risultano particolarmente diffuse tra i laureati dei gruppi psicologico (45,5%) e architettura e ingegneria civile (35,5%), ma anche giuridico (31,6%) e agrario-forestale e veterinario (28,3%).

Un'elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva in particolare tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (84,2%), informatica e tecnologie ICT (80,8%) ed economico (77,4%). I contratti a tempo determinato, invece, permangono molto diffusi, ancora a cinque anni dal titolo, tra i laureati dei gruppi letterario-umanistico (38,8%), scienze motorie e sportive (36,5%), educazione e formazione (31,1%) e linguistico (30,5%).

Figura 6.4 Laureati dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di primo livello dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2019 mostra, rispetto alla rilevazione svolta sulla medesima coorte a un anno dal titolo, un generale aumento delle attività in proprio, in particolare tra i laureati di secondo livello: l'aumento, che riguarda sostanzialmente tutti i gruppi disciplinari, è particolarmente accentuato tra i laureati dei gruppi psicologico (+38,4 punti), giuridico (+25,7) e architettura e ingegneria civile (+12,8); fa eccezione il gruppo medico-sanitario e farmaceutico dove si osserva, al contrario, un calo (-17,7 punti). Tra i laureati di primo livello, invece, le variazioni evidenziate per le attività in proprio sono decisamente più contenute, ad eccezione del gruppo medico-sanitario, per il quale si rileva un calo di 10,4 punti percentuali. Anche i contratti a tempo indeterminato figurano in aumento per tutti i gruppi disciplinari, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello: tra i primi, l'aumento è particolarmente accentuato nei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (+57,0 punti percentuali), medico-sanitario (+53,9 punti), informatica e tecnologie ICT (+52,0), economico (+51,8) e scientifico (+50,3), mentre tra i secondi, nei gruppi economico (+55,9 punti), ingegneria industriale e dell'informazione (+48,8), nonché nel gruppo educazione e formazione (+46,7 punti). Per le altre forme di lavoro si osserva invece una diminuzione generalizzata che coinvolge quasi tutti i gruppi disciplinari, con solo poche eccezioni.

6.1.2 Differenze di genere

Dall'analisi della tipologia dell'attività lavorativa distintamente per genere emergono nette differenze che vedono gli uomini maggiormente impiegati in attività in proprio e con contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre le donne con contratti a tempo determinato. Queste differenze si confermano sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, nel breve e medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo universitario, indipendentemente dal tipo di corso di laurea, le attività in proprio riguardano in misura più consistente gli uomini (13,1% tra i laureati di primo livello e 9,1% tra quelli di secondo livello) rispetto alle donne (8,5% e 7,7%, rispettivamente) con un differenziale di genere maggiore tra i laureati di primo livello (+4,6 punti percentuali) rispetto a quello rilevato tra i laureati di secondo livello (+1,4 punti). Le differenze di genere si confermano sempre a favore della popolazione maschile se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato, che coinvolgono il 44,2% degli uomini e il 36,2% delle donne tra i laureati di primo livello e il 34,6% e il 26,2% tra quelli di secondo (differenziale pari, rispettivamente, a +8,0 e +8,4 punti percentuali). Inoltre, per i contratti formativi, il differenziale di genere si conferma a favore degli uomini solo tra i laureati di primo livello: risultano coinvolti il 16,3% degli uomini e il 14,6% delle donne (differenziale pari a +1,7 punti); tra i laureati di secondo livello non si rilevano differenze significative. Il lavoro a tempo determinato, invece, è più diffuso tra le donne (+13,1 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +10,6 punti tra quelli di secondo livello; rispettivamente, 33,5% e 28,1%, rispetto al 20,4% e al 17,5% degli uomini). Non si rilevano differenze di genere degne di nota per le altre forme di contratto, né per quanto riguarda la diffusione del lavoro senza alcuna tutela contrattuale.

Rispetto alla rilevazione del 2023 il differenziale di genere risulta in aumento rispetto alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i laureati di primo livello (era pari a 4,0 punti percentuali in favore della componente maschile: 37,3% tra gli uomini e 33,3% tra le donne), mentre rimane sostanzialmente stabile tra i laureati di secondo livello (era pari a 8,8 punti sempre in favore della componente maschile: 31,5% tra gli uomini e 22,7% tra le donne). Il differenziale di genere risulta in aumento anche rispetto alla diffusione dei contratti a tempo determinato tra i laureati di primo livello (era pari a 10,0 punti in favore della componente femminile: 33,9% tra le donne e 23,9% tra gli uomini), ma in calo tra i laureati di secondo livello (era pari a 11,9 punti sempre in favore della componente femminile; 30,2% e 18,3%, rispettivamente). Per quanto riguarda le attività in proprio tra i laureati di primo livello si rileva un aumento del differenziale rispetto alla rilevazione del 2023 (era pari a 3,9 punti a favore della componente maschile: 12,5% tra gli uomini e 8,6% tra le donne), mentre tra i laureati di secondo livello tali attività risultano sostanzialmente stabili.

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, pur se con differente intensità. A un anno dalla laurea, tra i laureati di primo livello, sono in particolare gli uomini dei gruppi arte e design (+9,9 punti percentuali), politico-sociale e comunicazione (+9,6 punti) e medico-sanitario (+9,0) a essere più frequentemente impegnati in attività in proprio rispetto alle donne; e, ancora, sono gli uomini dei gruppi giuridico (+27,5 punti) e scientifico (+18,8) a essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato. Il vantaggio delle donne nella diffusione del contratto a tempo determinato è confermato in quasi tutti i gruppi, particolarmente nel gruppo educazione e formazione (+14,1 punti percentuali).

Anche tra i laureati di secondo livello, a un anno dalla laurea, le differenze di genere sono sostanzialmente confermate a livello di gruppo disciplinare. In dettaglio, sono gli uomini, in particolare, dei gruppi arte e design e medico-sanitario e farmaceutico a essere più frequentemente impegnati in attività in proprio rispetto alle donne (+7,0 e +6,0 punti percentuali, rispettivamente), mentre nel gruppo scientifico il lavoro in proprio è più diffuso tra le donne. Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato sono anch'essi più diffusi tra gli uomini, in particolare, dei gruppi educazione e formazione (+9,6 punti) ed ingegneria industriale e dell'informazione (+8,1). Infine, il contratto a tempo determinato è ancora una volta più diffuso tra le donne in quasi tutti i gruppi disciplinari e soprattutto per le laureate del gruppo educazione e formazione (+18,4 punti percentuali rispetto agli uomini).

Opportuni approfondimenti, svolti su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, hanno evidenziato una tendenziale riduzione dei differenziali di genere. In particolare, le attività in proprio, pur confermandosi più diffuse tra gli uomini, mostrano un differenziale pari, tra i laureati di primo livello, a +3,7 punti percentuali (11,7% gli uomini e 8,0% le donne) mentre, tra quelli di secondo livello, non si rilevano significative differenze di genere. Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato, non si rilevano significative differenze di genere tra i laureati di primo livello, mentre tali differenze persistono tra quelli di secondo livello (+10,4 punti; 29,1% tra gli uomini e 18,7% tra le donne). Rispetto ai contratti a tempo determinato, che permangono più diffusi tra le donne, il differenziale si riduce attestandosi a +10,7 punti percentuali (27,2% tra gli uomini e 37,9% tra le donne) per i laureati di primo livello e a +11,1 punti (19,4% tra gli uomini e 30,5% tra le donne) per quelli di secondo. Inoltre, tra i laureati di primo livello, i contratti formativi sono più frequenti tra gli uomini (+6,3 punti; 22,9% degli uomini rispetto al 16,6% delle donne), mentre tra quelli di secondo livello sono più frequenti le donne (+1,2 punti; 25,1% degli uomini rispetto al 26,3% delle donne). Infine, per quanto riguarda le altre forme contrattuali, tra i laureati di primo livello non si rilevano sostanziali differenze di genere, mentre, tra i laureati di secondo livello, sono più diffuse tra le donne (+0,9 punti; 4,3% degli uomini rispetto al 5,2% delle donne).

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con differenziali più contenuti, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo. Il lavoro in proprio coinvolge infatti il 9,3% degli uomini e il 7,1% delle donne per i laureati di primo livello, mentre coinvolge il 15,8% degli uomini e il 14,7% delle donne per i laureati di secondo livello (con differenziali, rispettivamente, pari a +2,2 e +1,1 punti percentuali). A cinque anni dalla laurea, tra i laureati di primo livello, non si rilevano differenze degne di nota tra uomini e donne nella diffusione dei contratti a tempo indeterminato. Tra i laureati di secondo livello, invece, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato si confermano maggiormente diffusi tra gli uomini (+5,7 punti: 57,8% e 52,1% rispettivamente). Il lavoro a tempo determinato risulta, ancora a cinque anni, più diffuso tra le donne sia per i laureati di primo livello (+3,3 punti percentuali: 9,5% rispetto a 6,2% degli uomini) sia per quelli di secondo livello (+6,8 punti: 16,4% rispetto al 9,6% degli uomini).

Rispetto a quanto evidenziato sulla stessa coorte di laureati del 2019, a un anno dal conseguimento del titolo, il differenziale rilevato per il lavoro in proprio, seppur con diverse intensità, si riduce: era pari a +5,3 punti percentuali per i laureati di primo livello (15,6% per gli uomini e 10,3% per le donne) e a +2,6 punti per i laureati di secondo livello (12,3% per gli uomini e 9,7% per le donne). Il differenziale di genere, relativo alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato si riduce per i laureati di primo

livello: era pari a +5,6 punti percentuali a favore degli uomini (28,2% e 22,6% rispettivamente); non varia invece il differenziale per i laureati di secondo livello (era pari a +5,7 punti; 21,4% e 15,7%, rispettivamente, per uomini e donne). Il differenziale rilevato per i contratti a tempo determinato risulta anch'esso in diminuzione: per i laureati di primo livello era pari a 11,5 punti percentuali a favore delle donne (26,2% e 37,7%, rispettivamente), mentre per i laureati di secondo livello era pari a 10,1 punti (20,4% e 30,5%, rispettivamente) sempre a favore delle donne.

A livello di gruppo disciplinare, a cinque anni, le attività in proprio sono più diffuse tra gli uomini, in quasi tutti i gruppi disciplinari e, in particolare, nel gruppo giuridico (+8,7 e +8,4 punti, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello), linguistico (+6,3 punti per i laureati di secondo livello) ed economico (+5,3 punti per i laureati di primo livello). Il lavoro a tempo indeterminato, invece, coinvolge in maggior misura, in particolare, gli uomini del gruppo agrario-forestale e veterinario (+9,2 punti per i laureati di secondo livello; differenze non significative per i laureati di primo livello). Tuttavia, il lavoro a tempo indeterminato risulta invece più diffuso tra le donne nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico (+10,2 e +13,4 punti percentuali, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello). Il lavoro a tempo determinato è, infine, più frequente soprattutto tra le donne del gruppo letterario-umanistico (+9,0 punti per i laureati di secondo livello; differenze non significative per i laureati di primo livello).

6.1.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. In particolare, per il breve periodo, si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività in proprio, in risposta alla mancanza di lavoro.

A un anno dal conseguimento del titolo si rilevano apprezzabili differenze in termini di attività in proprio, che sono più diffuse tra gli occupati che lavorano nel Mezzogiorno (+2,8 punti percentuali per i laureati di primo livello, con quote pari al 12,2% del Mezzogiorno rispetto al 9,4% del Nord e +2,3 punti per i laureati di secondo livello, con quote pari al 10,0% e al 7,7%, rispettivamente). Rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2023, il differenziale risulta invariato tra gli occupati di primo livello (era infatti pari a +2,8 punti: 12,1% nel Mezzogiorno e 9,3% al Nord), mentre risulta in aumento tra quelli di secondo livello (era +1,9 punti: 9,8% e 7,9%, rispettivamente).

La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, è più elevata tra gli occupati al Nord rispetto agli occupati nel Mezzogiorno, soprattutto, tra i laureati di secondo livello (30,6% e 26,8%, rispettivamente, con un differenziale pari a +3,8 punti percentuali); non si rilevano differenze degne di nota tra i laureati di primo livello. Rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2023, tale divario risulta in calo sia per gli occupati di primo livello (era +2,6 punti: 35,6% al Nord rispetto al 33,0% del Mezzogiorno) sia per quelli di secondo livello (era +5,3 punti: 27,8% e 22,5% rispettivamente).

I contratti di lavoro a tempo determinato riguardano il 25,9% degli occupati di primo livello al Nord e il 30,3% degli occupati nel Mezzogiorno, evidenziando un differenziale di 4,4 punti a favore di questi ultimi; tra gli occupati di secondo livello il differenziale si riduce a 1,7 punti, ma sempre a favore del Mezzogiorno (le quote sono pari, rispettivamente, al 23,1% e al 24,8%).

In termini di contratti formativi, il divario, a favore del Nord, è di 7,8 punti percentuali (rispettivamente, 18,3% al Nord e 10,5% nel Mezzogiorno) per gli occupati di primo livello e di 3,6 punti (24,5% al Nord e 20,9% nel Mezzogiorno) tra quelli di secondo livello.

Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato è più diffuso nel Mezzogiorno (1,7% rispetto allo 0,4% del Nord tra gli occupati di primo livello e 1,3% rispetto allo 0,4% tra quelli di secondo livello).

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di diffusione di attività in proprio si confermano a favore del Mezzogiorno in misura maggiore tra gli occupati di secondo livello (20,7% rispetto al 13,8% del Nord; +6,9 punti percentuali); tra gli occupati di primo livello, invece, non si registrano differenze sostanziali, con valori pari al 7,8% nel Mezzogiorno e al 7,6% nel Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, restano più diffusi nelle aree settentrionali, sia che si considerino gli occupati di primo livello (76,7% al Nord rispetto al 66,2% nel Mezzogiorno; +10,5 punti percentuali) sia che si considerino quelli di secondo livello (58,7% e 45,0%, rispettivamente; +13,7 punti). I contratti a tempo determinato si confermano più diffusi nel Mezzogiorno, sia per i laureati di primo livello (14,6% rispetto al 6,6% al Nord; con un differenziale di +8,0 punti percentuali) sia per quelli di secondo livello (16,8% e 11,9%, rispettivamente, con un differenziale di +4,9 punti). Per le restanti forme contrattuali le differenze sono più contenute.

In tale contesto i laureati occupati al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: le attività in proprio sono, a un anno dalla laurea, pari all'11,9% tra i laureati di primo livello e al 9,0% tra quelli di secondo livello (quote pressoché in linea rispetto alla rilevazione del 2023, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello); i contratti a tempo indeterminato sono pari al 35,1% tra i laureati di primo livello e al 27,7% tra quelli di secondo livello (in aumento, rispettivamente, di 2,2 e 4,0 punti percentuali rispetto all'indagine precedente). Il lavoro a tempo determinato, invece, coinvolge il 30,3% dei laureati di primo livello e il 24,0% di quelli di secondo livello occupati nel Centro (entrambi i valori figurano in calo rispetto all'indagine del 2023; -1,6 e -1,4 punti, rispettivamente). Residuali le altre forme contrattuali. Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni dalla laurea.

Il quadro fin qui evidenziato è confermato, seppur con diversa intensità, anche nell'analisi per gruppo disciplinare, nonché restringendo l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

6.1.4 Differenze per settore pubblico e privato

Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori in proprio, poiché di fatto la quasi totalità (con valori intorno al 90% per entrambi i collettivi, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea) è inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi (per la diversa diffusione nel settore pubblico e in quello privato).

Su tale sottoinsieme, tra i laureati di primo livello a un anno dalla laurea il 18,0% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 75,9% dei laureati, mentre il restante 6,0% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit (Figura 6.5). Tra i laureati di secondo livello, si osserva una tendenza più marcata ad essere assorbiti nel settore pubblico, settore in cui lavora, infatti, circa un

terzo degli occupati (31,9%); in quello privato opera invece il 64,4%, mentre il restante 3,6% è occupato nel settore non profit.

Figura 6.5 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea; sono escluse le attività in proprio. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Per i laureati di primo livello, non profit: 6,0%; mancate risposte: 0,1%. Per i laureati di secondo livello, non profit: 3,6%; mancate risposte: 0,1%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra settore pubblico e privato: nel primo, infatti, è più diffuso il contratto a tempo determinato (tra i laureati di primo livello a un anno: 40,9% rispetto al 35,3% del privato, con un differenziale pari a +5,6 punti percentuali; tra i laureati di secondo livello: 29,0% rispetto al 26,1% del privato, con un differenziale di +2,9 punti). Tra i laureati di primo livello, inoltre, anche i contratti a tempo indeterminato sono più diffusi nel settore pubblico (47,8% rispetto al 31,4% del settore privato, con un differenziale pari a +16,4 punti percentuali), mentre tra quelli di secondo livello sono più diffusi nel settore privato (33,8% rispetto all'8,0% del settore pubblico, con un differenziale pari a 25,8 punti); ciò è legato alla forte diffusione tra i laureati di secondo livello di attività sostenute da borsa o assegno di studio o di ricerca, che, come è naturale attendersi, riguardano più frequentemente il settore pubblico: +38,0 punti, derivanti dal 39,2% del pubblico rispetto all'1,2% del privato! Tra i laureati di primo livello, invece, il differenziale è pari a +1,2 punti percentuali, derivante dall'1,4% del pubblico rispetto allo 0,2% del privato. Sono invece decisamente più frequenti nel settore privato i contratti di tipo formativo, ormai da lungo tempo caratteristica peculiare di tale settore (tra i laureati di primo livello: +20,6 punti percentuali, derivanti dal 25,9% rispetto al 5,3% del pubblico; tra i laureati di secondo livello: +10,6 punti, derivanti dal 32,0% rispetto al 21,4%). Tali evidenze sono pressoché confermate, seppur con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (escludendo anche in tal caso i lavoratori che svolgono un'attività in proprio nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi),

aumenta la quota di occupati all'interno del settore pubblico (39,3% tra i laureati di primo livello e 42,8% tra quelli di secondo livello), anche se la maggior parte degli occupati lavora nel settore privato (52,9% e 54,7%, rispettivamente); permane contenuta la quota di occupati nel non profit o terzo settore (7,5% e 2,4%, rispettivamente).

Ancora a cinque anni dal conseguimento del titolo si evidenziano forti differenziazioni per settore pubblico e privato rispetto alla tipologia dell'attività lavorativa (Figura 6.6). Sono relativamente più diffusi nel settore pubblico i contratti a tempo determinato (9,5% tra i laureati di primo livello rispetto all'8,9% del privato: +0,6 punti percentuali; 27,8% tra i laureati di secondo livello rispetto al 7,7% del privato, con un differenziale di +20,1 punti). I contratti a tempo indeterminato si confermano più diffusi nel settore pubblico tra i laureati di primo livello (85,4% rispetto al 75,7% registrato nel privato; +9,7 punti percentuali) e, al contrario, nel settore privato tra quelli di secondo livello (84,2% rispetto al 34,4% registrato tra quelli del pubblico; +49,8 punti). Nel pubblico, questi ultimi risultano in parte ancora impegnati in attività sostenute da borsa o assegno di studio o di ricerca (13,3% rispetto allo 0,6% del privato; mentre per i laureati di primo livello le quote sono del tutto residuali e inferiori all'1%) e occupati con contratti formativi (23,3% rispetto al 3,5%: +19,8 punti; tra i laureati di primo livello sono invece più frequenti nel settore privato: 7,2% rispetto al 2,7% rilevato nel pubblico, con un differenziale pari a +4,5 punti). Sono invece più diffuse nel privato, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello, le altre forme contrattuali (tra i primi 6,9% rispetto all'1,9% del pubblico: +5,0 punti; mentre tra i secondi 3,3% rispetto allo 0,8%: +2,5 punti) e le attività non regolamentate che risultano residuali o nulle, raggiungendo al più lo 0,7% tra i laureati di primo livello occupati nel settore privato. Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 6.6 Laureati dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea; sono escluse le attività in proprio. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Per i laureati di primo livello, non profit: 7,5%; mancate risposte: 0,2%. Per i laureati di secondo livello, non profit 2,4%; mancate risposte 0,1%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.2 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo[5], ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. L'emergenza sanitaria ha infatti determinato un improvviso e forte ricorso a tale modalità di lavoro, la cui diffusione è successivamente calata a seguito del contenimento della pandemia. Ad oggi, tuttavia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2024), nel 2024 il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto risulta sostanzialmente stabile, nel suo complesso, rispetto al 2023, ma con differenze per dimensione dell'impresa. Tale tendenza, infatti, è confermata solo nelle microimprese e nella Pubblica Amministrazione. Nelle grandi imprese, invece, il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto figura in aumento; nelle piccole e medie imprese, al contrario, risulta in calo.

La rilevazione del 2024 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 17,6% dei laureati di primo livello e il 30,8% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (Figura 6.7). Tali quote evidenziano un aumento nella diffusione dello *smart working* (rispetto a quanto osservato nel 2023, +1,9 punti percentuali tra i laureati di primo e +5,9 punti tra quelli di secondo livello), questa modalità di lavoro continua ad essere più diffusa rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, lo 0,6% dei laureati di primo livello e l'1,0% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (9,2% e 15,1%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,8% e 14,7%, rispettivamente).

A cinque anni dal conseguimento del titolo si registrano quote pressoché simili a quelle osservate a un anno: lo *smart working* coinvolge complessivamente il 22,3% dei laureati di primo livello e il 32,3% dei laureati di secondo livello. Anche in tal caso i valori risultano in aumento rispetto a quanto osservato nel 2023 (+4,7 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +5,2 punti tra quelli di secondo) e rimanendo più elevati rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

[5] Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Figura 6.7 Laureati degli anni 2023 e 2019 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione dello *smart working* per tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A livello di gruppo disciplinare lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, tra i laureati di primo e di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT (oltre il 70% per entrambi i collettivi); seguono i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (oltre il 40% per entrambi), economico (28,0% e 49,7%, rispettivamente) e politico-sociale e comunicazione (28,3% per i laureati di primo livello e 43,0% per quelli di secondo livello). A fondo scala, invece, si trovano i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (meno del 5% per entrambi i collettivi), educazione e formazione (4,0% per i laureati di primo livello e 5,6% per quelli di secondo livello) e scienze motorie e sportive (5,6% e 7,5%, rispettivamente). Lo *smart working* è più diffuso, inoltre, tra gli uomini (23,5% tra i laureati di primo livello e 37,8% tra quelli di secondo livello) rispetto alle donne (13,4% e 25,6%, rispettivamente). Infine, a livello territoriale risulta più utilizzato tra coloro che lavorano al Nord rispetto al Mezzogiorno (tra i laureati di primo livello: 19,3% e 14,2%, rispettivamente; tra i laureati di secondo livello: 33,5% e 21,5%, rispettivamente), anche se la quota più elevata si riscontra tra gli occupati all'estero (27,3% e 46,9% per i laureati, rispettivamente, di primo e di secondo livello). Nella maggior parte dei gruppi disciplinari, ma anche a livello di genere e ripartizione territoriale, si osserva un aumento, rispetto alla rilevazione del 2023, di tale forma di lavoro, che permane decisamente più elevata rispetto al periodo pre-pandemico sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello. Tali risultati sono ovviamente legati al tipo di lavoro svolto dai laureati, in particolare alla professione e al ramo di attività economica dell'azienda, come si vedrà meglio in seguito.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione (in particolare, analisti e progettisti software, project manager e altri esperti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie, giornalisti e altri esperti in ambito linguistico, letterario e artistico, ingegneri, architetti, segretario amministrativo, contabile, spedizioniere e altre professioni tecniche nell'organizzazione e amministrazione). Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico.

Sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono invece relativamente meno occupati

in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca, nonché in quello dei servizi sociali e personali.

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato.

Il quadro illustrato sulle caratteristiche del lavoro svolto è generalmente confermato, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, a uno e a cinque anni dalla laurea.

6.3 Lavoro digitale: utilizzo di piattaforme online

Le nuove esigenze del mercato del lavoro, come già osservato nel paragrafo precedente, hanno incentivato la nascita di strumenti innovativi. Tra questi, si annoverano le piattaforme online (es. Teeser, Mathesia, Starbytes, Uber, ecc.), che assolvono due diverse funzioni: da un lato offrono ai consumatori la possibilità di acquistare beni o servizi (anche su commissione), dall'altro consentono ai lavoratori di offrire le proprie prestazioni ai consumatori o committenti.

A un anno dalla laurea, meno del 2% dei laureati occupati dichiara di utilizzare una piattaforma online per lo svolgimento della propria attività lavorativa: l'1,5% dei laureati di primo livello (quota in calo di 0,7 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2023) e l'1,8% di quelli di secondo livello (quota pressoché in linea con la rilevazione del 2023).

Tali valori aumentano tra coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo, e che dunque possedevano una qualche forma di esperienza lavorativa (1,8% tra gli occupati di primo livello, 2,2% tra quelli di secondo livello), mentre risultano leggermente inferiori alla media se si considerano solo coloro che non svolgevano alcuna attività retribuita (1,2% e 1,6%, rispettivamente).

In prevalenza utilizzano tali piattaforme, a un anno dal titolo, i laureati dei gruppi disciplinari in informatica e tecnologie ICT (3,4% tra i laureati di primo livello e 2,4% tra quelli di secondo livello), seguiti dai laureati in psicologia (3,3% e 1,5%, rispettivamente), linguistico (3,0% e 3,2%, rispettivamente), politico-sociale e comunicazione (2,4% e 3,2%, rispettivamente) ed economico (2,0% e 2,5%, rispettivamente). A fondo scala si trovano, invece, i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (0,4% tra i laureati di primo livello e 0,7% tra quelli di secondo livello), nonché quelli del gruppo educazione e formazione (0,6% e 0,9%).

Sono gli uomini rispetto alle donne a utilizzare maggiormente una piattaforma online per lo svolgimento della propria attività lavorativa per i laureati di primo livello (1,8% rispetto a 1,3%, rispettivamente), mentre non si rilevano differenze significative per i laureati di secondo livello (1,9% e 1,8%, rispettivamente).

A livello territoriale non si evidenziano significative differenze nell'utilizzo di tali piattaforme tra i laureati che lavorano nel Mezzogiorno rispetto a coloro che lavorano al Nord (1,4% per entrambi, tra i laureati di primo livello e 1,7% rispetto a 1,8% per quelli di secondo livello). È, tuttavia, tra quanti lavorano all'estero che la quota di laureati che utilizza tali piattaforme aumenta sensibilmente, pur rimanendo su valori molto contenuti (3,1% tra i laureati di primo livello e 2,7% tra quelli di secondo livello).

Inoltre, tali piattaforme vengono utilizzate in maniera nettamente superiore tra chi lavora in *smart working* (5,1% rispetto allo 0,8% di chi non utilizza questa modalità di lavoro, per gli occupati di primo livello; 4,5% rispetto allo 0,6% per quelli di secondo livello).

Le figure professionali che si affidano maggiormente a queste piattaforme nell'adempimento della propria attività sono i giornalisti e gli analisti e i progettisti di software, ma anche gli imprenditori e dirigenti, project manager ed esperti in scienze gestionali o anche gli impiegati amministrativi o addetti alla segreteria o alle risorse umane.

A cinque anni dal conseguimento del titolo utilizza tali piattaforme l'1,4% dei laureati di primo livello e l'1,6% dei laureati di secondo livello. Le tendenze sopra evidenziate sono pressoché confermate anche a cinque anni.

6.4 Lavoro a tempo pieno e a tempo parziale

Gli esiti occupazionali dei laureati sono strettamente legati anche alle modalità di lavoro, in particolare allo svolgimento della propria attività lavorativa a tempo pieno o a tempo parziale. Tale modalità di lavoro, infatti, è legata alle scelte post-laurea e impatta sulle principali caratteristiche del lavoro svolto dai laureati: dalla prosecuzione degli studi universitari, in particolare per i laureati di primo livello, alla prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento della laurea, e ancora, dalle retribuzioni alla soddisfazione del lavoro svolto, come si vedrà più approfonditamente nei capitoli successivi.

A un anno dal conseguimento del titolo oltre l'80% degli occupati svolge un lavoro a tempo pieno (82,6% tra i laureati di primo livello e 85,7% tra quelli di secondo livello), mentre meno di un quinto svolge un lavoro part-time (rispettivamente, 17,3% e 14,2%). Rispetto alla rilevazione del 2023 la quota di lavoratori part-time risulta in calo tra i laureati di primo livello, -1,1 punti percentuali, confermando la tendenziale diminuzione osservata già da diversi anni. Per i laureati di secondo livello, invece, il differenziale rispetto alla precedente rilevazione è di +0,4 punti.

Inoltre, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea si osserva una maggiore diffusione del lavoro part-time (18,1% e 18,7%, rispettivamente) rispetto a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea (16,0% e 12,0%, rispettivamente).

Estendendo l'arco temporale di osservazione a tre e cinque anni dalla laurea, si evidenzia un tendenziale aumento delle attività a tempo pieno. A tre anni dal titolo, infatti, il lavoro a tempo pieno coinvolge l'86,6% dei laureati di primo livello e il 91,2% dei laureati di secondo livello; il tempo parziale, invece, coinvolge il 13,1% dei primi e l'8,7% dei secondi. Rispetto alla rilevazione precedente il lavoro a tempo parziale risulta stabile tra i laureati di primo livello, mentre si osserva un lieve aumento tra quelli di secondo livello (+0,6 punti percentuali). L'analisi condotta sulla medesima coorte di laureati del 2021 evidenzia, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo, una diminuzione del lavoro a tempo parziale di 5,5 punti percentuali sia tra i laureati di primo livello (il lavoro part-time coinvolgeva il 18,6% degli occupati a un anno) sia tra quelli di secondo livello (era il 14,2% a un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario aumenta ulteriormente la quota di quanti lavorano a tempo pieno e diminuisce, parallelamente, la quota di lavoro a tempo parziale, segno di una maggiore stabilizzazione dell'attività lavorativa. Il lavoro a tempo pieno coinvolge infatti l'88,6%

dei laureati di primo livello e il 93,2% dei laureati di secondo livello, mentre il lavoro part-time scende, rispettivamente, all'11,2% e al 6,7%. Rispetto all'indagine del 2023 il lavoro a tempo parziale risulta stabile sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, risultando in linea con il *trend* di calo osservato nelle indagini degli anni precedenti. L'analisi temporale condotta sui laureati del 2019 evidenzia un forte calo del lavoro a tempo parziale nel passaggio da uno a cinque anni: -11,0 punti percentuali per i laureati di primo livello (era pari a 22,2% quando furono intervistati a un anno) e -11,6 punti per quelli di secondo livello (era pari a 18,3% a un anno).

6.4.1 Differenze per gruppo disciplinare[6]

La diffusione del lavoro a tempo parziale varia notevolmente a livello di gruppo disciplinare (Figura 6.8). A un anno dal conseguimento del titolo, il lavoro part-time è molto contenuto tra i laureati di primo e di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione (con percentuali al di sotto del 4%) e, in particolare per i laureati di secondo livello, del gruppo economico (4,9%). Il lavoro a tempo parziale è più diffuso, invece, tra i laureati di primo e di secondo livello dei gruppi scienze motorie e sportive (38,3% per i laureati di primo livello e 42,6% per quelli di secondo livello) e psicologico (30,1% e 46,5%, rispettivamente), nonché, in particolare per i laureati di primo livello, dei gruppi educazione e formazione (40,5%), arte e design (30,8%) e letterario-umanistico (30,2%).

Rispetto alla rilevazione del 2023, la diffusione del lavoro a tempo parziale risulta in linea per quasi tutti i gruppi disciplinari.

All'aumentare della distanza dalla laurea si osserva una complessiva riduzione delle attività a tempo parziale, che riguarda tutti i gruppi disciplinari, in particolare quelli in cui era maggiormente diffuso a un anno. Tuttavia, ancora a cinque anni dal conseguimento del titolo, in alcuni gruppi disciplinari si osserva un'elevata diffusione del lavoro part-time, che riguarda oltre un quarto degli occupati tra i laureati di primo livello del gruppo educazione e formazione (41,5%) e, tra i laureati di secondo livello, del gruppo psicologico (30,4%).

[6] Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

Figura 6.8 Laureati degli anni 2023 e 2019 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. I laureati di primo livello del 2019, a cinque anni, dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2019 evidenzia in tutti i gruppi disciplinari una contrazione, rispetto a quanto osservato nella rilevazione svolta, sulla medesima coorte, a un anno dal titolo, della quota di occupati a tempo parziale. Tale contrazione è particolarmente forte tra i laureati di primo livello dei gruppi arte e design (-16,4 punti percentuali), politico-sociale e comunicazione (-15,8 punti) e linguistico (-15,6 punti); tra i laureati di secondo livello, invece, il passaggio da uno a cinque anni mostra una contrazione del lavoro a tempo parziale, in particolare, per i gruppi scienze motorie e sportive (-35,4 punti), psicologico (-26,9 punti), medico-sanitario e farmaceutico (-20,5 punti), nonché i gruppi arte e design (-20,2 punti) e letterario-umanistico (-20,0 punti).

6.4.2 Differenze di genere

L'analisi per genere conferma la maggior diffusione del tempo parziale tra le donne rispetto agli uomini, sia nel breve sia nel medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, il differenziale di genere è di circa 10 punti percentuali: tra i laureati di primo livello il lavoro a tempo parziale riguarda il 21,8% delle donne, rispetto all'11,1% rilevato tra gli uomini (+10,7 punti percentuali), mentre tra quelli di secondo livello riguarda, rispettivamente, il 17,7% e il 9,5% (+8,2 punti). Rispetto alla rilevazione del 2023 il lavoro a tempo parziale risulta stabile per le donne e in lieve diminuzione per gli uomini (-1,6 punti percentuali) tra i laureati di primo livello; risulta stabile per entrambi, invece, tra i laureati di secondo livello.

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare. In particolare, a essere più frequentemente impegnate con un lavoro a tempo parziale, rispetto agli uomini, sono le donne dei gruppi arte e design (+14,1 punti), scientifico (+13,4 punti) e psicologico (+12,9 punti) tra i laureati di primo livello; quest'ultimo confermato anche tra quelli di secondo livello (+13,6 punti percentuali).

Inoltre, la maggiore diffusione del lavoro part-time, tra le donne, è confermata anche tenendo conto della prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea: tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea il differenziale di genere è pari a +8,0 e +7,6 punti percentuali, rispettivamente tra i laureati di primo e di secondo livello; tali valori salgono a +17,6 e +9,7 punti, rispettivamente, tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con differenziali più contenuti, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo. Considerando gli occupati di primo livello, il lavoro a tempo parziale risulta, ancora a cinque anni, più diffuso tra le donne (tra i laureati di primo livello: +8,0 punti percentuali, con quote pari a 13,9% per le donne e 5,9% per gli uomini; tra i laureati di secondo livello: +5,2 punti, con valori rispettivamente pari a 8,9% e 3,7%). Rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati del 2019, a un anno dal conseguimento del titolo, si evidenzia una diminuzione del lavoro a tempo parziale sia tra gli uomini (-10,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -9,4 punti tra quelli di secondo livello) sia, soprattutto, tra le donne (-12,5 e -13,6 punti percentuali, rispettivamente).

A livello di gruppo disciplinare il lavoro a tempo parziale si conferma, anche a cinque anni, più diffuso tra le donne, in quasi tutti i gruppi disciplinari, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello.

Le differenze di genere nella diffusione del lavoro part-time si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. L'analisi puntuale, condotta solo su coloro che non lavoravano al momento della laurea, mostra, a un anno dal conseguimento del titolo, che tra quanti hanno figli il differenziale tra uomini e donne, per quanto riguarda il lavoro a tempo parziale, si attesta addirittura a +29,7 punti percentuali a favore delle donne tra i laureati di primo livello (8,2% per gli uomini e 37,9% per le donne) e +13,3 punti, sempre a favore delle donne, tra quelli di secondo livello (15,6% per gli uomini e 28,9% per le donne); tale differenziale si riduce, rispettivamente, a +7,6 e +7,5 punti percentuali tra coloro che non hanno figli (10,8% tra gli uomini e 18,4% tra le donne per i laureati di primo livello e 7,6% tra gli uomini e 15,1% tra le donne per quelli di secondo livello). A cinque anni dalla laurea, i differenziali di genere seguono le medesime tendenze: il lavoro a tempo parziale risulta più diffuso tra le donne, soprattutto tra quelle con figli (+6,1 e +13,1 punti percentuali,

rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello), ma anche in assenza di figli (+5,3 e +3,8 punti percentuali, rispettivamente).

6.4.3 Differenze territoriali

Le differenze nella diffusione del lavoro part-time sono rilevanti anche in termini territoriali, in particolare tra quanti sono occupati al Nord e quanti invece lavorano nel Mezzogiorno; ciò, inoltre, è verificato per ciascun collettivo in esame, sia nel breve sia nel medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo, il lavoro a tempo parziale risulta decisamente più diffuso nel Mezzogiorno: +6,4 punti percentuali per i laureati di primo livello (quote pari al 14,7% del Nord rispetto al 21,1% del Mezzogiorno) e +11,5 punti per i laureati di secondo livello (10,7% e 22,2%, rispettivamente). Rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2023, tale differenziale risulta in lieve calo sia per i laureati di primo livello (era pari a +8,5 punti percentuali, con quote pari al 15,3% al Nord rispetto al 23,8% nel Mezzogiorno) sia per quelli di secondo livello (era +12,1 punti con quote pari al 10,4% al Nord rispetto al 22,5% nel Mezzogiorno). Ciò è legato al fatto che, sia al Nord sia nel Mezzogiorno, si registra una diminuzione contenuta tra i laureati di primo livello, mentre tra quelli di secondo livello si evidenzia una sostanziale stabilità.

In tale contesto i laureati occupati al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: il lavoro a tempo parziale per gli occupati al Centro è pari al 20,2% tra i laureati di primo livello e al 14,9% tra quelli di secondo livello. Inoltre, è interessante osservare la diversa diffusione del lavoro a tempo parziale per i laureati occupati all'estero, che riguarda il 17,6% degli occupati di primo livello (in aumento di 1,7 punti rispetto all'indagine scorsa) e il 9,1% degli occupati di secondo livello (in aumento di 1,8 punti).

Le differenze territoriali sono sostanzialmente confermate, seppur con diversa intensità, anche nell'analisi per gruppo disciplinare. A un anno dal titolo, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello si conferma la maggior diffusione del lavoro a tempo parziale tra gli occupati nel Mezzogiorno in quasi tutti i gruppi disciplinari.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro a tempo parziale si conferma maggiormente diffuso nelle regioni del Mezzogiorno: +8,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il lavoro part-time coinvolge il 17,0% degli occupati nel Mezzogiorno rispetto all'8,5% di quelli del Nord) e +5,1 punti percentuali tra quelli di secondo livello (con quote pari, rispettivamente, a 10,5% e 5,4%). In quasi tutti i gruppi disciplinari, sia per i laureati di primo sia per quelli di secondo livello, si conferma la maggior diffusione del tempo parziale nel Mezzogiorno, anche a cinque anni. Infine, il quadro fin qui evidenziato è confermato anche restringendo l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

6.4.4 Part-time involontario

Ma il lavoro part-time rappresenta una scelta del lavoratore o è legato alle caratteristiche del mercato del lavoro? Il Rapporto approfondisce il fenomeno del part-time involontario, definito come quota di occupati che dichiara di svolgere un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno.

I dati Istat evidenziano che "la percentuale dei lavoratori a tempo parziale involontario è cresciuta costantemente dal 2004 fino al 2015 per poi stabilizzarsi intorno al 12%, evidenziando il cronicizzarsi di tale segmento del mercato del lavoro" (Istat, 2021). È pur vero che il 2024 è il quinto anno consecutivo di calo della quota di occupati in part-time involontario (si attesta all'8,5%) e che continua a caratterizzare soprattutto donne (per le quali la quota è tripla rispetto a quella degli uomini), stranieri e i residenti nel Mezzogiorno (Istat, 2025d).

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del titolo, il fenomeno del part-time involontario coinvolge il 10,5% dei laureati di primo livello e l'8,6% dei laureati di secondo livello; a cinque anni dal titolo, pur riducendosi, coinvolge ancora il 6,4% dei laureati di primo livello e il 3,7% di quelli di secondo livello. È interessante evidenziare che, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, il part-time involontario coinvolge circa il 60% di coloro che svolgono un lavoro a tempo parziale, e ciò è verificato sia nel breve sia nel medio periodo. Dunque, il lavoro a tempo parziale non rappresenta sempre una scelta, ma è molto spesso involontario e legato a una impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno. Rispetto all'indagine del 2023 queste quote sono stabili sia per i laureati intervistati a un anno dal conseguimento del titolo universitario (erano infatti coinvolti nel part-time involontario il 10,8% e l'8,4% dei laureati, rispettivamente, di primo e di secondo livello) sia per quelli intervistati a cinque anni (erano coinvolti il 6,4% e il 3,5% dei laureati, rispettivamente).

Articolando l'analisi per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale di lavoro si osservano tendenze interessanti (Figura 6.9). Nello specifico, il part-time involontario risulta più diffuso, a un anno dal titolo, tra i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (29,8%) e scienze motorie e sportive (22,9%), seguiti da arte e design (17,2%) e dai gruppi letterario-umanistico (16,1%) e linguistico (14,3%). Risulta decisamente contenuto, invece, tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (0,7%) e ingegneria industriale e dell'informazione (1,9%). Ciò è sostanzialmente confermato anche tra i laureati di secondo livello; in tal caso si tratta dei gruppi scienze motorie e sportive (29,6%), psicologico (22,3%), letterario-umanistico (20,4%), nonché i gruppi arte e design (19,9%), linguistico (18,2%) ed educazione e formazione (17,6%). A fondo scala si trovano i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (0,7%) e informatica e tecnologie ICT (1,3%). Si evidenzia inoltre come taluni gruppi disciplinari siano caratterizzati prevalentemente dal part-time involontario: superano il 70% della quota di quanti lavorano a tempo parziale i laureati del gruppo educazione e formazione tra quelli di primo livello e il gruppo linguistico e quello di educazione e formazione tra i laureati di secondo livello.

Figura 6.9 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale volontario e involontario per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A livello di genere sono le donne, più frequentemente, a essere coinvolte nel part-time involontario: sul complesso degli occupati, tra i laureati di primo livello, il differenziale è pari a 7,4 punti percentuali (13,6% delle donne rispetto al 6,2% degli uomini), mentre tra quelli di secondo livello è pari a 5,5 punti, sempre a favore delle donne (11,0% rispetto al 5,5% degli uomini). Indipendentemente dal tipo di corso di laurea, il part-time involontario, come già citato, coinvolge il 60% circa di coloro che svolgono un lavoro a tempo parziale. Tuttavia, la quota coinvolge in misura maggiore le donne rispetto agli uomini: tra i laureati di primo livello raggiunge il 62,4% tra le donne e il 55,9% tra gli uomini, mentre tra i laureati di secondo livello il 62,1% tra le donne e il 57,9% tra gli uomini e, in questo ultimo caso, con un differenziale di genere più contenuto.

Inoltre, rispetto alla ripartizione territoriale di lavoro si osserva come il part-time involontario sia più fortemente diffuso nelle regioni del Mezzogiorno: il differenziale è pari a 5,7 punti percentuali tra i laureati di primo livello (14,0% rispetto all'8,3% rilevato al Nord) e pari a 8,1 punti tra i laureati di secondo livello (14,3% rispetto al 6,2% rilevato al Nord). Inoltre, il part-time involontario rappresenta circa il 65% dei lavoratori a tempo parziale nel Mezzogiorno e circa il 57% di quelli del Nord, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello.

A cinque anni dal titolo le tendenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale di lavoro sono pressoché confermate. Nello specifico, sul complesso degli occupati, tra i laureati di primo livello i gruppi dove è più diffuso il part-time involontario sono educazione e formazione (30,0%) e arte e design (15,1%), mentre tra i laureati di secondo livello il gruppo psicologico (15,5%), seguito da scienze motorie e sportive (10,1%) e arte e design (9,8%). A fondo scala, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, il part-time involontario risulta meno diffuso per ingegneria industriale e dell'informazione e per informatica e tecnologie ICT con quote molto contenute che raggiungono al più il punto percentuale. Anche in tal caso, il part-time involontario rappresenta oltre la metà del lavoro a tempo parziale nel suo complesso, per quasi tutti i gruppi disciplinari (Figura 6.10).

Figura 6.10 Laureati dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale volontario e involontario per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di primo livello dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A livello di genere e ripartizione territoriale, seppur con differenziali più contenuti, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il part-time involontario resta ad appannaggio della componente femminile (+4,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +2,9 punti tra quelli di secondo livello) e delle aree del Mezzogiorno rispetto a quelle settentrionali (+7,0 e +3,7 punti percentuali, rispettivamente).

Analisi più approfondite hanno evidenziato, infine, che a un anno dal conseguimento del titolo, i lavoratori coinvolti nel part-time involontario, rispetto a chi svolge un lavoro a tempo parziale per scelta, svolgono più frequentemente una professione tecnica, una professione esecutiva del lavoro d'ufficio, una professione qualificata nelle attività commerciali e nei servizi, ma anche non qualificata. Sono, inoltre, relativamente più occupati nei rami dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali e nel ramo dell'istruzione e della ricerca. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, il part-time involontario risulta più diffuso tra gli occupati con contratti a tempo determinato. Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni dalla laurea.

Retribuzione

CAPITOLO 7

7. RETRIBUZIONE

7.1 Retribuzione

Per tutti i collettivi analizzati, dopo il calo registrato negli ultimi due anni, soprattutto a causa dei forti livelli di inflazione, i livelli retributivi mensili netti osservati nel 2024 risultano in aumento nell'ultimo anno. Tale tendenza riporta le retribuzioni reali[1] su valori prossimi a quelli del 2021, anno in cui si sono registrati i più alti livelli retributivi del periodo di osservazione.

Nel 2024 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.492 euro per i laureati di primo livello[2] e a 1.488 euro per i laureati di secondo livello (Figura 7.1). Rispetto alla precedente indagine tali valori figurano in aumento, rispettivamente, del 6,9% e del 3,1% (le retribuzioni erano pari a 1.396 euro per i laureati di primo livello e 1.444 euro per quelli di secondo livello).

Su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che, si ricorda, nel 2024 coinvolge il 17,3% dei laureati di primo livello e il 14,2% di quelli di secondo livello, nonché il fenomeno del part-time involontario (che coinvolge rispettivamente il 10,5%e l'8,6%). Rispetto a quanto rilevato nel 2023, per i laureati di primo livello si registra un calo della diffusione del lavoro part-time (-1,1 punti percentuali), confermando la tendenziale diminuzione osservata già da diversi anni. Per i laureati di secondo livello, invece, il differenziale rispetto alla precedente rilevazione è di +0,4 punti. Per una migliore valutazione delle tendenze retributive, pertanto, sono stati svolti specifici approfondimenti che hanno tenuto conto della diversa diffusione del part-time: tali analisi hanno mostrato che le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno. Infatti, considerando i laureati di primo livello occupati, emerge che chi lavora a tempo parziale percepisce 963 euro netti mensili (la retribuzione scende a 911 euro in caso di part-time involontario) rispetto ai 1.610 euro di chi è impegnato full-time; circoscrivendo l'analisi ai laureati di secondo livello, le retribuzioni diventano, rispettivamente, pari a 980 euro (876 euro per il part-time involontario) e 1.582 euro netti mensili.

La diversa incidenza del lavoro part-time impatta sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2024, infatti, se è vero che complessivamente non si rilevano differenze nella retribuzione mensile netta percepita dai laureati di primo e secondo livello, è altrettanto vero che, considerando solo coloro che lavorano a tempo pieno, si evidenzia un differenziale retributivo pari all'1,7% a favore dei laureati di primo livello.

Ma i laureati ritengono adeguata la propria retribuzione rispetto al ruolo e alla professione che ricoprono? A un anno dalla laurea, oltre la metà degli occupati ritiene la propria retribuzione adeguata (56,9% tra i laureati di primo livello e 53,3% tra quelli di secondo livello), a cui si aggiunge un ulteriore 10% che la ritiene addirittura molto adeguata (10,9% tra i laureati di primo livello e 11,1% tra quelli di secondo livello). Ne deriva che la restante parte (31,5% tra i laureati di primo livello e 35,0% tra quelli

[1] L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto (Istat, 2025e).

[2] Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

di secondo livello) ritiene poco o per nulla adeguata la propria retribuzione rispetto al ruolo che ricopre.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.664 euro per i laureati di primo livello e i 1.663 euro per i laureati di secondo livello. Tali valori, in termini reali, risultano in aumento rispetto a quelli rilevati nel 2023 nell'analoga rilevazione a tre anni dal titolo (+2,8% tra i laureati di primo livello e +3,0% tra quelli di secondo livello). L'analisi temporale condotta sui laureati del 2021 consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo: +17,5% tra i laureati di primo livello (da 1.416 euro a 1.664 euro) e +14,6% tra quelli di secondo livello (da 1.452 euro a 1.663 euro). Come ricordato in precedenza, la pandemia da Covid-19 ha avuto un forte effetto sulle *performance* occupazionali, soprattutto dei neolaureati (AlmaLaurea, 2021).

Compiendo l'analisi distinguendo tra chi lavora a tempo pieno e chi a tempo parziale, si confermano le tendenze retributive: tra chi lavora part-time la retribuzione mensile netta è pari a 1.210 euro per i laureati di primo livello (scende a 995 euro nel caso di part-time involontario) rispetto ai 1.753 di chi lavora a tempo pieno; questo quadro è confermato anche tra quelli di secondo livello.

Anche a distanza di tre anni dal conseguimento del titolo, la diversa incidenza del lavoro part-time ha un impatto sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: se sul complesso dei laureati a tre anni dal conseguimento del titolo non si registrano differenze significative, nella retribuzione media percepita dai laureati di primo e di secondo livello, considerando solo coloro che lavorano a tempo pieno, si rileva un differenziale retributivo pari all'1,7% a favore dei laureati di primo livello.

Figura 7.1 Laureati degli anni 2013-2023 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE						
P1	1.314	1.357	1.427	1.476	1.416	1.396	1.492
P3	1.551	1.564	1.619	1.683	1.632	1.619	1.664
P5	1.660	1.644	1.716	1.781	1.738	1.720	1.770
S1	1.375	1.420	1.487	1.529	1.452	1.444	1.488
S3	1.579	1.617	1.659	1.707	1.641	1.615	1.663
S5	1.709	1.748	1.810	1.865	1.804	1.782	1.847

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo di studio contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: la retribuzione mensile netta è pari a 1.770 euro per i laureati di primo livello e a 1.847 euro per quelli di secondo livello. L'analisi temporale conferma anche a cinque anni dalla laurea le tendenze sopra evidenziate, caratterizzate da un aumento delle retribuzioni rispetto all'indagine precedente: +2,9% per i laureati di primo livello e +3,6% per quelli di secondo livello. Inoltre, l'analisi temporale, condotta sui laureati del 2019, consente di apprezzare un forte aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni: +24,0% tra i laureati di primo livello (da 1.427 euro quando furono intervistati a un anno ai 1.770 euro) e +24,2% tra quelli di secondo livello (da 1.487 euro a 1.847 euro).

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale che, nel 2024, coinvolge l'11,2% dei laureati di primo livello e il 6,7% di quelli di secondo livello, nonché il fenomeno del part-time involontario (che coinvolge rispettivamente il 6,4%e il 3,7%). Anche in tal caso, le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno: i laureati di primo livello occupati a tempo parziale percepiscono 1.344 euro netti mensili (scende a 1.043 euro nel caso di part-time involontario) rispetto ai 1.846 euro di chi è impegnato full-time; in modo analogo, le retribuzioni mensili nette dei laureati di secondo livello sono pari a 1.338 euro (1.177 euro nel caso di part-time involontario) e 1.890 euro, rispettivamente. Dopo cinque anni dal conseguimento del titolo universitario, si rilevano differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: questi ultimi percepiscono complessivamente una retribuzione mensile netta del 4,3% superiore a quella rilevata tra i laureati di primo livello; se però si circoscrive il confronto a quanti lavorano a tempo pieno, il differenziale retributivo scende al 2,4%.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, si rileva che la retribuzione percepita è ritenuta adeguata o molto adeguata rispetto al ruolo e alla professione ricoperta per il 45,0% degli occupati di primo livello e per il 62,3% di quelli di secondo livello; all'opposto, la retribuzione è valutata poco o per nulla adeguata, rispettivamente, dal 54,9% e dal 37,1% degli occupati di primo livello e di quelli di secondo livello.

È utile presentare inoltre, il quadro fornito dall'Istat che evidenzia nel 2024, in Italia, un aumento delle retribuzioni caratterizzato da un ritmo superiore a quello che ha contraddistinto il tasso di inflazione (Istat, 2025b). Tale aumento ha permesso un recupero rispetto alla perdita avvenuta nel biennio 2021-2022, anni in cui l'Italia, a fronte di una crescita molto debole delle retribuzioni, ha subito una grande perdita del potere di acquisto a causa di un'impennata dei prezzi al consumo. Dal 2019 al 2024 si rileva, inoltre, a livello europeo, come in Italia la perdita di potere di acquisto delle retribuzioni nominali (4,4 % per dipendente) sia superiore alla Francia e alla Germania (rispettivamente, 2,6% e 1,3%).

7.1.1 Differenze per gruppo disciplinare[3]

Differenze retributive si riscontrano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari (Figura 7.2). Tra i laureati di primo livello, a un anno dalla laurea, retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi giuridico (in media, 1.742 euro mensili netti), ingegneria industriale e dell'informazione (1.703 euro), medico-sanitario (1.657 euro) e informatica e tecnologie ICT (1.653 euro); anche tra i laureati di secondo livello le retribuzioni si confermano particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (1.783 euro), informatica e tecnologie ICT (1.777 euro) e medico-sanitario e farmaceutico (1.660 euro). Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione, arte e design e linguistico e tra quelli di secondo livello dei gruppi psicologico, giuridico, scienze motorie e sportive, arte e design nonché letterario-umanistico, le cui retribuzioni sono prossime o di poco superiori ai 1.200 euro mensili netti.

Rispetto alla precedente indagine, la retribuzione risulta in aumento per tutti i gruppi disciplinari. Tra i laureati di primo livello, l'incremento è particolarmente elevato per i gruppi psicologico (+21,7%), architettura e ingegneria civile (+17,3%), giuridico (+16,9%) e scienze motorie e sportive (+16,4%); tra i laureati di secondo livello si registra un aumento relativamente maggiore per i gruppi giuridico (+10,4), psicologico (+8,5%), architettura e ingegneria civile (+6,7%), nonché agrario-forestale e veterinario (+6,2%).

A un anno dalla laurea, la quota di occupati che ritiene almeno adeguata la retribuzione percepita rispetto al ruolo che ricopre risulta più elevata tra i laureati dei gruppi disciplinari informatica e tecnologie ICT (80,6% per i laureati di primo livello e 73,4% per i laureati di secondo livello), ingegneria industriale e dell'informazione (79,0% e 76,6%, rispettivamente) ed economico (76,1% e 76,6%). A fondo scala si trovano i gruppi educazione e formazione (51,6% per i laureati di primo livello e 52,6% per quelli di secondo livello) e medico-sanitario (59,5% e 51,3%, rispettivamente).

Il quadro appena delineato resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo: le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione (con valori che si attestano sui 2.000 euro per i laureati di primo livello e che li superano per quelli di secondo livello). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo educazione e formazione con valori decisamente più bassi della media.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2019 mostra un generale aumento, rispetto alla rilevazione svolta, sulla medesima coorte, a un anno dal titolo, delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame. Tra i laureati di primo livello questo è verificato, in particolare, per i laureati dei gruppi arte e design (+36,6%), linguistico (+35,2%) ed economico (+33,3%); l'aumento retributivo più contenuto, si rileva per i laureati dei gruppi educazione e formazione (+10,7%) e medico-sanitario (+12,2%). Tra i laureati di secondo livello emergono soprattutto i laureati dei gruppi giuridico e psicologico con incrementi che superano il 60%, seguono i gruppi architettura e ingegneria civile (+50,0%), agrario-forestale e veterinario (42,2%) e scienze motorie e sportive (40,5%). Aumenti

[3] Si ricorda che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2019 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità dei collettivi, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2019 dei gruppi letterario-umanistico e architettura e ingegneria civile. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

retributivi decisamente più contenuti, si osservano, invece, tra i laureati di secondo livello del gruppo di educazione e formazione (+4,1%). L'unico gruppo disciplinare in cui si registra una diminuzione nella retribuzione nel passaggio da uno a cinque anni è quello medico-sanitario e farmaceutico (-2,5%); per una corretta lettura dei risultati occorre ricordare che si tratta di laureati che nel 2020, a un anno dalla laurea, furono ampiamente reclutati a causa dell'emergere della pandemia (AlmaLaurea, 2021). Naturalmente tali andamenti dipendono anche dalla situazione retributiva osservata a un anno dalla laurea. Infatti, gli incrementi retributivi maggiori sono generalmente osservati all'interno dei gruppi che dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario percepivano retribuzioni modeste; viceversa, le variazioni più contenute, seppure rilevanti, sono osservate nei gruppi che mostravano, già a un anno dal titolo, retribuzioni elevate. Ciò, tuttavia, non è confermato in tutti i gruppi disciplinari: ad esempio, i laureati di primo livello di educazione e formazione, che a un anno dal titolo presentavano livelli retributivi tra i più bassi, ancora a cinque anni risultano penalizzati.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, in merito all'adeguatezza della retribuzione si confermano sostanzialmente le differenze rispetto al percorso di studio concluso evidenziate tra i laureati a un anno. L'analisi per gruppo disciplinare mostra, infatti, che tra i laureati di primo livello, la retribuzione risulta adeguata o molto adeguata in particolare per gli occupati del gruppo informatica e tecnologie ICT (67,7%). Tra i laureati di secondo livello, i valori più elevati sono raggiunti ancora una volta all'interno del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (75,5%), informatica e ingegneria ICT (74,7%) ed economico (74,3%). La retribuzione è ritenuta adeguata in minor misura per i laureati del gruppo educazione e formazione (27,9% tra i laureati di primo livello e 46,2% tra i laureati di secondo livello) e di quello medico-sanitario e farmaceutico (32,3% e 47,0%, rispettivamente).

Figura 7.2 Laureati degli anni 2023 e 2019 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi in euro)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. I laureati di primo livello del 2018, a cinque anni, dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

7.1.2 Differenze di genere

Anche la rilevazione del 2024 conferma le note differenze di genere nei livelli retributivi, che vedono avvantaggiata la componente maschile. A un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione del 17,5% più elevata di quella delle donne tra i laureati di primo livello (1.634 euro e 1.391 euro, rispettivamente) e del 13,5% tra quelli di secondo livello (1.597 e 1.407 euro, rispettivamente; Figura 7.3). Rispetto all'indagine del 2023, il differenziale di genere è aumentato per i laureati di primo livello (era +12,9% sempre a favore degli uomini), mentre risulta in lieve calo per i laureati di secondo livello (era +14,7%). Tale risultato tra i laureati di primo livello è dovuto a un aumento delle retribuzioni reali per gli uomini pari a quasi il doppio di quello rilevato per le donne (+8,9% e +4,7% rispettivamente, nell'ultimo anno), mentre tra i laureati di secondo livello, il

differenziale di genere è diminuito a seguito di un aumento più consistente delle retribuzioni reali per le donne (+3,6% rispetto al 2,5% rilevato per gli uomini).

Inoltre, i dati evidenziano come gli uomini ritengano la propria retribuzione adeguata o molto adeguata in relazione alla professione svolta e al ruolo ricoperto in maggior misura rispetto alle donne sia tra i laureati di primo livello (72,1% rispetto al 64,7% delle donne) sia tra quelli di secondo livello (68,2% e 61,7%, rispettivamente).

Figura 7.3 Laureati degli anni 2013-2023 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori medi in euro)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	ANNO DI INDAGINE						
P1-U	1.452	1.496	1.531	1.575	1.521	1.500	1634
P1-D	1.234	1.269	1.359	1.409	1.346	1.328	1391
S1-U	1.502	1.553	1.607	1.637	1.571	1.558	1597
S1-D	1.260	1.312	1.390	1.445	1.359	1.357	1407
P5-U	1.827	1.853	1.929	1.986	1.920	1.890	1935
P5-D	1.571	1.540	1.604	1.668	1.648	1.632	1686
S5-U	1.906	1.939	1.980	2.018	1.970	1.927	2012
S5-D	1.570	1.614	1.683	1.753	1.682	1.672	1722

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo;
U: uomini; D: donne.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le differenze di genere nei livelli retributivi si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, tra i laureati di primo livello il divario si riduce fino al 4,9%, sempre a favore degli uomini (1.588 euro rispetto ai 1.514 euro delle donne) mentre tra quelli di secondo livello, pur rimanendo elevato, si attesta all'8,6%. Tale vantaggio retributivo è tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari (Figura 7.4). Tra i laureati di primo livello, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è maggiore tra coloro che provengono dai gruppi giuridico (+17,2%), agrario-forestale (+15,8%) e arte e design (+14,1%); tra i laureati di secondo livello, invece, i differenziali retributivi più elevati, sempre a favore degli uomini, sono registrati nei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+8,5%), architettura e ingegneria civile (+7,8%) e ingegneria industriale e dell'informazione (+6,4%).

Figura 7.4 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare, genere e tipo di corso (valori medi in euro)

Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno e, per il primo livello, solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal titolo le differenze di genere persistono, sempre a favore degli uomini che, tra i laureati di primo livello, percepiscono il 14,8% in più delle donne (1.935 euro rispetto ai 1.686 euro) e, tra quelli di secondo livello, il 16,8% in più (2.012 euro rispetto ai 1.722 euro). Rispetto all'indagine svolta, sui medesimi laureati, a un anno, le retribuzioni rivalutate sono in aumento sia per gli uomini sia per le donne di oltre il 20%: tra i laureati di primo livello, +26,4% per gli uomini e +24,1% per le donne (le retribuzioni erano pari, rispettivamente, a 1.531 euro e 1.359 euro a un anno), mentre tra quelli di secondo livello, +25,2% e +23,9% (erano 1.607 euro e 1.390 euro, rispettivamente).

Le differenze di genere si attenuano leggermente, pur rimanendo consistenti, se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 10,5% (1.966 euro rispetto ai 1.779 delle donne) tra i laureati di primo livello e al 13,7% (2.018 euro rispetto ai 1.775 delle donne) tra quelli di secondo livello. Le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare, laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili (Figura 7.5). Tra i laureati di primo livello a cinque anni dalla conclusione degli studi, il differenziale retributivo, a favore degli uomini, è particolarmente

evidente nel gruppo economico (+17,4%); tra i laureati di secondo livello, invece, gli uomini percepiscono più delle donne in particolare nel gruppo informatica e tecnologie ICT (+16,9%) e in quello di architettura e ingegneria civile (+12,2%).

Anche a cinque anni dal titolo, si confermano le differenze di genere in merito all'adeguatezza della retribuzione; infatti, sono sempre gli uomini ad essere maggiormente soddisfatti della propria retribuzione sia fra i laureati di primo livello (la retribuzione percepita è considerata adeguata o molto adeguata alla professione svolta e ruolo ricoperto dal 51,5% degli uomini, +9,8 punti percentuali rispetto al 41,7% delle donne) sia tra quelli di secondo livello (65,7%, +5,9 punti rispetto al 59,8% delle donne).

Figura 7.5 Laureati dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare, genere e tipo di corso (valori medi in euro)

Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si confermano, infine, differenze di genere anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Considerando, in particolare, i soli laureati di secondo livello che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, a un anno dalla laurea, la componente maschile percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+8,5%; 1.612 euro per gli uomini, 1.486 euro per le donne) sia, e soprattutto, considerando quanti hanno figli (+20,7%; 1.846 euro e 1.529 euro, rispettivamente). I differenziali, sempre a favore della componente maschile, sono confermati anche a cinque anni dalla laurea di secondo livello: +12,9% tra i laureati che non hanno figli e +25,8% tra quanti ne hanno almeno uno.

7.1.3 Differenze territoriali

L'analisi per ripartizione geografica di lavoro evidenzia importanti differenze retributive che vedono avvantaggiati i laureati che lavorano al Nord e, soprattutto, all'estero, rispetto a coloro che lavorano nel Mezzogiorno.

A un anno dal conseguimento del titolo, il vantaggio retributivo degli occupati al Nord è del 5,2% tra i laureati di primo livello (percepiscono in media 1.508 euro rispetto ai 1.433 di quelli del Mezzogiorno) e addirittura del 15,7% tra quelli di secondo livello (1.521 euro rispetto ai 1.315 euro del Mezzogiorno). Rispetto all'indagine del 2023 si registra una diminuzione del differenziale retributivo tra i laureati di primo livello (era +6,4%, sempre a favore del Nord), dovuta a un aumento più consistente delle retribuzioni reali tra gli occupati del Mezzogiorno (+7,8%) rispetto a quelli del Nord (+6,6%). Tra i laureati di secondo livello, invece, rispetto alla rilevazione del 2023 si registra una sostanziale stabilità del differenziale retributivo (era +15,2%, sempre a favore del Nord): l'aumento delle retribuzioni reali è infatti del +3,4% per gli occupati al Nord e del 3,0% per gli occupati nel Mezzogiorno.

È all'estero, tuttavia, che si concentrano le retribuzioni più elevate, già a un anno dal titolo: 1.895 euro tra i laureati di primo livello e 2.159 euro tra quelli di secondo livello[4]. Come approfondito nel paragrafo 7.1.6, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

A cinque anni dal conseguimento del titolo le considerazioni fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, evidenziando il vantaggio retributivo degli occupati al Nord rispetto a quanti lavorano nel Mezzogiorno: +11,5% tra i laureati di primo livello (1.768 euro al Nord rispetto ai 1.585 euro del Mezzogiorno) e +10,9% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, 1.849 e 1.668 euro). Anche in questo caso, coloro che dopo cinque anni dal conseguimento del titolo lavorano all'estero possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti di quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria e in media pari a circa 2.800 euro mensili netti sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello (Figura 7.6).

[4] A un anno dal conseguimento del titolo, complessivamente la quota di occupati all'estero è pari a 3,0% tra i laureati di primo livello e 5,5% tra quelli di secondo livello; a cinque anni tali valori sono, rispettivamente, pari a 4,8% e 5,8%. Cfr.§ 9.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

Figura 7.6 Laureati degli anni 2023 e 2019 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro e tipo di corso (valori medi in euro)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

7.1.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno dalla laurea di primo livello, le retribuzioni mensili nette sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato (+15,3%; 1.686 e 1.462 euro, rispettivamente). Tra i laureati di secondo livello, invece, il differenziale retributivo è decisamente contenuto e a favore del settore privato: 1.495 euro per il settore pubblico, -0,8% rispetto ai 1.507 euro per quello privato. Questo valore è, almeno in parte, influenzato dalla diversa quota, nei due settori, di quanti proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea: tra i laureati di primo livello si tratta del 41,1% degli occupati nel pubblico, rispetto al 25,8% rilevato nel privato, mentre tra i laureati di secondo livello del 20,2% e 23,9%, rispettivamente. Se si focalizza, quindi, l'analisi solo su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra settore pubblico e privato si riducono per i laureati di primo livello, pur rimanendo elevate (+12,0%; 1.694 e 1.512 euro, rispettivamente). Tra i laureati di secondo livello, invece, il differenziale pur rimanendo decisamente più contenuto, aumenta confermando l'inversione di tendenza, che vede nel settore pubblico retribuzioni inferiori rispetto a quelle del privato (-4,3%; 1.502 euro per il settore pubblico e 1.570 euro per quello privato).

A cinque anni dal titolo di primo livello le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.822 euro) sia in quello privato (1.791 euro), evidenziando un differenziale molto contenuto (+1,7%, sempre a favore del settore pubblico). Inoltre, se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale tende a ridursi: la retribuzione mensile netta si attesta sui 1.850 euro in entrambi i settori. Tra i

laureati di secondo livello, invece, si evidenzia uno svantaggio retributivo del settore pubblico rispetto a quello privato (-11,7%): le retribuzioni mensili nette sono pari a 1.716 euro rispetto a 1.944 euro del settore privato. Limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato aumentano ulteriormente attestandosi a -13,2% (1.725 euro per il settore pubblico e 1.988 euro per quello privato).

7.1.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, genere, ripartizione geografica di lavoro e settore pubblico/privato, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo di primo livello, i rami del credito e assicurazioni, dell'informatica e della sanità offrono le migliori retribuzioni, superando i 1.900 euro netti mensili. All'opposto, gli occupati nel ramo dell'istruzione e della ricerca e in quello dei servizi sociali e personali non raggiungono i 1.400 euro mensili netti.

Le retribuzioni più elevate tra i laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea si rilevano nel ramo dell'industria metalmeccanica, della chimica/energia, nonché nel ramo dell'industria manifatturiera e in quelli del credito e assicurazioni e dell'informatica (in cui i livelli retributivi superano i 2.000 euro mensili netti). A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.426 euro), dell'istruzione e della ricerca (1.561 euro) e dei servizi ricreativi e culturali (1.592 euro).

Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

7.1.6 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 3.1.4 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2023 –di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un corso di laurea, e di secondo livello– contattati a un anno dal conseguimento del titolo[5].

Come riportato nella Tavola 7.1, l'analisi ha previsto tre modelli. Il primo modello (I) riguarda i soli fattori legati alle caratteristiche ascritte dei laureati e altri aspetti posseduti dai laureati prima dell'inizio del percorso di laurea: più in dettaglio, si tratta del genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza e voto di diploma. Il secondo modello (II) aggiunge alcuni fattori

[5] Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

legati al titolo di studio universitario acquisito (tipo di corso, gruppo disciplinare); sono inoltre state prese in considerazione le esperienze e competenze maturate nel corso degli studi universitari (esperienze di studio all'estero e esperienze lavorative, conoscenza degli strumenti informatici, competenze linguistiche), nonché l'importanza delle motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea e la disponibilità, dichiarata alla vigilia della laurea, ad accettare lavori non attinenti al titolo di studio. Il terzo modello (III) considera anche fattori legati ad alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, anche nella sua distinzione tra volontario e involontario, numero medio di ore settimanali lavorate, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta, numero di persone che lavorano nell'azienda, definizione di obiettivi/strategie dell'azienda e coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone), nonché la mobilità geografica per motivi lavorativi. Si tratta di fattori concomitanti, inseriti per ragioni meramente di natura analitica[6].

Il passaggio dal primo modello ai successivi garantisce al modello finale il raggiungimento di un più elevato apporto informativo[7]. Inoltre, questo tipo di impostazione permette una lettura maggiormente composita del contributo dei fattori presenti nei tre modelli. Ad esempio, rispetto al modello (I), nei modelli (II) e (III) per la variabile genere il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini", risulta minore, evidenziando così un aggiustamento al ribasso del differenziale di genere considerando un maggior numero di fattori.

Per semplicità di lettura di seguito vengono descritti i risultati solo del modello finale, rimandando alla Tavola 7.1 per un'analisi completa. Il modello conferma la presenza di apprezzabili differenziazioni[8] per tipo di corso, già evidenziate nelle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto a una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 76 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+305 euro mensili netti), ingegneria industriale e dell'informazione (+218 euro), informatica e tecnologie ICT (+185 euro), economico (+116 euro), nonché educazione e formazione (+104 euro), scienze motorie e sportive (+103 euro) e scientifico (+95 euro). All'opposto, sono svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo giuridico (-102 euro).

---

[6] I modelli hanno tenuto in considerazione, ma non sono risultate significative, l'età alla laurea, la disponibilità a effettuare trasferte, le aspettative sul lavoro cercato legate a coerenza con gli studi compiuti, indipendenza e autonomia, tempo libero, flessibilità dell'orario di lavoro, rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), nonché la presenza di figli. Sono invece stati esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, aspetti di curriculum pre-universitario (tipo di diploma), la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, l'importanza attribuita alle motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la regolarità negli studi, il punteggio medio degli esami, le esperienze di tirocinio svolte durante gli studi, la partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo, le aspettative sul lavoro cercato legate a prospettive di guadagno, possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, utilità sociale del lavoro, prestigio, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, opportunità di contatti con l'estero e possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso; sono stati inoltre esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro ed alcuni fattori legati al lavoro svolto (partecipazione alla definizione degli obiettivi/strategie dell'azienda e coordinamento non formale del lavoro svolto da altre persone, utilizzo dello smart working, utilizzo di piattaforme digitali ed efficacia del titolo).

[7] L'R-quadrato passa da 0,029 nel primo modello a 0,475 nel terzo modello.

[8] È opportuno sottolineare che le differenze retributive stimate dal modello, seppur in alcuni casi apparentemente trascurabili, assumono una rilevanza significativa in un contesto caratterizzato da retribuzione generalmente contenute.

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 59 euro netti in più al mese.

Si rilevano differenziali retributivi anche in termini territoriali, sia rispetto alla ripartizione geografica di residenza sia rispetto a quella di lavoro. In particolare, quanti risiedono al Nord presentano un vantaggio retributivo pari a 50 euro in più rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente quanti risiedono al Centro percepiscono 15 euro mensili netti in più. Indipendentemente dalla residenza, rispetto a chi è occupato nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 66 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 45 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo risulta sensibilmente più elevato (si tratta di 619 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno tuttavia ricordare che le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, sortiscono un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015; Chiesi e Girotti, 2016). Inoltre, dall'analisi combinata tra ripartizione geografica di residenza alla laurea e ripartizione geografica di lavoro, si evidenzia che, a parità di ogni altra condizione, chi si sposta dalla propria regione di residenza per motivi di lavoro presenta un vantaggio retributivo: rispetto a chi lavora nella propria regione di residenza, chi lavora in un'area geografica diversa da quella di residenza percepisce un vantaggio pari a 41 euro in più mensili netti.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione delle ore settimanali di lavoro nonché della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. Il che, evidenzia, tra l'altro, uno svantaggio in particolare per coloro che svolgono un part-time involontario. Il modello stima, infatti, livelli retributivi maggiori non solo per gli occupati che lavorano a tempo pieno (in media, +328 euro mensili netti) ma anche per coloro che lavorano a tempo parziale per scelta (+31 euro), rispetto a quanti svolgono un part-time involontario (non avendo dunque trovato un lavoro a tempo pieno).

In termini contrattuali si stimano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive, che vedono le attività in proprio, ma anche i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, corrispondere a maggiori retribuzioni (rispettivamente, +233, e +32 euro) rispetto ai contratti alle dipendenze a tempo determinato. Le altre forme di lavoro, ivi compresi i contratti formativi, le borse e assegni di studio e di ricerca, le attività non regolamentate da alcun contratto vedono invece corrispondere retribuzioni inferiori (-318 euro). In termini più generali, i risultati dell'approfondimento mostrano come a forme contrattuali a termine corrispondano retribuzioni meno elevate; in particolare, minori livelli retributivi sono riscontrati tra i laureati impegnati in attività di tirocinio, praticantato e stage in azienda.

Tavola 7.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta

	(I)		(II)		(III)	
	b	S.E.	b	S.E.	b	S.E.
Genere (donne=0)						
uomini	147,76	4,62	101,59	4,71	58,69	3,87
Almeno un genitore con laurea (no=0)						
sì	22,93	4,86	3,05	4,59 ***	6,57	3,75 **
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)						
Nord	98,66	5,09	109,61	4,87	49,66	8,22
Centro	29,35	6,21	41,25	5,79	15,34	7,65 *
Voto di diploma (in 100-mi)	3,64	0,19	0,52	0,19	0,79	0,16
Tipo di corso (Primo livello=0)						
Secondo livello			45,38	5,28	76,06	4,78
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)						
Agrario-forestale e veterinario			127,58	16,72	50,31	14,59
Architettura e ingegneria civile			142,38	13,13	22,76	11,71 **
Arte e design			-73,54	16,50	0,21	13,62 ***
Economico			190,71	9,85	115,96	8,26
Educazione e formazione			55,43	12,54	103,61	11,16
Giuridico			-158,60	11,59	-102,49	9,98
Informatica e tecnologie ICT			314,18	18,05	184,97	15,56
Ingegneria industriale e dell'informazione			415,26	10,28	218,21	9,08
Letterario-umanistico			-72,72	15,03	8,32	12,57 ***
Linguistico			-20,53	12,73 ***	5,51	10,53 ***
Medico-sanitario e farmaceutico			451,38	9,77	304,81	9,45
Psicologico			-178,35	15,34	-50,64	12,91
Scientifico			159,44	10,78	95,32	9,25
Scienze motorie e sportive			-65,58	19,05	102,75	16,16
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)						
lavoratore-studente			117,04	11,85	46,62	9,64
studente-lavoratore			16,12	4,48	16,66	3,65
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)						
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea o su iniziativa personale			94,67	6,02	26,44	5,00
Numero strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)						
3 o 4 strumenti			14,78	6,98 *	2,61	5,68 ***
5 o più strumenti			48,75	6,04	16,89	4,92
Conoscenza lingue straniere (livello B2) (nessuna conoscenza o di livello inferiore=0)						
elevata conoscenza scritta e parlata di almeno una lingua			49,83	5,07	19,34	4,14
Motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea (non decisamente sì)						
decisamente sì			40,83	8,22	29,67	6,70
Disponibilità ad accettare lavori non attinenti al titolo di studio (sì=0)						
no			75,10	5,11	45,68	4,19

(segue)

(segue) Tavola 7.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta

	(I)		(II)		(III)		
	b	S.E.	b	S.E.	b	S.E.	
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)							
Nord					65,94	8,62	
Centro					44,62	8,41	
Estero					618,84	14,99	
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time involontario=0)							
tempo pieno					327,98	8,01	
part-time per scelta					30,77	9,94	
Ore settimanali di lavoro					7,35	0,28	
Tipologia dell'attività lavorativa (tempo determinato=0)							
attività in proprio					233,23	7,91	
tempo indeterminato					31,86	5,11	
altro contratto					-317,51	4,69	
Settore di attività (privato=0)							
pubblico					60,92	6,22	
non profit					-27,01	10,91	*
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)							
agricoltura					49,07	23,25	*
metalmeccanica e meccanica di precisione					176,99	11,94	
edilizia					136,83	13,69	
chimica/energia					144,35	11,81	
altra industria manifatturiera					102,35	12,19	
commercio					76,19	10,51	
credito, assicurazioni					263,87	12,68	
trasporti, pubblicità, comunicazioni					81,77	12,08	
consulenze varie					73,25	9,96	
informatica					139,72	12,26	
altri servizi alle imprese					85,31	13,04	
pubblica amministrazione, forze armate					136,06	15,00	
istruzione e ricerca					0,57	9,86	***
sanità					157,49	9,93	
Professione svolta (altre professioni=0)							
imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.					65,42	6,46	
professioni tecniche					7,08	6,31	***
Mobilità geografica per motivi lavorativi (lavora nella stessa regione di residenza=0)							
lavora in altra regione stessa area di residenza					9,80	6,37	***
lavora in altra regione altra area di residenza					41,10	7,07	
Numero di persone nell'azienda (da 1 a 9 persone=0)							
da 10 a 49					116,44	6,05	
da 50 a 249					162,96	6,31	
250 e oltre					205,98	6,17	
Definizione di obiettivi/strategie nell'azienda o ente per cui lavora (no=0)							
sì					32,62	3,86	
Coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)							
sì					90,52	6,16	
Costante	1031,28	17,16	926,58	20,23	234,10	20,67	
R-quadrato	0,029		0,195		0,475		
R-quadrato adattato	0,029		0,194		0,475		
N. osservazioni	55.285		54.173		52.934		

Nota: * Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 61 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi -rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali- sono, soprattutto, quello creditizio (+264 euro), quello dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+177 euro) e quello della sanità (+157 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i laureati che lavorano nell'industria chimica ed energia (+144 euro), ma pure nel ramo dell'informatica (+140 euro) e nell'industria edile (+137 euro), nella pubblica amministrazione (+136 euro) e nell'altra industria manifatturiera (+102 euro).

Inoltre, a parità di altre condizioni, chi svolge una professione di livello elevato (come imprenditore, dirigente o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione) percepisce 65 euro in più rispetto a chi svolge una professione di livello inferiore[9]. Inoltre, le stime rivelano che all'aumentare della dimensione dell'azienda (in termini di numero di persone che vi lavorano) aumentano le retribuzioni medie percepite. *Ceteris paribus*, rispetto agli occupati in un'azienda in cui lavorano meno di 10 persone, percepisce, in media, retribuzioni significativamente superiori chi è occupato in un'azienda in cui lavorano tra 10 e 49 persone (+116 euro), tra 50 e 249 persone (+163 euro) e 250 persone e oltre (+206 euro).Vi sono, infine, altre variabili che, seppure in misura contenuta, offrono un contributo alle retribuzioni mensili nette dei laureati. In particolare, coloro che provengono da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano un vantaggio retributivo, seppur contenuto e pari a 7 euro, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. Anche il voto di diploma incide positivamente sulle retribuzioni, tanto che per ogni unità di voto di diploma in più il vantaggio retributivo è di circa 1 euro. Vi sono poi le esperienze e competenze maturate durante il percorso di studio che si associano a un vantaggio retributivo dei laureati. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) percepiscono, in media, 47 euro in più rispetto a chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) percepiscono, in media, 17 euro in più. Analogamente, ha un vantaggio retributivo (+26 euro) chi ha svolto un periodo di studio all'estero (riconosciuto dal proprio corso di studio o svolto su iniziativa personale)[10] rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali. Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla retribuzione mensile netta: tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, il vantaggio retributivo è pari a +17 euro rispetto a chi conosce al più due strumenti. Analogamente una elevata conoscenza scritta e parlata di almeno una lingua straniera (di livello B2), *ceteris paribus*, offre un vantaggio retributivo di +19 euro. Anche le motivazioni di tipo professionalizzante nella scelta del corso di laurea incidono positivamente sulle retribuzioni. Infatti, coloro che, alla vigilia della laurea, hanno attribuito elevata importanza alle motivazioni professionalizzanti presentano un vantaggio retributivo di +30 euro rispetto a coloro che hanno attribuito minore rilevanza a tali motivazioni. Infine, anche una maggiore selettività dei laureati

[9] Tra le "altre professioni" rientrano le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (Istat, CP2021).

[10] Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas; sono ivi incluse anche le esperienze di studio all'estero svolte su iniziativa personale. Tale informazione tiene conto non solo delle esperienze svolte nel corso di laurea appena concluso, ma anche delle eventuali esperienze di studio all'estero svolte in un precedente corso di laurea.

mostra un effetto positivo sul percepimento di retribuzioni più elevate. Coloro che alla vigilia della conclusione degli studi hanno dichiarato di non essere disponibili ad accettare un lavoro non attinente al titolo di studio percepiscono, in media, 46 euro in più rispetto a coloro che invece sarebbero disposti ad accettarlo.

Efficacia della laurea e soddisfazione per il lavoro svolto

CAPITOLO 8

8. EFFICACIA DELLA LAUREA E SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO

8.1 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che nel 2024, a un anno dal conseguimento della laurea, il titolo è "molto efficace o efficace" per il 60,8% degli occupati di primo livello[1] e per il 68,2% di quelli di secondo livello; all'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace", rispettivamente, dal 12,8% e dall'8,1% degli occupati di primo livello e di quelli di secondo livello (Figura 8.1). Rispetto alla precedente indagine, si rileva una diminuzione dei livelli di efficacia sia tra i laureati di primo livello (-0,9 punti percentuali) sia tra quelli di secondo livello (-1,3 punti).

Figura 8.1 Laureati degli anni 2017-2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	56,8	58,7	62,6	59,9	59,3	61,7	60,8
A	25,8	25,7	23,5	26,4	26,9	25,5	26,5
P	17,4	15,6	13,8	13,8	13,8	12,8	12,8

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	66,2	67,5	70,6	71,3	68,7	69,5	68,2
A	23,2	22,7	21,4	21,1	23,3	23,1	23,7
P	10,6	9,8	8,0	7,6	8,0	7,4	8,1

Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

[1] Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

Complessivamente, il titolo risulta più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (la laurea è almeno efficace per il 69,7% degli occupati di primo livello e per il 74,9% degli occupati di secondo livello) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (46,5% e 53,1%, rispettivamente).

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2021 a tre anni (Figura 8.2), il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 62,3% dei laureati di primo livello e per il 70,9% dei laureati di secondo livello (tali valori risultano, rispettivamente, in calo di 1,8 punti percentuali e di 3,3 punti rispetto alla rilevazione del 2023). L'analisi temporale condotta sui laureati del 2021 consente di apprezzare un aumento dei livelli di efficacia: rispetto alla quota rilevata nel 2022 a un anno dalla laurea, +3,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e +2,2 punti per quelli di secondo livello.

Figura 8.2 Laureati degli anni 2015-2021 occupati a tre anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	63,6	62,4	66,2	67,7	68,8	64,1	62,3
A	22,6	23,6	21,4	20,9	20,6	24,0	25,2
P	13,7	14,0	12,4	11,4	10,6	11,9	12,5

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	66,8	67,7	69,7	71,0	74,1	74,2	70,9
A	24,0	23,7	22,8	22,0	20,4	20,4	22,8
P	9,2	8,6	7,5	7,0	5,6	5,4	6,4

Legenda
M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il titolo è valutato almeno efficace, rispettivamente, dal 67,8% e dal 74,8% degli occupati di primo e secondo livello (Figura 8.3). Anche per i laureati a cinque anni, il 2024 mostra una diminuzione dei livelli di efficacia rispetto all'indagine precedente: -1,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e -0,9 punti per quelli di secondo livello.

L'analisi sui laureati del 2019 evidenzia, a cinque anni dal titolo, un aumento di 5,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e 4,2 punti per quelli di secondo livello rispetto a quanto osservato nel 2020 a un anno. Per una corretta lettura di questi risultati occorre ricordare gli elevati livelli di efficacia raggiunti dai laureati del 2019 già a un anno dal titolo. Come già evidenziato, ciò è il frutto dell'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra quanti sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo l'emergere della fase pandemica, ma anche del forte peso, tra gli occupati

nel 2020, dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, caratterizzati da più elevati livelli di efficacia già dal primo anno dopo la laurea (AlmaLaurea, 2021).

Ancora a cinque anni, inoltre, si confermano livelli più elevati di efficacia tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo aver conseguito il titolo (73,5% e 77,7%, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (55,8% e 61,3%).

Figura 8.3 Laureati degli anni 2013-2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024 (valori percentuali)

Legenda
M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato, come verrà approfondito in seguito, anche se si considerano separatamente le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa, sia essa formale o sostanziale.

8.1.1 Differenze per gruppo disciplinare[2]

A un anno dalla laurea di primo livello (Figura 8.4), l'efficacia del titolo risulta massima tra i laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario (95,0%); è decisamente più elevata della media anche per i laureati del gruppo educazione e formazione (78,8%). A fondo scala si trovano i gruppi letterario-umanistico ma anche arte e design, all'interno dei quali meno del 35% degli occupati ritiene il titolo

[2] Si ricorda che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2019 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità dei collettivi, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2019 dei gruppi letterario-umanistico e architettura e ingegneria civile. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

triennale "molto efficace o efficace" per il lavoro svolto. Anche tra i laureati di secondo livello l'efficacia è particolarmente elevata tra i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (il titolo è almeno efficace per l'82,1% degli occupati); inoltre, la laurea di secondo livello risulta almeno efficace anche per gli occupati dei gruppi architettura e ingegneria civile (79,8%), educazione e formazione (78,9%) e agrario-forestale e veterinario (78,0%). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nel gruppo politico-sociale e comunicazione e in arte e design (le percentuali sono inferiori al 50%). È opportuno evidenziare che i bassi livelli di efficacia osservati in alcuni gruppi disciplinari sono legati, almeno in parte, all'elevata la quota di chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo.

Figura 8.4 Laureati dell'anno 2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, si confermano sostanzialmente le differenze rispetto al percorso di studio concluso evidenziate tra i laureati a un anno (Figura 8.5). L'analisi per gruppo disciplinare mostra, infatti, che la laurea di primo livello risulta efficace in particolare per gli occupati del gruppo medico-sanitario (95,9%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura decisamente consistente tra i laureati di primo livello dei gruppi arte e design (22,9%), politico-sociale e comunicazione (26,4%) e linguistico (27,3%).

Tra i laureati di secondo livello, i valori più elevati sono raggiunti ancora una volta all'interno del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (90,2%), ma anche educazione e formazione (87,8%), informatica e tecnologie ICT (80,7%) e architettura e ingegneria civile (80,3%). I livelli di efficacia più bassi sono invece dichiarati dai laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (48,6%) ed economico (59,4%).

Figura 8.5 Laureati dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

8.1.2 Utilizzo delle competenze acquisite all'università e richiesta della laurea per lo svolgimento del proprio lavoro

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo di laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Per quanto riguarda il primo elemento, a un anno dalla laurea, oltre il 50% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studio in misura elevata (53,5% tra i laureati di primo livello e 60,5% tra quelli di secondo livello). Circa un terzo degli occupati, invece, ne dichiara un utilizzo contenuto (35,0% e 32,3%, rispettivamente). La restante parte (11,4% tra i laureati di primo livello e 7,1% tra quelli di secondo livello) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese durante gli studi universitari. I differenziali rispetto alla rilevazione del 2023 sono decisamente contenuti (sempre inferiori ai 0,5 punti percentuali).

Tra i laureati di primo livello sono in particolare coloro che provengono dal gruppo medico-sanitario, seguiti da quelli di educazione e formazione e informatica e tecnologie ICT, a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 85,2%, 64,2% e 63,3%); all'estremo opposto, coloro che in misura relativamente maggiore ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi letterario-umanistico (35,4%), arte e design (28,7%) e psicologico (21,7%).

Analogamente, tra i laureati di secondo livello a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università sono i laureati del gruppo educazione e formazione (72,1%), medico-sanitario e

farmaceutico nonché informatica e tecnologie ICT (71,6%, per entrambi); sono invece soprattutto i laureati di arte e design (17,2%) e del gruppo letterario e umanistico (16,7%) a ritenere di non sfruttare per nulla ciò che hanno appreso durante gli studi di secondo livello.

L'analisi longitudinale sui laureati del 2019 evidenzia, nel passaggio da uno a cinque anni, variazioni molto contenute, per le ragioni ricordate in precedenza. In particolare, si registra un leggero aumento, rispetto a quanto osservato sulla medesima coorte a un anno dal titolo, dell'utilizzo delle competenze apprese all'università: dichiarano di farne un utilizzo elevato il 55,2% degli occupati di primo livello e il 63,7% di quelli di secondo livello (rispettivamente, +0,7 e +2,0 punti percentuali rispetto all'indagine a un anno effettuata sui medesimi laureati del 2019). La quota di chi dichiara di farne un utilizzo contenuto aumenta tra i laureati di primo livello (33,9%; +0,8 punti rispetto a quando furono contattati a un anno) mentre rimane costante tra quelli di secondo livello (30,9%). Cala invece per entrambi i collettivi la quota di chi ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (10,7% tra i laureati di primo livello, -1,7 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo; 5,3% tra quelli di secondo livello, -2,0 punti).

A livello di gruppo disciplinare, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sono sostanzialmente confermate le tendenze evidenziate a un anno dalla laurea.

Passando a considerare la seconda componente dell'efficacia, a un anno dal titolo la quota di chi dichiara che la laurea è richiesta per legge nell'esercizio della propria attività lavorativa è pari al 37,7% degli occupati tra i laureati di primo livello e al 41,6% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, in calo di 3,0 e 3,6 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2023). A questi si aggiunge un ulteriore 20% circa che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (20,6% per i laureati di primo livello e 23,5% per quelli di secondo livello, valori sostanzialmente in linea rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2023). Ancora, la laurea è considerata utile per il 32,1% dei laureati di primo livello e per il 28,7% di quelli di secondo livello, registrando per entrambi i collettivi un aumento rispetto all'indagine dello scorso anno (+2,9 e +2,8 punti percentuali, rispettivamente). Infine, ritiene il titolo né richiesto né utile in alcun senso il 9,5% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 6,0% tra quelli di secondo livello (rispettivamente di +0,2 e +0,5 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2023).

L'analisi per gruppo disciplinare rileva forti differenze. Come ci si poteva attendere, tra i laureati di primo livello, sono quelli del gruppo medico-sanitario a dichiarare in misura decisamente più consistente (90,7%) che il titolo è richiesto per legge; oltre a questi, solo i laureati del gruppo educazione e formazione registrano valori superiori alla media (59,3%). Tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione nonché informatica e tecnologie ICT è relativamente più elevata la quota di occupati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 36,5% e 35,6%). A ritenere la laurea di primo livello almeno utile sono soprattutto i laureati dei gruppi linguistico (51,8%). All'opposto, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa in particolare i laureati dei gruppi letterario-umanistico (30,1%), arte e design (23,5%) e psicologico (21,1%). Anche tra i laureati di secondo livello sono quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico a dichiarare in misura maggiore (69,9%) che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, i laureati dei gruppi economico (37,9%) e ingegneria industriale e dell'informazione (35,6%) sono quelli che più di altri dichiarano che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio

lavoro. A ritenere la laurea di secondo livello almeno utile sono per lo più gli occupati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (45,2%), arte e design (43,2%) e scienze motorie e sportive (41,5%). Infine, non la ritengono né richiesta e né utile soprattutto gli occupati del gruppo arte e design (14,8%), psicologico (13,2%) e letterario-umanistico (13,1%).

A cinque anni dal titolo, aumenta la quota di occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge nell'esercizio della propria attività lavorativa (56,0% tra i laureati di primo livello e 53,7% tra quelli di secondo livello; valori in aumento, rispettivamente, di +11,8[3] e + 5,2 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno dalla laurea); la quota di chi ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario si attesta al 13,4% di laureati di primo livello (-3,6 punti rispetto a quella rilevata a un anno dalla laurea) e al 22,0% tra quelli di secondo livello (+0,8 punti rispetto a quanto osservato quando furono intervistati a un anno). Ancora, la laurea è utile per oltre un quinto degli occupati (23,6% tra i laureati di primo livello e 20,6% tra quelli di secondo livello, valore entrambi in calo, rispettivamente, di 4,8 e 3,6 punti percentuali nel passaggio da uno a cinque anni), mentre per la restante parte non è considerata né richiesta né tantomeno utile per il 6,8% e il 3,5%, rispettivamente (in calo di 3,5 e 2,4 punti rispetto all'indagine sui medesimi laureati del 2019 a un anno).

A livello di gruppo disciplinare anche rispetto alla seconda componente dell'efficacia restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

8.2 Soddisfazione per l'attività lavorativa

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è ben al di sopra della sufficienza, raggiungendo, su una scala 1-10, la media del 7,3 tra i laureati di primo livello e del 7,9 tra quelli di secondo livello.

I dati raccolti sui laureati a cinque anni permettono di analizzare i livelli di soddisfazione per il lavoro svolto rispetto a un ampio ventaglio di caratteristiche specifiche (Figura 8.6). I laureati di primo livello si dichiarano pienamente soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per il rapporto con i colleghi, la stabilità del posto di lavoro e l'utilità sociale del lavoro svolto (per tutte e tre gli aspetti voto medio pari a 7,7 su una scala 1-10), l'autonomia sul lavoro (7,6) e l'acquisizione di professionalità (7,4). All'opposto, l'aspetto per il quale i laureati di primo livello sono decisamente poco gratificati riguarda l'opportunità di contatti con l'estero (4,4). Raggiungono appena la sufficienza la flessibilità dell'orario di lavoro, nonché le prospettive di carriera (6,1 per entrambe le voci), mentre si arrestano poco sotto le prospettive di guadagno (5,9).

I laureati di secondo livello, invece, si dichiarano particolarmente soddisfatti per il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 8,1 su una scala 1-10), l'acquisizione di professionalità e l'utilità sociale (7,9 per entrambe le voci), l'indipendenza e autonomia nonché la stabilità del proprio posto di lavoro (7,8 entrambe le voci), la rispondenza ai propri interessi culturali, il luogo di lavoro e la coerenza con gli studi fatti (7,7 per tutte e tre le voci). All'opposto, l'aspetto verso il quale i laureati esprimono la minore soddisfazione è, anche per i laureati di secondo livello, relativo alle opportunità di contatti con l'estero, che non raggiunge neppure la sufficienza (5,6). Una soddisfazione contenuta è dichiarata anche per la disponibilità di tempo libero (6,7). È interessante evidenziare come per quasi tutti gli

[3] Questo risultato è fortemente influenzato dai risultati osservati sui laureati del gruppo educazione e formazione.

aspetti del lavoro svolto i laureati di secondo livello esprimono una maggiore soddisfazione rispetto ai laureati di primo livello; l'unico aspetto per il quale non si registrano differenze degne di nota è la stabilità del proprio posto di lavoro.

Figura 8.6 Laureati dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto per tipo di corso (valori medi)

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche se, complessivamente, uomini e donne esprimono la medesima soddisfazione per il lavoro svolto (7,3 tra i laureati di primo livello e 7,9 tra quelli di secondo livello, senza differenze di genere), sui singoli aspetti di soddisfazione le donne sono meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare denotano una minore soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive di guadagno e quelle di carriera, la flessibilità dell'orario di lavoro, nonché per il prestigio derivato dall'attività svolta. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e la coerenza con gli studi fatti. Questi risultati, in conclusione, sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo di primo livello, tra gli occupati nel settore pubblico e quelli che lavorano nel settore privato non si rilevano differenze degne di nota rispetto alla soddisfazione complessiva per il lavoro svolto (7,2 nel pubblico rispetto al 7,3 nel privato); tra i laureati di secondo livello, invece, coloro che lavorano nel settore pubblico esprimono livelli di soddisfazione leggermente superiori

rispetto agli occupati nel settore privato (8,0 e 7,8, rispettivamente). Per entrambi i collettivi si osservano differenze rilevanti per alcuni aspetti del lavoro svolto nel settore pubblico e in quello privato. Più nel dettaglio, gli occupati nel pubblico impiego risultano più soddisfatti di quelli del privato in particolare per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro svolto (8,5 rispetto a 7,1 registrato nel privato tra i laureati di primo livello, 8,5 rispetto a 7,5 tra quelli di secondo livello), la coerenza con gli studi compiuti (rispettivamente, 7,8 rispetto a 6,6 e 8,1 rispetto a 7,4) e l'utilizzo delle competenze acquisite (7,1 rispetto a 6,1 e 7,7 rispetto a 7,2). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece le opportunità di contatti con l'estero (anche se non raggiungono la sufficienza: 5,0 rispetto a 3,7 del pubblico tra i laureati di primo livello e 5,9 rispetto a 5,2 tra quelli di secondo livello), le prospettive di guadagno (6,4 rispetto a 5,3 del pubblico tra i laureati di primo livello e 7,3 rispetto a 6,9 tra quelli di secondo livello) e la flessibilità dell'orario (6,5 rispetto a 5,4 e 7,2 rispetto a 7,0, rispettivamente).

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità del posto di lavoro, all'opportunità di contatti con l'estero, alle prospettive di carriera e a quelle di guadagno, alla coerenza con gli studi compiuti e all'acquisizione di professionalità. L'unico aspetto per il quale sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello chi lavora part-time esprime maggiore soddisfazione rispetto a chi lavora a tempo pieno è il tempo libero a disposizione; tra i laureati di primo livello, a questo si aggiunge la flessibilità dell'orario.

Approfondimenti

CAPITOLO 9

9. APPROFONDIMENTI

9.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi, anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria (D.M. n. 509/1999), coinvolgono larga parte dei laureati del 2023: il 54,0% dei laureati di primo livello e il 67,3% dei laureati di secondo livello. Rispetto a quanto osservato sui laureati del 2022, tali valori figurano in calo sia tra i laureati di primo livello (-1,6 punti percentuali) sia tra i laureati di secondo livello (-1,5 punti percentuali). Ampliando l'osservazione all'ultimo decennio, dopo una sostanziale stabilità della quota di laureati che hanno svolto esperienze di tirocinio curriculare, dal 2015 si evidenzia una costante crescita fino al 2019, cui è seguito un periodo di tendenze non lineari (AlmaLaurea, 2025).

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, per valutare il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati di secondo livello a un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che i laureati triennali frequentemente proseguono gli studi iscrivendosi a un corso di secondo livello, rimandando dunque l'entrata nel mercato del lavoro.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati di secondo livello dei gruppi disciplinari scienze motorie e sportive (95,0%) e agrario-forestale e veterinario (88,4%), seguiti dai laureati dei gruppi arte e design (83,6%) e educazione e formazione (82,4%). In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (70,3% rispetto a 63,0%); tale tendenza è confermata nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extra-curriculari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, il 12,8% dei laureati di secondo livello dichiara di aver concluso tale attività, il 4,3% di averla in corso al momento dell'intervista. L'82,8% dichiara invece di non aver svolto alcuno stage/tirocinio dopo la laurea. La quota di chi dichiara di aver intrapreso un'attività di stage/tirocinio extra-curriculare risulta in tendenziale calo negli ultimi anni, ma costante rispetto alla scorsa rilevazione. Ad aver svolto tale tipo di esperienza sono soprattutto i laureati dei gruppi economico (30,7%) e politico-sociale e comunicazione (29,6%). Nel complesso le donne sono relativamente più propense degli uomini a svolgere un tirocinio extra-curriculare e questa tendenza è confermata nella maggior parte dei gruppi disciplinari; il differenziale di genere a favore delle donne raggiunge il valore massimo nel gruppo politico-sociale e comunicazione (+6,8 punti percentuali).

L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, a un vantaggio in termini occupazionali: il tasso di occupazione è infatti pari all'80,7% per chi ha seguito un tirocinio curriculare durante gli studi e al 74,4% per chi non l'ha effettuato (Figura 9.1). Si ricorda, tuttavia, che per la coorte di laureati del 2023 l'impatto connesso allo svolgimento di tali attività risulta non significativo sulla probabilità di essere occupati a un anno dal conseguimento del titolo, come approfondito attraverso il modello di regressione logistica illustrato nel paragrafo 3.1.4 del capitolo 3. Ulteriori approfondimenti hanno inoltre messo in evidenza come negli ultimi anni l'effetto dei tirocini curriculari sia andato via via diminuendo, fino ad annullarsi nel 2024.

Considerando le esperienze di stage/tirocinio svolte dopo l'acquisizione del titolo, il tasso di occupazione è pari all'84,7% tra chi ha svolto questo tipo di esperienze, mentre scende al 77,3% per chi non le ha effettuate, evidenziando, per i primi, un vantaggio occupazionale di 7,4 punti percentuali (Figura 9.1). Ma il differenziale cresce ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso il tasso di occupazione è pari all'82,1% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curriculare, rispetto al 71,9% rilevato tra coloro che non hanno nemmeno intrapreso tale esperienza (+10,2 punti percentuali a favore dei primi). Tale vantaggio occupazionale è confermato, con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Figura 9.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per partecipazione a stage/tirocinio curriculare ed extra-curriculare (valori percentuali)

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che al termine dello stage/tirocinio, al 69,9% dei laureati è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi, l'82,5% ha accettato la proposta ricevuta. Rispetto alla rilevazione del 2023, complessivamente la quota di laureati che hanno ricevuto una proposta di inserimento è diminuita di 1,8 punti percentuali, mentre è rimasta stabile quella di chi l'ha accettata.

9.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo[1] (Cristofori, 2016; Cristofori e Mezzanzanica, 2015; AlmaLaurea, 2022). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati dall'analisi riferita ai laureati di secondo livello del 2019 a cinque anni dal conseguimento del titolo[2]. Tale analisi combina ripartizione geografica di residenza[3], di studio e di lavoro e conferma la diversa mobilità geografica, evidenziata nei precedenti Rapporti, tra laureati del Nord, del Centro e del Mezzogiorno.

Tra i residenti nel Nord Italia, l'87,6% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza (5,7%).

Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro sono tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (69,5%). Il 9,7% dei laureati residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 5,8% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 3,8% dei residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, è occupato all'estero; mentre un ulteriore 5,5% dopo aver frequentato gli studi universitari al Nord è rientrato al Centro per motivi lavorativi. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

Tra i laureati residenti nel Mezzogiorno, invece, meno della metà (45,6%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza (Figura 9.2). Ne deriva che sperimenta una qualche forma di mobilità il 54,2% dei laureati residenti nel Mezzogiorno. In dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 21,2% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur sempre rimanendo a lavorare in Italia: l'11,9% ha studiato e lavora al Nord, il 5,2% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 20,8% dei residenti nel Mezzogiorno, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (14,4%) o al Centro (6,4%). L'1,7% si trasferisce all'estero dopo aver studiato nel Mezzogiorno. Infine, l'8,7% dei laureati del Mezzogiorno rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Nord (4,9%).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente in linea con quanto rilevato nelle precedenti indagini.

---

[1] L'analisi di seguito riportata è stata svolta con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione meno restrittiva, comprendendo quindi anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. È opportuno ricordare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque la ripartizione geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se era retribuita. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato le tendenze restano simili.

[2] Il quadro di seguito illustrato è sostanzialmente confermato anche per i laureati di primo livello coinvolti nell'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo.

[3] L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

Figura 9.2 Laureati di secondo livello dell'anno 2019 residenti nel Mezzogiorno occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato una diversa propensione alla mobilità per studio e lavoro tra uomini e donne, e sottolineato come la probabilità di spostarsi per motivi di lavoro aumenti tra coloro che hanno già sperimentato una mobilità per motivi di studio (AlmaLaurea, 2022). Su quest'ultima, inoltre, influisce la famiglia di origine: in particolare "i dati evidenziano che i contesti culturalmente favoriti sono associati a una maggiore propensione alla mobilità per ragioni di studio e, tra l'altro, senza differenze di genere. Al contrario, i contesti meno favoriti da un punto di vista culturale si associano a una minore propensione alla mobilità, in particolare per le donne residenti al Mezzogiorno. Il rischio è, dunque, che la dinamica migratoria accentui le differenze, sia territoriali sia di genere, con forti rischi di polarizzazione".

Le analisi sviluppate mettono in luce importanti riflessioni sull'impatto economico dell'emigrazione lungo la direttrice che porta gli studenti universitari dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord. Una recente analisi che ha preso in considerazione un intero decennio, mappando la situazione del nostro Paese subito prima dello scoppio della pandemia, ha portato a una stima della misura di questo impatto economico, evidenziando la rilevante perdita di PIL subìta dalle regioni meridionali e fornendo un quadro dettagliato utile alle valutazioni di politica economica che il nostro Paese si trova ad affrontare (Binassi et al., 2021).

9.3 Lavoro all'estero

Indipendentemente dalla nazionalità, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 3,0% dei laureati di primo livello e il 5,5% di quelli di secondo livello (per la coorte dei laureati del 2023, il flusso stimato è pari a 7.500 unità[4]). A cinque anni la quota di occupati all'estero sale al 4,8% per i laureati di primo livello e al 5,8% per quelli di secondo livello.

Per ragioni di sintesi, l'analisi di seguito riportata è circoscritta ai laureati di secondo livello e, in particolare, ai soli cittadini italiani. Ciò per valutare ancora meglio l'entità del flusso e le caratteristiche di quanti decidono di trasferirsi all'estero per motivi lavorativi. Inoltre, l'analisi si concentra soprattutto sugli occupati a cinque anni dal titolo ed è integrata con il relativo dato a un anno solo laddove di particolare interesse.

9.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

Concentrando l'attenzione sui soli laureati di secondo livello con cittadinanza italiana, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 4,1% degli occupati a un anno dalla laurea e il 4,6% degli occupati a cinque anni.

La propensione alla mobilità internazionale per ragioni lavorative, che aveva subito un'importante contrazione, in particolare nel biennio 2020-2021, per effetto dell'emergenza pandemica, negli anni più recenti figura in lieve ripresa, in particolare tra gli occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo, seppur rispetto alla scorsa rilevazione su tale coorte si registri un calo di 0,9 punti percentuali. Si ricorda che una parte dei laureati del 2019 si è affacciata nel mercato del lavoro in prossimità dello scoppio della pandemia da Covid-19, che ha comportato una forte limitazione degli spostamenti nazionali e internazionali. In ogni caso, nonostante la tendenziale ripresa degli anni più recenti, non si sono ancora raggiunti i livelli pre-pandemici. La mobilità internazionale per ragioni lavorative, dunque, rappresenta un fenomeno la cui intensità dipende fortemente da situazioni contingenti del mercato del lavoro: dalla recente pandemia, che ha limitato i flussi verso l'estero, agli anni di maggiore crisi economica (2008-2014) quando si era osservato, al contrario, un incremento della propensione a lavorare al di fuori dai confini nazionali, soprattutto tra i neolaureati[5].

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle migliori opportunità offerte, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera.

Le più elevate quote di occupati all'estero sono osservate tra i laureati dei gruppi linguistico (8,6% tra gli occupati a un anno e 7,7% tra quelli a cinque anni), scientifico (8,2% e 10,3%, rispettivamente), nonché tra i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione (5,8% e 7,6%) e ingegneria industriale e dell'informazione (5,6% e 8,2%); per i laureati a cinque anni, inoltre, spiccano i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (11,3%).

[4] La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2023 (MUR-USTAT, 2025).

[5] È opportuno evidenziare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque la ripartizione geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se era retribuita. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato la quota di chi lavora all'estero varia in misura decisamente contenuta.

L'analisi per genere consente di mettere in luce risultati interessanti, che evidenziano una maggiore propensione a lavorare all'estero per gli uomini rispetto alle donne. I differenziali, seppure contenuti, sono significativi, sulla base di opportuni test statistici: +1,0 punti percentuali tra i laureati del 2023 a un anno (la quota di occupati all'estero è pari al 4,7% per gli uomini e al 3,7% per le donne) e +1,8 punti tra i laureati del 2019 a cinque anni (le quote di occupati all'estero sono, rispettivamente, pari al 5,6% e al 3,8%). La maggiore propensione alla mobilità degli uomini, evidenziata negli anni dai dati AlmaLaurea, trova dunque conferma anche nell'analisi circoscritta ai flussi verso l'estero e ciò è verificato, in generale, indipendentemente dal gruppo disciplinare e dalla ripartizione territoriale di residenza.

Si evidenzia, inoltre, una maggiore propensione a varcare i confini nazionali tra coloro che provengono da contesti socio-culturali ed economici favoriti: considerando ad esempio i laureati del 2019 a cinque anni, lavora all'estero il 5,7% di chi ha almeno un genitore laureato rispetto al 4,1% di chi ha genitori non laureati. Inoltre, tendono a spostarsi più frequentemente all'estero coloro che risiedono e hanno studiato al Nord (sempre tra i laureati a cinque anni, 5,5% rispetto al 2,3% di quanti hanno studiato al Mezzogiorno) e quanti, già durante l'università, hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese (13,2% rispetto al 2,8% di chi non ha svolto tali esperienze). Questi risultati, confermati anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo, sono decisamente interessanti perché evidenziano, ancora una volta, come mobilità richiami mobilità, ossia come maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisca una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese.

È interessante, infine, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e di regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; ciò è confermato sia tra i laureati a un anno sia tra quelli a cinque anni. Ad esempio, tra questi ultimi, lavora all'estero il 5,6% di quanti hanno un voto medio negli esami più elevato rispetto ai compagni di corso (la quota è pari al 3,4% tra i laureati con voto inferiore)[6]. Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: a cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 5,1% dei laureati che hanno conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 2,5% rilevato tra chi ha conseguito il titolo più tardi (2 anni fuori corso e oltre).

9.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e nel medio periodo. A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, la quasi totalità degli occupati all'estero lavora in Europa (91,4%); più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (4,5%), cui si aggiunge un ulteriore 2,5% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali. Più nel dettaglio, il 16,9% dei laureati di cittadinanza italiana lavora in Germania, mentre il 13,2% in Svizzera; ancora, il 9,8% nel Regno Unito, il 9,4% lavora in Spagna, mentre l'8,7% in Francia[7].

[6] È stato calcolato il voto mediano per ciascun corso di laurea.

[7] Tale quadro è sostanzialmente confermato anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo universitario, anche se rispetto ai Paesi di destinazione si osserva una quota decisamente più contenuta di occupati nel Regno Unito (3,6%); tale diminuzione, già rilevata nell'indagine del 2022, è verosimilmente legata alla cosiddetta Brexit.

L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro[8] evidenzia che coloro che lavorano all'estero hanno trovato un impiego più velocemente rispetto a coloro che lavorano in Italia: tra i laureati che a cinque anni dal titolo si dichiarano occupati, i tempi medi di reperimento del primo impiego sono pari a 5,3 mesi e 7,1 mesi, rispettivamente.

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: complessivamente, i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.231 euro mensili netti, +54,2% rispetto ai 1.447 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 9.3). Come è evidenziato nel paragrafo 7.1.6, ovviamente su tali risultati incide certamente, oltre alla diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda l'8,9% degli occupati all'estero e il 14,6% degli occupati in Italia, anche il diverso costo della vita.

Il tradizionale differenziale retributivo a favore degli uomini si conferma anche tra quanti lavorano all'estero. Considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, gli uomini occupati all'estero percepiscono in media 2.356 euro netti al mese, rispetto ai 2.074 delle donne (+13,6% a favore della componente maschile).

Figura 9.3 Laureati di secondo livello degli anni 2023 e 2019 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea (valori medi in euro)

Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati all'estero (2.891 euro; +61,7% rispetto ai 1.788 euro degli occupati in Italia); anche in questo caso su tali risultati incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 4,1% degli occupati all'estero e il 6,8% degli occupati in Italia.

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le differenze di genere. Tra quanti lavorano all'estero, infatti, la retribuzione

[8] I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo. L'analisi è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea.

netta mensile è pari a 3.093 euro per gli uomini e a 2.714 euro per le donne (+14,0% a favore della componente maschile).

Ma quali sono le caratteristiche dell'attività lavorativa svolta da quanti decidono di spostarsi al di fuori dei confini nazionali? Innanzitutto, chi lavora all'estero, rispetto a chi lavora in Italia, svolge meno frequentemente professioni tecniche (19,4% rispetto al 27,3% a un anno e 12,8% rispetto al 17,2% a cinque anni) ma anche professioni esecutive (6,9% rispetto all'8,7% a un anno e 3,0% rispetto al 4,8% a cinque anni). Strettamente correlata alla professione svolta è la tipologia dell'attività lavorativa: tra i laureati occupati all'estero, sia a uno sia a cinque anni dal titolo, sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (a un anno, 41,9% rispetto al 28,8% di chi lavora in Italia; a cinque anni 57,4% rispetto al 54,3%) e le borse o assegni di ricerca[9] (a un anno 22,9% e 9,0%; a cinque anni 17,2% e 4,1%, rispettivamente). Sono invece meno diffuse le attività in proprio: a un anno riguardano il 3,2% degli occupati all'estero rispetto all'8,5% di chi lavora in Italia, mentre a cinque anni il 3,7% rispetto al 15,8%.

Non si evidenziano particolari differenze nell'efficacia del titolo universitario[10] tra coloro che sono occupati in Italia e coloro che lavorano all'estero. A un anno dal conseguimento della laurea, infatti, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 68,2% degli occupati all'estero e per il 68,1% di quanti lavorano in Italia (Figura 9.4). Anche analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia non si rilevano differenze particolarmente rilevanti. Dichiara infatti di utilizzare le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata il 62,3% di coloro che lavorano all'estero e il 60,4% di coloro che sono occupati in Italia. Inoltre, dichiara che la laurea è richiesta per legge il 40,5% degli occupati all'estero e il 41,7% di chi lavora in Italia, mentre la ritiene necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta per legge, il 25,1% e il 23,3%, rispettivamente.

A cinque anni dalla laurea l'efficacia del titolo aumenta, ma anche in questo caso non si rilevano differenze significative tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia: il titolo è "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 74,5% e il 75,0%. Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia i dati sono sostanzialmente confermati. Da un lato, si rileva una coerenza relativamente maggiore tra studi compiuti e lavoro svolto per chi lavora all'estero (il 66,4% dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante gli studi rispetto al 63,6% di quanti lavorano in Italia). Dall'altro, però, gli occupati all'estero dichiarano in misura relativamente minore che la laurea è richiesta per legge per lo svolgimento del proprio lavoro (46,1% rispetto al 54,7% di chi lavora in Italia); è pur vero, tuttavia, che per più di un quarto degli occupati all'estero (28,1% rispetto al 21,4% di chi lavora in Italia) il titolo conseguito risulta comunque necessario, pur non essendo richiesto per legge.

[9] Si tratta nello specifico di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

[10] Si ricorda che l'indicatore combina l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi e la necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 9.4 Laureati di secondo livello degli anni 2023 e 2019 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea (valori percentuali)

Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea, tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, a cinque anni dalla laurea le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con l'estero (8,7 rispetto a 5,4 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di guadagno e la flessibilità dell'orario di lavoro (7,9 rispetto a 7,1 di chi lavora in Italia, per entrambi gli aspetti), le prospettive di carriera (7,8 rispetto a 7,2), il prestigio che si riceve dal lavoro svolto (8,0 rispetto a 7,5), il tempo libero (7,2 rispetto a 6,7), l'acquisizione di professionalità (8,3 rispetto a 7,9) e l'indipendenza e autonomia (8,2 rispetto a 7,8).

9.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Il 32,0% dei laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo ha dichiarato di aver lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero, cui si aggiunge un ulteriore 31,1% che si è trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia (Figura 9.5). Il 12,9% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di esservi rimasto o tornato per motivi di lavoro. Il 10,6% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 9,9% per mancanza di fondi per la ricerca in Italia. Infine, il 3,1% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia. Rispetto al 2023, la quota di chi si è trasferito all'estero per mancanza di opportunità in Italia è aumentata di 3,8 punti percentuali, a fronte di un calo di chi lo ha fatto per motivi personali (-3,1 punti) o di chi ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (-1,2 punti).

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 38,2% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile (valore in linea con quello rilevato nell'analoga rilevazione del 2023) e un ulteriore 33,7% (+3,2 punti percentuali) poco probabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni. Di contro, il 15,3% (valore stabile nell'ultimo anno) ritiene il rientro nel nostro Paese molto probabile. Infine, il 12,7% non è in grado di esprimere un giudizio (-2,0 punti percentuali).

Figura 9.5 Laureati di secondo livello del 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia (valori percentuali)

Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2024 ha coinvolto complessivamente 690 mila laureati di primo e secondo livello –magistrali biennali e magistrali a ciclo unico– di 81 università italiane[1] delle 82 aderenti ad AlmaLaurea[2] a luglio 2025. Si tratta in particolare di:

- 307 mila laureati di primo e secondo livello del 2023, contattati a un anno dal termine degli studi;
- 132 mila laureati di secondo livello del 2021, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 123 mila laureati di secondo livello del 2019, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- 68 mila e 60 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2021 e del 2019 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea[3].

I laureati del 2021 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2022, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2019, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2020, a un anno dalla laurea, e nel 2022, a tre anni.

L'Indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università presenti in AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 1154/2021 e D.M. n. 289/2021).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati "magistrali biennali/magistrali a ciclo unico" si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. n. 509/1999. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento D.M. n. 270/2004 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi dei due ordinamenti D.M. n. 509/1999 e D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considerano gli indicatori "età alla laurea" e "durata degli studi".

[1] Tra queste vi sono anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa e Trento.

[2] Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

[3] Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.1, del presente capitolo.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2024 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2021 e del 2019 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale biennale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di circa 34.000 laureati del 2021 (20,0% della popolazione) e 80.000 del 2019 (48,3%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle precedenti indagini[4], si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti a un altro corso di laurea. Per i laureati del 2021 si tratta di 55 mila laureati (pari al 33,0% della popolazione iniziale), per quelli del 2019 si tratta di 25 mila laureati (15,1%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, a un altro corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 43,9% degli intervistati per i laureati del 2021 e del 23,0% per quelli del 2019.

La scelta di escludere quanti hanno proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea successiva (in particolare, magistrale biennale). Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente ridotta rispetto a quella di partenza, è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta più adeguata, poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, risulta in questo modo maggiormente adeguata anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello (compresa quella nel corso in Scienze della Formazione primaria pre-riforma D.M. n. 249/2010) è stato considerato il solo titolo di secondo livello (per i laureati del 2022 in possesso di un titolo di primo livello e un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è stato considerato il titolo di primo livello, non essendo stati coinvolti nella rilevazione i laureati a un anno nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria); per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea); tra un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e uno di secondo livello è stata data la precedenza a quello di secondo livello.

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario

[4] Si ricorda che i laureati del 2021 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2022, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2019, invece, sono stati contattati nel 2020, a un anno dalla laurea, e nel 2022, a tre anni.

ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in operatore giuridico d'impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata. Si escludono anche gli Allievi della Guardia di Finanza che hanno concluso il corso di laurea in Giurisprudenza presso l'Ateneo di Bergamo.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario[5] ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

I laureati sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e luglio 2023 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra agosto 2023 e febbraio 2024 quelli di luglio-dicembre[6]. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo[7].

Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (anche noto come GDPR – General Data Protection Regulation), operativo dal maggio 2018, ha avuto un impatto sull'individuazione dei laureati sottoposti a intervista. AlmaLaurea, infatti, nell'adeguare le informative sottoposte ai laureati, ha riscontrato un aumento, soprattutto tra coloro che hanno conseguito la laurea in tempi recenti, di quanti hanno negato il consenso ad essere contattati per finalità di indagine statistica. Si tratta di fatto di laureati presenti nella popolazione di riferimento ma che non è stato possibile contattare.

Sui laureati che è stato possibile contattare, l'indirizzo di posta elettronica è noto per il 97,3% dei laureati del 2023 (97,0% per quelli di primo livello e 97,7% per quelli di secondo livello), per il 97,7% dei laureati di secondo livello del 2021 e per il 96,7% dei laureati di secondo livello del 2019 senza apprezzabili differenze per tipo di corso.

Vista la durata del periodo di rilevazione, il disegno di ricerca ha previsto diversi solleciti (almeno cinque). Rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 16,1% tra i laureati a un anno (15,2% tra i laureati di primo livello e 17,3% tra quelli di secondo livello; nel dettaglio sale al 18,1% tra i laureati magistrali biennali). Tra i laureati di secondo livello la partecipazione è stata invece pari al 16,6% a tre anni dal titolo e al 17,3% a cinque anni; anche in tal

[5] Il questionario è reso disponibile anche in versione mobile per smartphone, tablet e altri dispositivi mobili.

[6] Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2024, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di fare riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2024.

[7] L'avvio della rilevazione web e di quella telefonica, nonché la gestione dei solleciti, ha tenuto conto, ancora una volta, della diversa propensione dei laureati a partecipare alla rilevazione. Potendo contare sui risultati delle precedenti rilevazioni, infatti, è stato possibile identificare quattro gruppi di laureati, omogenei rispetto al tasso di risposta alle indagini CAWI e CATI. Ciascun gruppo ha ricevuto una diversa sollecitazione alla risposta (in particolare, in termini di periodo di rilevazione, più o meno ampio); ciò, con l'obiettivo di sottoporre ai laureati la metodologia di rilevazione più efficace per il raggiungimento di un'elevata partecipazione.

caso i tassi di risposta ottenuti risultano superiori tra i laureati magistrali biennali [8]. Si tenga conto del fatto che una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", è comunque molto contenuto (al di sotto dell'1,0%) per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine. Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, al fine di innalzare il tasso di risposta. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta sul totale dei laureati (CAWI+CATI) ha raggiunto complessivamente tra i laureati del 2023 a un anno, il 65,0% (64,9% tra i laureati di primo livello e 65,1% tra quelli di secondo livello). A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 60,6% dei laureati di secondo livello del 2021. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2019, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 49,6% (Tavola 1). Sui tassi di risposta ottenuti incide, come anticipato, la quota di laureati che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando i soli laureati che ai sensi del GDPR sono stati contattati avendone espresso il consenso il tasso di risposta (CAWI+CATI) risulta pari al 69,0% tra i laureati di primo e secondo livello del 2023 a un anno dal titolo, al 67,0% e 65,2%, rispettivamente, tra i laureati di secondo livello del 2021 a tre anni e del 2019 a cinque anni.

Tavola 1 Indagine del 2024: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tassi di risposta (valori assoluti e percentuali)

		Metodologia di rilevazione			
	Numero laureati	CAWI	CATI	Tasso di risposta sul totale dei laureati	Tasso di risposta sui laureati contattabili
A UN ANNO					
Primo livello	**170.663**	**X**	**X**	**64,9%**	**68,7%**
Secondo livello	**136.771**	**X**	**X**	**65,1%**	**69,5%**
Magistrali biennali	*105.507*	*X*	*X*	*65,2%*	*69,6%*
Magistrali a ciclo unico	*31.264*	*X*	*X*	*64,9%*	*69,3%*
A TRE ANNI					
Primo livello	**67.790**	**X**		**16,7%***	**16,7%***
Secondo livello	**132.020**	**X**	**X**	**60,6%**	**67,0%**
Magistrali biennali	*97.222*	*X*	*X*	*60,3%*	*67,3%*
Magistrali a ciclo unico	*34.798*	*X*	*X*	*61,3%*	*66,0%*
A CINQUE ANNI					
Primo livello	**51.066**	**X**		**12,0%***	**12,0%***
Secondo livello	**123.118**	**X**	**X**	**49,6%**	**65,2%**
Magistrali biennali	*86.821*	*X*	*X*	*46,4%*	*66,3%*
Magistrali a ciclo unico	*36.297*	*X*	*X*	*57,3%*	*63,0%*

* Sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

[8] La maggiore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali biennali è giustificata in particolare dal maggior livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologia ICT, architettura e ingegneria civile, nonché ingegneria industriale e dell'informazione.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR e in possesso di posta elettronica (95,3% a tre anni e 95,1% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 16,7% a tre anni e al 12,0% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e sono più contenuti rispetto a quanto ottenuto a un anno dal titolo di studio. Ciò è dovuto in parte alla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web. Anche per questi, inoltre, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano comunque circa l'1,0% degli indirizzi e-mail a tre e a cinque anni.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze, comunque contenute e che non compromettono la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, tra gli intervistati a un anno dalla laurea (indipendentemente dal tipo di corso) si osserva una presenza maggiore dei laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e del gruppo economico e una minore presenza di laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, pur se con differenze contenute. Tra gli intervistati a tre anni dalla laurea, analogamente, si osserva una presenza maggiore dei laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e una minore presenza di laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, anche in tal caso con differenze contenute. Infine, tra gli intervistati a cinque anni dalla laurea si osserva una maggiore presenza dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e di quello giuridico e una minore presenza di laureati del gruppo economico, politico-sociale e comunicazione e ingegneria industriale e dell'informazione.

Complessivamente, non si rileva una diversa partecipazione tra uomini e donne, per tutte le popolazioni qui valutate. In generale e con differenze più marcate tra gli intervistati a un anno, è maggiore la quota di laureati residenti nel Mezzogiorno e minore la quota di laureati residenti al Nord e all'estero. Per questi ultimi, infatti, indipendentemente dal tipo di corso, vi è un'oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per i laureati residenti all'estero è comunque complessivamente pari al 34,3% a un anno, al 29,3% a tre e al 25,5% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, tra i laureati a un anno il 5,2% dei contatti falliti (quota che sale al 7,7% tra i laureati a tre anni e al 13,3% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati degli Atenei italiani

La popolazione dei laureati degli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MUR-USTAT, 2025) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché identica a quelle del complesso dei laureati degli Atenei italiani. Inoltre, l'adesione dei nuovi Atenei ha nel tempo migliorato la rappresentatività dei laureati degli Atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede una sotto-rappresentazione, seppur in calo rispetto alle precedenti rilevazioni, degli atenei del Nord-Ovest (per la coorte del 2023, 25,9% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 28,1% del complesso dei laureati in Italia)[9].

Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di Atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti a una procedura particolare di calibrazione denominata *raking* (Ardilly, 2006; Deming e Stephan, 1940)[10].

Più in dettaglio, si tratta di una procedura iterativa[11], che attribuisce ad ogni laureato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni pesate relative alle variabili oggetto della calibrazione sugli intervistati coincidano con quelle osservate nell'insieme dei laureati degli Atenei italiani. Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare[12], ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attributo un "peso" pari a 1; se un intervistato possiede invece caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli Atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea, ad esso sarà attribuito un "peso" proporzionalmente più elevato. Al contrario, a un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli Atenei italiani verrà attribuito un "peso" proporzionalmente minore.

Nelle Tavole 2-4 sono riportate, per gli anni di laurea 2023, 2021 e 2019, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle richieste della popolazione dei laureati negli Atenei italiani

[9] Sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

[10] Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è interessata dalla procedura di calibrazione.

[11] A partire dall'indagine 2023, viene adottata la procedura di SPSS di *Raking (o Rim Weighting)* che, per ogni osservazione, calcola i "pesi" in modo che la distribuzione delle variabili di controllo osservata sugli intervistati corrisponda alla distribuzione MUR. Ciò avviene in maniera iterativa fino a quando i "pesi" convergono. Per ulteriori dettagli cfr. www.ibm.com/support/pages/raking-or-rim-weighting-spss-statistics.

[12] Per quanto riguarda il gruppo disciplinare, è stata utilizzata la classificazione delle classi di laurea adottata dal MUR a partire dall'anno 2020, basata sulla ISCED-F 2013. Specifici approfondimenti (basati su test statistici di correlazione e di analisi della varianza) non hanno evidenziato variazioni rilevanti utilizzando l'informazione sul gruppo disciplinare basata sulla classificazione ISCED-F 2013 o la classificazione precedente. Pertanto, laddove una determinata coorte di laureati non sia stata coinvolta in analisi per gruppo disciplinare, tale variabile non è stata ricalcolata con riferimento alle indagini passate.

(RIC) di fonte ministeriale (MUR-USTAT, 2025)[13]. Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale simili e, di conseguenza, i valori dei "pesi" si concentrino attorno al valore 1 (Figura 1).

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l'interazione tra ripartizione geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli Atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di calibrazione, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo et al., 2011).

[13] A differenza degli anni precedenti, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di calibrazione, applicando il "peso" calcolato (OTT), non sono visibili in quanto la nuova procedura restituisce valori esattamente uguali a quelli MUR.

Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2023, 2021 e 2019 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2023 a un anno		2021 a tre anni		2019 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Agr	1,28	0,99	1,56	1,32	1,71	1,59
U_Arch	1,40	1,72	1,61	1,87	2,23	2,34
U_Art	1,14	1,13	0,95	1,08	1,00	1,15
U_Eco	8,22	9,88	8,35	9,94	8,58	9,62
U_Edu	0,31	0,46	0,26	0,48	0,21	0,40
U_Giu	1,30	2,30	0,40	1,13	0,27	0,93
U_Inf	1,83	1,51	1,59	1,46	1,46	1,46
U_Ing	8,97	9,23	10,38	9,12	10,84	9,14
U_Lett	1,79	1,66	2,16	1,60	2,47	1,83
U_Ling	1,04	0,95	1,20	1,12	1,29	1,26
U_Med	2,71	1,91	1,15	2,08	1,11	3,02
U_Mot	2,45	3,65	2,44	3,24	2,37	2,54
U_Pol	3,38	3,76	3,35	4,23	3,25	3,71
U_Psico	0,91	1,01	0,93	0,87	1,08	0,86
U_Scient	4,17	3,27	5,21	3,43	5,31	3,68
D_Agr	1,18	0,89	1,42	1,16	1,61	1,38
D_Arch	1,03	1,14	1,28	1,24	1,77	1,62
D_Art	2,77	2,70	2,74	2,64	2,68	2,82
D_Eco	7,88	8,40	8,47	8,79	8,06	8,36
D_Edu	4,96	6,19	3,91	5,56	3,57	4,63
D_Giu	1,46	1,71	0,68	1,15	0,59	1,05
D_Inf	0,30	0,22	0,28	0,21	0,24	0,23
D_Ing	3,27	3,01	4,05	3,07	3,84	2,97
D_Lett	3,39	3,06	4,08	2,94	4,21	3,05
D_Ling	6,23	5,53	7,23	6,50	7,46	6,79
D_Med	8,98	7,17	4,44	7,46	3,87	8,29
D_Mot	1,18	1,67	1,33	1,51	1,33	1,22
D_Pol	6,58	6,09	6,25	6,19	5,73	5,78
D_Psico	4,01	4,23	4,58	3,69	4,61	3,41
D_Scient	5,87	4,57	7,73	4,94	7,24	4,87

(segue)

(segue) Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2023, 2021 e 2019 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2023 a un anno		2021 a tre anni		2019 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	8,73	9,98	8,71	10,43	8,63	10,32
U_NE	7,89	7,48	8,35	7,56	8,34	7,72
U_C	8,15	8,35	8,79	8,47	9,24	8,52
U_S	11,29	12,07	11,14	11,44	12,10	11,43
U_I	4,65	5,07	4,37	4,72	4,72	4,78
U_Est	0,19	0,55	0,18	0,55	0,16	0,42
D_NO	12,91	13,62	12,33	13,99	11,22	13,71
D_NE	11,12	10,29	10,85	10,15	10,20	10,16
D_C	11,70	10,89	12,02	11,14	11,86	11,06
D_S	16,17	14,60	16,61	14,73	16,61	15,02
D_I	6,97	6,48	6,41	6,23	6,70	6,38
D_Est	0,24	0,62	0,24	0,59	0,21	0,48
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	11,32	12,29	9,58	12,79	9,55	12,53
U_NE	9,18	7,60	10,17	8,05	10,12	8,41
U_C	8,80	11,08	9,64	10,15	10,17	9,98
U_S	8,51	10,17	8,84	9,62	9,66	9,66
U_I	3,07	2,27	3,31	2,35	3,69	2,94
D_NO	15,27	15,36	12,56	15,95	11,57	15,28
D_NE	12,98	11,18	13,60	11,67	12,61	11,62
D_C	13,08	13,32	13,74	13,07	13,54	12,77
D_S	12,67	12,88	13,39	12,43	13,60	12,33
D_I	5,10	3,85	5,16	3,92	5,49	4,47

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2023, 2021 e 2019 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2023 a un anno		2021 a tre anni		2019 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Agr	1,34	0,96	1,56	1,20	1,49	1,22
U_Arch	2,17	2,27	2,99	3,14	4,14	4,37
U_Art	0,83	0,78	0,73	0,69	0,66	0,81
U_Eco	8,33	9,55	8,81	10,59	9,22	10,47
U_Edu	0,28	0,33	0,25	0,32	0,23	0,32
U_Giu	0,07	0,06	0,01	0,01	0,01	0,01
U_Inf	1,38	1,21	1,18	1,02	0,91	0,83
U_Ing	11,77	12,21	12,68	12,68	11,57	12,31
U_Lett	2,41	2,01	2,46	2,01	2,64	2,29
U_Ling	0,92	0,87	0,87	0,74	0,97	0,85
U_Med	2,21	2,06	1,93	1,74	1,65	1,56
U_Mot	0,82	2,14	0,85	1,58	0,78	1,00
U_Pol	3,10	2,84	2,98	3,09	3,26	3,27
U_Psico	1,12	1,23	1,17	1,25	1,17	1,12
U_Scient	5,51	4,41	5,76	4,39	5,63	4,74
D_Agr	1,17	0,82	1,42	1,08	1,36	1,15
D_Arch	1,72	2,09	2,26	2,58	2,68	3,47
D_Art	2,27	2,20	2,03	2,19	1,89	2,19
D_Eco	8,61	9,62	8,85	10,28	8,94	9,84
D_Edu	3,41	4,34	3,30	4,45	3,02	3,43
D_Giu	0,17	0,15	0,03	0,01	0,02	0,01
D_Inf	0,37	0,29	0,27	0,19	0,19	0,19
D_Ing	4,54	4,37	4,56	4,15	3,83	4,10
D_Lett	4,70	4,04	4,58	3,76	4,73	4,22
D_Ling	6,13	6,27	5,48	5,24	5,18	4,93
D_Med	3,68	3,35	3,33	3,16	3,39	3,06
D_Mot	0,27	1,05	0,26	0,65	0,30	0,40
D_Pol	6,71	6,08	5,89	5,78	5,79	5,62
D_Psico	5,53	5,55	5,18	5,40	6,05	5,25
D_Scient	8,46	6,86	8,31	6,62	8,29	6,94

(segue)

(segue) Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2023, 2021 e 2019 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2023 a un anno		2021 a tre anni		2019 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	8,47	9,51	9,00	10,06	8,86	10,42
U_NE	8,07	7,16	8,51	7,33	8,25	7,64
U_C	9,07	8,65	9,35	9,06	9,70	9,12
U_S	11,56	11,37	11,90	11,65	12,25	11,81
U_I	4,43	4,39	4,90	4,68	4,73	4,32
U_Est	0,66	2,16	0,59	2,01	0,55	1,79
D_NO	11,40	11,96	10,66	11,62	10,42	11,65
D_NE	9,82	8,81	9,55	8,45	8,90	8,59
D_C	12,09	11,18	11,57	11,07	11,52	11,00
D_S	17,08	15,78	16,63	15,52	17,40	15,48
D_I	6,52	6,42	6,72	6,39	6,80	6,41
D_Est	0,84	2,61	0,62	2,15	0,63	1,76
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	11,65	14,20	12,22	15,17	11,39	15,20
U_NE	11,04	8,68	11,57	9,01	11,27	9,37
U_C	9,88	10,26	10,17	10,39	10,91	10,52
U_S	7,40	8,22	7,56	7,99	8,10	7,92
U_I	2,28	1,57	2,72	1,89	2,66	2,18
D_NO	14,74	16,36	13,99	16,50	12,45	15,78
D_NE	14,12	11,60	13,57	11,19	13,18	11,38
D_C	14,50	14,44	13,36	13,72	13,76	12,94
D_S	10,72	11,96	10,83	10,94	11,86	11,04
D_I	3,68	2,72	4,01	3,20	4,41	3,67

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2023, 2021 e 2019 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2023 a un anno		2021 a tre anni		2019 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Arch	2,67	3,37	3,18	2,48	3,94	3,04
U_Edu	0,67	0,53	0,45	0,40	0,39	0,43
U_Giu	10,93	23,72	11,26	16,24	12,45	15,60
U_Lett	0,04	0,15	0,00	0,00	0,01	0,02
U_Med	16,75	8,29	17,84	15,40	17,61	16,21
U_Vet	0,60	0,86	0,62	0,45	0,90	0,73
D_Arch	3,87	3,07	4,93	3,97	5,28	4,15
D_Edu	13,51	13,23	10,30	11,27	9,02	9,55
D_Giu	20,35	22,91	21,21	23,57	21,99	23,77
D_Lett	0,31	0,19	0,23	0,14	0,17	0,14
D_Med	28,83	25,15	28,44	24,90	26,31	24,69
D_Vet	1,45	1,13	1,55	1,17	1,92	1,67
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	5,78	5,85	6,32	6,29	6,30	6,28
U_NE	5,02	4,86	5,15	4,74	5,64	5,18
U_C	5,88	6,91	5,83	6,69	6,91	6,89
U_S	10,22	11,46	11,12	12,03	11,46	12,62
U_I	4,61	4,96	4,82	5,13	4,91	5,53
U_Est	0,17	0,49	0,12	0,35	0,09	0,35
D_NO	12,36	12,55	12,68	12,46	11,67	11,81
D_NE	10,98	9,86	10,62	9,67	10,66	9,42
D_C	13,12	12,92	12,77	12,61	12,78	12,28
D_S	21,74	20,44	20,99	20,52	20,71	20,70
D_I	9,70	8,88	9,30	8,87	8,61	8,46
D_Est	0,41	0,83	0,29	0,62	0,28	0,48
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	6,62	7,01	6,90	7,21	6,59	7,34
U_NE	5,76	5,04	6,01	4,99	6,66	5,90
U_C	7,29	8,00	7,36	8,53	8,77	8,56
U_S	8,37	11,28	9,12	10,84	9,15	10,31
U_I	3,63	3,00	3,97	3,41	4,13	3,92
D_NO	13,43	14,40	13,21	14,07	11,99	13,61
D_NE	12,64	11,18	12,51	11,05	12,33	11,50
D_C	16,54	16,19	15,71	16,06	15,84	14,79
D_S	17,88	17,49	17,47	17,14	17,22	17,12
D_I	7,83	6,40	7,75	6,70	7,32	6,95

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Arch" architettura e ingegneria civile, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Lett" letterario-umanistico, "Med" medico e farmaceutico, "Vet" veterinario. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) degli anni 2023, 2021 e 2019: distribuzione dei valori della variabile "peso" attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea

Nota: "_1" a un anno dalla laurea; "_3" a tre anni dalla laurea; "_5" a cinque anni dalla laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate in questo Rapporto sono il frutto dell'integrazione delle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, la durata normale del corso, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea;
- Indagine sul Profilo dei Laureati: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, ai tirocini curriculari, alle conoscenze informatiche, alle esperienze di studio all'estero; alle prospettive di studio e di lavoro (intenzione a proseguire gli studi, disponibilità a trasferte e aspetti ritenuti rilevanti per il lavoro cercato);
- Indagine sulla Condizione occupazionale: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata a uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'Indagine sulla Condizione occupazionale, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere a un determinato quesito) di una certa consistenza è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta[14]. Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

Infine, nelle tavole il trattino "-" viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5. Cautele nell'interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2019 occupati a cinque anni dal titolo del gruppo psicologico e del gruppo scienze motorie e sportive, per la ridotta dimensione di tali popolazioni. Inoltre, sempre per via della ridotta numerosità, si è scelto di non descrivere le caratteristiche del lavoro per alcuni gruppi disciplinari, ma di riportarle solo nelle rappresentazioni grafiche: si tratta dei laureati di primo livello del 2019 occupati a cinque anni dal titolo del gruppo letterario e umanistico e del gruppo architettura e ingegneria civile. Nella lettura dei dati, in particolare per i laureati di secondo livello, occorre prestare attenzione alla composizione per tipo di corso di ciascun gruppo disciplinare (Tavola 6). Occorre inoltre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità i percorsi di studio all'interno dei quali un'elevata quota di laureati (in particolare magistrali

[14] La quota di mancate risposte a questo quesito è pari al 3,8% per il complesso dei laureati di primo livello a un anno; per i laureati di secondo livello è pari al 2,9% a un anno, al 2,7% a tre anni e 3,5% a cinque anni.

a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea, che impatta dunque sugli esiti occupazionali e, di conseguenza, ritarda inevitabilmente l'ingresso nel mercato del lavoro: medicina e chirurgia e giurisprudenza rappresentano gli esempi più classici. Ma più in generale è bene tenere in considerazione anche altre variabili, come la condizione occupazionale al momento della laurea o, per i laureati di primo livello, la scelta di coniugare studio e lavoro o, ancora, il lavoro a tempo pieno/part-time. Tali elementi, infatti, incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Per ciò che riguarda la prima variabile segnalata, non si deve dimenticare che coloro che lavorano al momento della laurea sono generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la laurea si trovano, in particolare a cinque anni dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Anche il secondo elemento messo in luce (la scelta, per i laureati di primo livello, di coniugare studio e lavoro) incide profondamente sulle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta, per ovvi motivi solitamente temporanea, part-time, con retribuzioni più contenute. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

Tavola 5 Laureati di secondo livello degli anni 2023, 2021 e 2019 coinvolti a uno, tre e cinque anni: tipo di corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)

	2023 a un anno		2021 a tre anni		2019 a cinque anni	
	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico
Agrario-forestale e veterinario	78,5	21,5	79,5	20,5	66,9	33,1
Architettura e ingegneria civile	71,3	28,7	70,9	29,1	68,3	31,7
Arte e design	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Economico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Educazione e formazione	54,4	45,6	52,9	47,1	42,5	57,5
Giuridico	1,5	98,5	0,1	99,9	0,1	99,9
Informatica e tecnologie ICT	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Ingegneria industriale e dell'informazione	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Letterario-umanistico	99,0	1,0	99,1	0,9	99,3	0,7
Linguistico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Medico-sanitario e farmaceutico	36,1	63,9	25,0	75,0	18,0	82,0
Politico-sociale e comunicazione	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Psicologico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Scientifico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Scienze motorie e sportive	100,0	-	100,0	-	100,0	-

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame

A partire dal Rapporto 2023 è stata introdotta una significativa modifica nella definizione del collettivo di occupati rispetto a cui sono analizzate le caratteristiche del lavoro svolto, dopo i necessari approfondimenti, documentati negli ultimi Rapporti, volti a valutare l'impatto di tale modifica. Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo su coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, ad esclusione delle attività di formazione post-laurea (quali tirocinio, praticantato, dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, ecc.)[15]; a partire dal Rapporto 2023, invece, le caratteristiche del lavoro sono analizzate su tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea. La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea all'impostazione di Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle Forze di Lavoro[16]. La modifica al flusso di questionario è avvenuta già a partire dall'indagine del 2021 ed è intervenuta dopo alcuni anni di approfondimenti, che avevano portato a integrare i questionari di rilevazione 2018-2020 con alcune domande specifiche sulle principali caratteristiche dell'attività svolta rivolte a chi dichiarava di non lavorare (secondo la definizione più restrittiva) ma di avere in corso un'attività di formazione retribuita; dunque, per tali indagini è stato possibile integrare le informazioni relative alle caratteristiche del lavoro svolto dagli occupati secondo la definizione più restrittiva, con quelle relative alle caratteristiche dell'attività svolta da coloro che, secondo tale definizione, non lavoravano ma avevano in corso un'attività di formazione retribuita. Per consentire la confrontabilità con le rilevazioni precedenti, e per operare gli opportuni approfondimenti, a partire dal Rapporto 2023 gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono stati ricalcolati, anche per le indagini precedenti, laddove disponibile l'informazione, con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione meno restrittiva. Per le ragioni anzidette, dunque, nel presente Rapporto l'analisi in serie storica dei principali indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro è disponibile per gli anni di indagine 2018-2024.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti

[15] Da tale definizione si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un laureato occupato. A partire dall'indagine del 2019, sono considerati occupati anche coloro che sono retribuiti con assegno di ricerca. Tale definizione più restrittiva di occupato è sostanzialmente in linea con quella utilizzata dall'Istat fino all'Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011. Si sottolinea che in quest'ultima indagine il master universitario rientra tra i corsi di laurea, mentre in quella di AlmaLaurea tra le attività di formazione post-laurea.

[16] Fa eccezione il dottorato di ricerca che, seppure retribuito, nella rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro non è considerato come attività lavorativa. Per dettagli, cfr. Istat, La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione, Metodi e norme n. 32, Roma, 2006.

ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato (Tavola 7), si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;
- "abbastanza efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
- "poco efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
- "per nulla efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Tavola 6 Definizione dell'efficacia della laurea

	Richiesta della laurea				
Utilizzo competenze universitarie	Richiesta per legge	Neces-saria	Utile	Non rich. né utile	Non risp.
Elevato	ME	ME	E	NC	NC
Ridotto	E	AE	AE	PE	NC
Per niente	NC	NC	PE	NE	NC
Non risp.	NC	NC	NC	NC	NC

ME	Molto efficace	E	Efficace	AE	Abbastanza eff.
PE	Poco efficace	NE	Per nulla eff.	NC	Non classificabile

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità "anomale", difficilmente riconducibili a una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (a uno, tre e cinque anni dalla laurea) la modalità "non classificabile" si attesta al di sotto del 2,0% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Età alla laurea

L'età al conseguimento della laurea è calcolata come differenza tra la data di conseguimento del titolo e la data di nascita.

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la *regolarità negli studi* tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente. La regolarità negli studi dipende dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso, tenendo conto delle sessioni di laurea dell'anno accademico (la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile).

Punteggio negli esami

Per il punteggio negli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Per ciascun laureato il punteggio medio degli esami è stato confrontato con il valore mediano calcolato rispetto all'ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea di appartenenza; ciascun laureato, sulla base del relativo punteggio medio, è stato dunque classificato nelle modalità "inferiore" o "superiore al valore mediano".

Lavoro durante gli studi

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile *titolo di studio dei genitori* si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato. Inoltre, si sono distinti i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato da quelli i cui genitori hanno, entrambi, un titolo non universitario.

Lingue straniere: livello di conoscenza "almeno B2"

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alla conoscenza, scritta e parlata, delle lingue straniere (inglese, francese, tedesco e spagnolo). Per ciascuna lingua viene chiesto ai laureati di indicare il livello di conoscenza[17]: con livello di conoscenza "almeno B2" delle lingue straniere si considerano coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello B2, C1 o C2 (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).

[17] La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. https://europass.europa.eu/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf.

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base, strumenti di presentazione), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala "ottima", "buona", "discreta", "limitata" o "nessuna". Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto ai quali è stata dichiarata una conoscenza "almeno buona" ("ottima" o "buona").

Motivazioni nella scelta del corso di laurea e prospettive di studio e di lavoro

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alle motivazioni nella scelta del corso di laurea e alle prospettive di studio e di lavoro.

Relativamente alle motivazioni, gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le opportunità occupazionali del corso.

Tra le prospettive di studio si chiede l'intenzione a proseguire gli studi, tendenza particolarmente marcata tra i laureati di primo livello che intendono indirizzarsi verso una laurea di secondo livello, ma diffusa anche tra gli stessi laureati di secondo livello che intendono indirizzarsi verso attività di formazione post-laurea quali tirocinio, dottorato, scuola di specializzazione e master.

Tra le prospettive di lavoro, invece, si chiede la disponibilità ad effettuare trasferte, rilevata attraverso le modalità: "sì, anche con trasferimenti di residenza", "sì, anche frequenti (senza cambi di residenza)", "sì, ma solo in numero limitato" o "no, non disponibile".

Inoltre, il questionario contiene alcune domande che mirano a rilevare gli aspetti ritenuti maggiormente rilevanti nella ricerca del lavoro, tra questi l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro, la rispondenza a interessi culturali, il tempo libero e la flessibilità dell'orario di lavoro. Per ciascun aspetto viene chiesto di indicarne la rilevanza utilizzando la scala "decisamente sì", "più sì che no", "più no che sì" o "decisamente no".

Confronto tra provincia di residenza e di studio

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- "stessa provincia della sede degli studi";
- "altra provincia diversa dalla sede degli studi".

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell'intervista) e della sede del corso (non della sede centrale dell'ateneo).
Per gli atenei telematici la sede degli studi si fa riferimento alla sede amministrativa dell'ateneo.

Confronto tra regione di residenza e di lavoro

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- "lavora nella stessa regione di residenza";
- "lavora in altra regione, stessa area di residenza";
- "lavora in altra regione, altra area di residenza".

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell'intervista) e della regione sede di lavoro (in caso di lavoro da remoto si considera il luogo fisico dove si svolge l'attività lavorativa).

Ripartizione geografica

Nelle analisi sulle differenze territoriali che fanno riferimento alla ripartizione geografica di residenza, di studio o di lavoro si considerano le seguenti ripartizioni geografiche:

- "Nord";
- "Centro";
- "Mezzogiorno";
- "Estero".

Per quanto riguarda la ripartizione geografica di residenza, le analisi sono state effettuate considerando la provincia di residenza dichiarata dai laureati al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati negli scorsi anni, hanno confermato la sostanziale corrispondenza tra quest'ultima e la residenza dichiarata al momento dell'intervista.

Per gli atenei telematici la ripartizione geografica di studio fa riferimento alla sede amministrativa dell'ateneo. Motivi della non iscrizione a un altro corso di laurea

Si tenga presente che:

- "motivi lavorativi" contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi a un corso di laurea di secondo livello oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;
- "altro motivo", comprende le modalità "il corso era a numero chiuso e non è rientrato tra gli ammessi", "ha avuto dei problemi nel riconoscimento dei crediti formativi", "altro motivo".

Motivi dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello

L'informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti a un corso di laurea di secondo livello o a un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora a un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Professione svolta

Il questionario a cinque anni dalla laurea rileva l'informazione relativa alla professione svolta in maniera puntuale, adottando la nuova Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2021)[18].I questionari a uno e tre anni dalla laurea, invece, rilevano l'informazione sulla professione svolta prevedendo un minor numero di modalità di risposta, ottenute raggruppando le professioni a partire dalla CP2021. A partire dall'indagine 2024, l'informazione sulla professione svolta è rilevata per tutti coloro che svolgono un'attività retribuita tra tirocinio/praticantato, dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, master universitario di primo o secondo livello, altro tipo di master, stage in azienda, corso di formazione professionale o un'attività sostenuta da borsa di studio.

Si tenga presente che nel modello di regressione lineare la voce "imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec." aggrega le professioni di livello 1 dei "legislatori, imprenditori e alta dirigenza" e le professioni di livello 2, ovvero "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione". Tra le "altre professioni" rientrano, invece, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (CP2021). Le analisi sulla professione svolta sono state realizzate escludendo le mancate risposte, che sono pari, complessivamente, allo 0,8% tra i laureati di primo e di secondo livello a un anno, allo 0,7% tra i laureati di secondo livello a tre anni e al 3,2% tra i laureati di secondo livello a cinque anni.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- "attività in proprio" comprende le attività di natura autonoma svolte da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti, ma anche il contratto di associazione in partecipazione;
- "tempo indeterminato" comprende anche il contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato "a tutele crescenti" introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante gli interventi normativi (Legge n. 183/2014 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci per motivi di comparabilità con le precedenti indagini;
- "borsa o assegno di studio o di ricerca" comprende le attività sostenute da borsa di studio o di ricerca o borsa di lavoro, assegno di ricerca; comprende anche lo svolgimento di un dottorato di ricerca, purché retribuito;
- "contratti formativi" comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale, il tirocinio/praticantato, la scuola di specializzazione, il master universitario di primo o secondo livello, altro tipo di master, lo stage in azienda e il corso di formazione professionale, purché retribuiti;
- "altre forme contrattuali" comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro per prestazione occasionale (lavoro occasionale), il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente

[18] Per dettagli, cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata, la collaborazione coordinata e continuativa o collaborazioni organizzate dal committente.

Ore settimanali di lavoro

La domanda tiene conto delle ore lavorate abitualmente in una settimana, incluse le eventuali ore di straordinario, retribuite o meno; prevede fasce di 5 ore (salvo la prima "meno di 5 ore" e l'ultima "60 ore o più"). La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di ore lavorate (salvo per la prima, 3, e per l'ultima, 63).

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità "edilizia" si intende anche la "costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti";
- con la modalità "chimica/energia" si intende anche "petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria";
- "altra industria manifatturiera" comprende le modalità "stampa ed editoria", "elettronica/elettrotecnica", "manifattura varia" (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);
- "commercio" comprende anche "alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie";
- "trasporti, pubblicità, comunicazioni" comprende le modalità "poste, trasporti, viaggi" e "pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni";
- "consulenze varie" comprende le modalità "consulenza legale, amministrativa, contabile" e "altre attività di consulenza e professionali";
- con "istruzione e ricerca" si intende scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici sia privati;
- "altri servizi" comprende le modalità "servizi ricreativi, culturali e sportivi" e "altri servizi sociali, personali".

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla *retribuzione mensile netta* prevede numerose fasce, espresse in euro: "fino a €250", "251-500", "501-750", "751-1.000", "1.001-1.250", "1.251-1.500", "1.501-1.750", "1.751-2.000", "2.001-2.250", "2.251-2.500", "2.501-2.750", "2.751-3.000", "3.001-3.250", "3.251-3.500", "3.501-3.750", "3.751-4.000", "oltre €4.000". A partire dall'indagine 2022, è stata maggiormente dettagliata, rispetto alle indagini precedenti, l'ultima fascia che fino all'indagine del 2021 era "oltre € 3.000"; opportuni approfondimenti svolti applicando anche al 2022 la precedente classificazione, hanno sostanzialmente confermato i risultati, pertanto, non si evidenziano criticità nella confrontabilità dei dati in ottica temporale. Per ridurre la quota di mancate risposte, a partire dall'indagine 2024, ai laureati sottoposti a intervista CATI che non hanno risposto alla domanda relativa

alla retribuzione, è stata proposta una seconda domanda che prevedeva di classificare la propria retribuzione in fasce più ampie: “fino a €1.000”, “1.001-2.000”, “2.001-3.000” e “oltre €3.000”. Per ciascuna di queste fasce è stata calcolata la media ponderata dei valori osservati tra chi ha risposto alla prima domanda, considerando le fasce ristrette ivi rientranti. I lavoratori autonomi devono riparametrare la propria retribuzione al singolo mese di prestazione.

La retribuzione media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione per i rispondenti alla prima domanda (salvo per la prima e l’ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 4.250) e la media ponderata per chi, invece, ha risposto alla seconda domanda.

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che tengono conto del mutato potere d’acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all’anno 2024 (Istat, 2025e).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L’informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l’analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi (Y=1), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x. Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^{p} \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^{p} \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(x)$ misura la probabilità che si verifichi l’evento Y dato l’insieme di covariate x

β_0 rappresenta l’intercetta

β_j rappresenta il coefficiente per la j-esima covariata

x_j rappresenta la j-esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica[19] è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupato a un anno dalla laurea.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si mette in relazione il valore atteso della variabile dipendente Y con un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x. Più in dettaglio:

$$E(Y|x) = \beta_0 + \sum_{j=1}^{p} \beta_j x_j$$

dove:

$E(Y|x)$ misura il valore atteso della variabile dipendente *Y* dato l'insieme di covariate *x*

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il coefficiente per la *j*-esima covariata

x_j rappresenta la *j*-esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R-quadrato corretto che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello corretta per tenere conto del numero di covariate inserite. In particolare,

$$\overline{R}^2 = 1 - (1 - R^2)\,\frac{n-1}{n-p-1}$$

dove *n* è il numero di unità considerate nella stima del modello. Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita a un anno dalla laurea.

I risultati del modello di regressione logistica e del modello di regressione lineare sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nella Tavola 3.1 del capitolo 3 e nella Tavola 7.1 del capitolo 7 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente.

L'analisi ha previsto lo sviluppo di più modelli sia per la regressione logistica sia per quella lineare. Il passaggio dal primo modello ai successivi permette una lettura maggiormente composita del contributo dei fattori presenti nei vari modelli. Inoltre, il passaggio da un modello all'altro evidenzia un aumento dell'apporto informativo (sulla base del tasso di corretta classificazione per il modello logistico e del valore dell' $\overline{R}^2$ per quello lineare).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti *b* delle altre modalità (sono state escluse le

[19] È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, nel caso diventassero non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

mancate risposte). Coefficienti *b* superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente *Y*; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo[20]. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente *b* rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente *Y* rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

* parametro significativo al 5% (p<0,05);

** parametro significativo al 10% (p<0,10);

*** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% (p<0,01).

La Tavola 3.1 del capitolo 3, relativa al modello di regressione logistica, riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il tasso di corretta classificazione e un ulteriore indicatore della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore R^2 di Nagelkerke.

La Tavola 7.1 del capitolo 7, relativa al modello di regressione lineare, riporta il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il valore di R^2 e di $\overline{R}^2$.

[20] Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna *exp(b)*: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente *Y*.

Riferimenti bibliografici

AlmaLaurea. (2021). *XXIII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2021*. https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2022-05/almalaurea_occupazione_rapporto2021.pdf

AlmaLaurea. (2022). *Laureate e laureati: Scelte, esperienze e realizzazioni professionali. Rapporto 2022*. https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/convegni/gennaio2022/6_almalaurea_rapportocompleto_laureatelaureati.pdf

AlmaLaurea. (2025). *XXVII Indagine Profilo dei Laureati 2024. Rapporto 2025*. https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati

Antonelli, G. (2023). Il salario minimo di cui ha bisogno l'Italia. *Formiche,* N. 194, agosto /settembre, 22-23.

Antonelli, G. (2025). Investments and innovation in different stages of markets globalisation. *In Wimmer C. and Rieder T. (eds.), Global inequality*, Leiden, Brill BV, «Studies in Critical Social Sciences», 510-546.

Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., e Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad. AlmaLaurea Working Papers No. 76.*

Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris, Editions Technip.

Binassi, S., Cappellani, L., Coluccia, F., e Ghiselli, S. (2021). Istruzione terziaria: I persistenti divari territoriali, la migrazione degli studenti meridionali e il relativo impatto sull'economia del Mezzogiorno. *Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez*, *1/2021, pagg. 61–100*.

Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011). *Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: The case of the AlmaLaurea system*. mimeo.

Camillo, F., e Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy* [Presentato al Convegno su «La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi»]. La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi, Padova.

Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia: Vol. LX* (Rosenberg&Sellier, pag. 72).

Cristofori, D. (2016). *La mobilità territoriale dei laureati*. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali», Napoli. https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf

Cristofori, D., e Mezzanzanica, M. (2015). *La mobilità territoriale dei laureati*. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale», Milano. https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf

Deming, W. E., e Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat*, *11*, 427–444.

Eurostat. (2025a). *Labour Force Survey. Employment and activity by sex and age- annual data*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_emp_a/default/table?lang=en

Eurostat. (2025b). *Labour Force Survey. Employment by educational attainment level—Annual data*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_educ_a/default/table?lang=en

Girotti, C., e Binassi, S. (2020). Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study. In *Colombo M. e Salmieri L., The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*.

Istat. (2021). *Rapporto BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.

Istat. (2025a). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione*. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0500LAB,1.0/LAB_OFFER/LAB_OFF_EMPLOY/DCCV_TAXOCCU1/IT1,150_915_DF_DCCV_TAXOCCU1_2,1.0

Istat. (2025b). *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese*. Roma.

Istat. (2025c). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di disoccupazione*. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0500LAB,1.0/LAB_OFFER/LAB_OFF_UNEMPLOY/DCCV_TAXDISOCCU1/IT1,151_914_DF_DCCV_TAXDISOCCU1_2,1.0

Istat. (2025d). *Rapporto BES 2024. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Aggiornamento intermedio aprile 2025*. Roma. https://public.tableau.com/app/profile/istat.istituto.nazionale.di.statistica/viz/BES2024_aggiornamento/Bes2024

Istat. (2025e). *FOI(nt)—Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2024*. https://www.istat.it/it/archivio/30440

MUR-USTAT. (2025). *Laureati. Laureati per anno di nascita. 2010-2023*. http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati

Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2024). *Tra Smart Working e Return-to-Office: Orientarsi nel labirinto della flessibilità*. https://www.osservatori.net/comunicato/smart-working/smart-working-italia-numeri-trend/

Romanò, S., Ghiselli, S., e Girotti, C. (2019). Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, *3/2019*, 393–422.

dal 1994 Consorzio Interuniversitario

AL ALMALAUREA

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it